Rino Salvestrini

Giovanvettorio Soderini

agronomo per forza a Cedri

TRATTATO
DEGLI ARBORI
DI
GIOVANVETTORIO SODERINI
GENTILUOMO FIORENTINO
PUBBLICATO
DA GIUSEPPE SARCHIANI
ACCADEMICO DELLA CRUSCA, SEGRETARIO
DELL'ACCADEMIA DEI GEORGOFILI, ECC.

MILANO 1851
DALLA TIPOGRAFIA DI GIO. SILVESTRI
Piazza S. Paolo, N.° 945, *Casa Tarsia.*

Rino Salvestrini

Giovanvettorio Soderini

agronomo per forza a Cedri

PREMESSA

Ricercando, come da tempo mi diletto fare, notizie di storia locale, sono arrivato a Cedri che era un libero Comune, poi associato a Vignale, quindi passato al Comune di Montaione con la riforma leopoldina del 1774 e infine nel 1835 aggregato al Comune di Peccioli come lo è ancora. Così mi sono imbattuto su questo personaggio che non conoscevo, cioè conoscevo il Pier Soderini Gonfaloniere a Vita di Firenze, ma non Giovanvettorio che mi ha incuriosito tanto da cercare sue notizie.

Soderini, come vedremo, fu agronomo per forza e si può annoverare fra i grandi studiosi dell'agricoltura, della campagna, della natura che nella zona fra l'Elsa e l'Era hanno operato, basti pensare a Cosimo Ridolfi, Agostino Testaferrata, Francesco Chiarenti, Giuseppe Beccari e Giovan Battista Landeschi.

Questo Giovavettorio mi è rimasto simpatico non solo per il suo nome insolito, ma per il fatto che, cittadino, fu confinato sui nostri colli dall'autorità corrotta e dispotica del tempo, insomma dai Medici, si innamorò delle piante, degli animali, della coltivazione della terra, tanto da scrivere cose che ebbero grande apprezzamento al suo tempo e lo hanno anche oggi a oltre quattrocento anni di distanza. Le sue opere furono e sono stimate per i contenuti agronomici, ma anche linguistici secondo l'Accademia della Crusca.

Ho cercato i libri del Soderini, con i mezzi di oggi, ho fatto le fotocopie, o i CD con lo scanner o le foto con la macchina digitale: ne è venuta una serie di volumi facilmente consultabili nelle biblioteche comunali di Montaione e Peccioli, cioè dei due Comuni più interessati a questo straordinario personaggio di circa mezzo millennio fa, ma ancora oggi così d'attualità. Naturalmente questi libri sono anche su CD, tenendo conto che i computer ormai stanno entrando in tutte le case.

Poi ha cercato di scrivere un libro su Giovanvettorio e sono nate queste pagine facili come sono solito fare io perché sono un maestro elementare. Dopo le notizie della famiglia Soderini, ho cercato di analizzare brevemente il suo tempo e i personaggi che possono farci capire con chi aveva a che fare questo amante della natura per forza. Infine ho cercato di dare un accenno delle sue

opere con breve sunto e riportando qualche pagina nei punti che ho ritenuto più significativi.

Lo scopo è quello di far conoscere questo personaggio, non tanto agli storici patentati, ma ad un pubblico più vasto specialmente in questa zona dove visse, scrisse e morì.

In aggiunta si trova anche la riproduzione di un fascicolo di Antonio Targioni Tozzetti sulla fonte purgativa di Ceddri, un tempo famosa.

R.S. 2010

LA FAMIGLIA SODERINI

Famiglia fiorentina che ebbe come capostipite Soderino di Bonsignore, morto prima del 1268. Suo figlio Ruggero, detto Geri, fu notaio (morto nel 1294) e combatté coi guelfi nella battaglia di Montaperti. Fra i personaggi della famiglia, eminenti a Firenze ed oltre, sono da citare 34 priori e 16 gonfalonieri di giustizia, ed in particolare Piero gonfaloniere a vita, il cardinale Francesco, e Paolantonio seguace del Savonarola, promotore del governo popolare e cugino di Lorenzo il Magnifico.

Giovanvettorio ebbe un fratello, Alessandro che sposò Fiammetta Soderini poetessa, e quattro sorelle: Teodosia andata in sposa ad un Piccolomini, Caterina ad un Ginori, ? ? al poeta Luigi Alamanni e Maria che entrò in casa de'Medici e fu madre di Giuliano e Lorenzino. Una famiglia quindi ben inserita nella vita di Firenze come pure di Roma e Venezia, che tralasciamo, come dimostrano poi anche gli imparentamenti con le famiglie: Cambi, Tornabuoni, Malaspina, Spinelli, Nerli, Piccolomini, Medici, Ginori, Alamanni tanto per citarne alcune.

Il nostro Giovanvettorio fu condannato a morte e graziato ma confinato a Cedri, Alessandro fu ammazzato a Venezia insieme al nipote Lorenzaccio, Giovambattista morì in prigione, Lorenzo fu impiccato, un Luigi fu condannato a morte e fu decapitato, Tommaso fu confinato in villa come successe dopo per Giovavettorio. Quindi anche a questa famiglia con tanto successo, non mancarono i lati negativi della vita politica, nel groviglio delle congiure e delle rivalità che pure a Firenze non mancarono dietro la grande e vistosa cortina del Rinascimento con il trionfo dell'arte e delle banche.

ALBERO GENEALOGICO DEI SODERINI

Tommaso
(Serena de Beraut de Cumengen)
|
Lorenzo
(Ghilla Cambi)
|
Tommaso
(1403-1485)
(Dianora Tornabuoni)[1]

Paolantonio[2] (1448.-1499) (Lisabetta Spinelli) — **Giuliano**[6]

Piero [3] (1452-1522) (Argentina Malaspina)

M.Gio.Vettorio [4] (1460-1527) (Dianora Nerli)
/ \
Tommaso [7] (..... - 1561) (Caterina Malaspina) — **Margherita** (Luigi Martelli)

Francesco[5] (1453-1524)

Lorenzo (.....) — Niccolò

Giovanvettorio 1526-1596 Maria Nerli)

Teodosia [8] (..... . …....) — **Tommaso**

Maria (Pierfrancesco de'Medici)[9] — ? ? (Silvio Piccolomini)

Caterina (Leonardo Ginori) — Bartolomeo Ginori

? ? (Luigi Alamanni)[10] — Luigi Alamanni[12]

Alessandro (Fiammetta Soderini)[11]

Lorenzino [13] de'Medici | Giuliano de'Medici | Laudomia de'Medici | Maddalena de'Medici

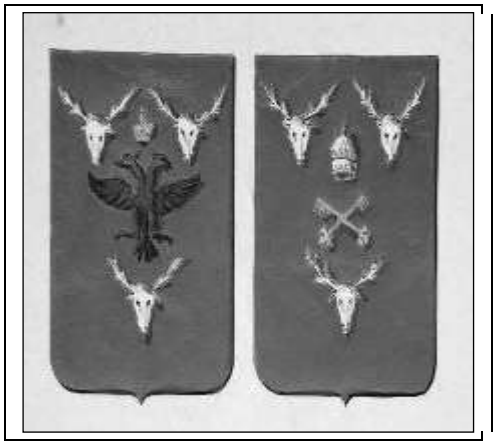
---

1 Figlia di Francesco e Selvaggia la figlia di Maso degli Alessandri.
2 Gonfaloniere. Si trova come cugino di Lorenzo il Magnifico.
3 Gonfaloniere a vita.
4 Avvocato.
5 Cardinale.
6 Vescovo di Volterra.
7 Senatore.
8 Forse la sposa dell'Alamanni, e quindi la figlia sarebbe sorella di Luigi Alamanni Giuniore, e sposa di Silvio Piccolomini?
9 Il Giovane.
10 Di Piero di Lodovico, poeta, politico, agronomo, detto il Vecchio.
11 Soderini in Soderini, poetessa. E la Fiammetta moglie (nel 1508) di Bindo Altoviti nipote di Pier Soderini? E Fiammetta Malaspina Soderini è la stessa persona?
12 Cugino di Giovanvettorio che lo ospitò a Cedri, detto il Giovane.
13 Poi detto Lorenzaccio

Cedri (Peccioli)

L'ARME

Rosso a tre massacri di cervo d'argento, anche accompagnati in cuore dalle insegne pontificie, o con lo scudetto rotondo dell'Impero, oppure con l'aquila bicipite di nero o di rosso.



Le insegne pontificie con le sole chiavi decussate senza tiara furono concesse da papa Paolo III a Tommaso Soderini ambasciatore a Roma nel 1464. Lo scudetto dell'Impero sembra una concessione dell'imperatore Carlo V a Tommaso di Paolantonio

Soderini.

Il massimo della fama di casa Soderini: Pier Soderini gonfaloniere a vita in Palazzo Vecchio a Firenze.

LA VITA DI GIOVANVETTORIO

Giovanvettorio (a volte Giovan Vettorio, Giovan Vittorio, Giovanvittorio, Gian Vettorio e Giovanni Vettorio o Vittorio ed anche Gio. Vettorio) Soderini nacque a Firenze il 6 marzo 1526 da Tommaso che si dilettava anche di poesia e da Caterina, figlia del marchese Lorenzo Malaspina

Giovanvettorio all'età di 16 anni fu mandato a studiare all'Università di Bologna, per seguire gli studi di filosofia e, secondo il volere del padre, di diritto, utili ma non piacevoli per il giovane.

Al ritorno in patria nel 1544 fu ammesso alla celebre Accademia Fiorentina, ma con la morte del padre ed avendo un solo fratello minore e varie sorelle, dovette essere il capo casata e quindi dedicarsi agli affari di famiglia e sposò Maria del Senator Leone della nobile famiglia de'Nerli.

Giovanvettorio si espresse senza riserve contro i Medici e fu coinvolto in un complotto che aveva come scopo di togliere loro il potere. Condannato dal Consiglio degli Otto di Balìa alla morte per decapitazione, fu salvato grazie alla generosità di Ferdinando I de'Medici, che lo fece esiliare a vita a Cedri, presso Volterra. Soderini alleviò la noia dell'esilio studiando l'agricoltura e scrivendo su questa scienza opere notevoli. E questa è la versione ufficiale diciamo di ispirazione medicea, ma la realtà fu ben altra.

Il Soderini scrisse una lettera a Silvio Piccolomini di Siena, suo nipote, perché aveva sposato la figlia della sorella Teodosia Soderini, sulla morte del Granduca Francesco I de'Medici e della moglie Bianca Cappello[14].

Questa interpretazione del fatto, forse la verità, non piacque al nuovo Granduca Ferdinando I che lo denunciò perché i panni sporchi, e ce n'erano molti in casa Medici a quel tempo, come vedremo più avanti, dovevano essere lavati in casa. Gli Otto di Balìa condannarono Giovanvettorio alla pena di morte. Però non salì sul palco per l'impiccagione, perché il Granduca lo graziò, condannandolo all'esilio perpetuo confinato a *Cedri*.

Qui a Cedri, piccolo centro in aperta campagna, il Soderini non sapendo proprio cosa fare, si mise a interessarsi dell'agricoltura, scrivendo molte opere sull'argomento e fra queste è ricordato, perché di notevole interesse, il *Trattato della coltivazione delle viti e del frutto che se ne può ricavare*. Questo libro contiene molti accorgimenti per la lavorazione delle vigne, per la preparazione del vino e della sua conservazione, precetti che sono validi anche oggi.

Giovanvettorio aveva studiato filosofia e diritto, ma si dilettava nella poesia scrivendo versi di notevole interesse, ma che furono la causa dei suoi malanni coi Medici. Non disdegnò lo studio della campagna, con i suoi abitanti, persone animali e piante, ancor prima del suo confino, viaggiando in Liguria e Lombardia salvo se altre regioni. Quindi anche gli studi di Cedri non partivano da zero, ma erano approfondimenti di interessi preesistenti, come pure la poesia non morì mai perché anche sonetti furono scritti a Cedri.

Da supporre che Giovanvettorio non fosse confinato a caso a Cedri.

---

[14] SODERINI G., *Lettera di Gian Vettorio Soderini a Silvio Piccolomini sanese in ragguaglio della morte ed esequie del Gran Duca Francesco l'anno 1578,* in "Archivio Storico Italiano", v.s., vol. XVIII, anno 1863. Vedi più avanti nel presente lavoro.

In questa località sperduta, qui la famiglia Soderini era di casa da molto tempo, tenendo conto che Francesco fratello di Piero Soderini il gonfaloniere a vita di Firenze, fu cardinale e vescovo di Volterra, come pure Giuliano nipote di Francesco, cioè figlio del fratello Paolantonio, fu a sua volta vescovo di Volterra subito dopo lo zio Francesco. Comunque al tempo la villa di Cedri era del nipote di Giovanvettorio, Luigi Alamanni il Giovane, figlio di Luigi il Seniore e di una sorella di Giovanvettorio Soderini.

Il Soderini morì a Cedri[15] il 3 marzo 1596, una vita di 70 anni (meno tre giorni) che non era poco per il tempo e il giorno dopo fu sepolto nella chiesa di Santa Maria del Carmine a Firenze presso i suoi ascendenti.

Firenze, chiesa di Santa Maria del Carmine, dove fu sepolto Giovavettorio e dove era stato sepolto anche Pier Soderini gonfaloniere, fratello di suo nonno.

I Soderini avevano la cappella sul lato destro della Cappella grande, dietro l'altar maggiore. Pier Soderini fece costruire il suo monumento funebre dallo scultore Benedetto da Rovezzano nel 1512-13. prima della sua morte che sopraggiunse nel 1522. La famiglia aveva vari palazzi in Firenze, ma la residenza era nel loro palazzo sul lungarno presso la chiesa della Madonna del Carmine

[15] Alcuni riportano Volterra perché Cedri era localizzato dicendo “presso Volterra”, mentre Socrate Isolani (che presenta come Giovan Battista) dice che sia morto nel podere La Mirandola presso Villamagna di Volterra.

ed erano di quella parrocchia. Con la condanna di Giovanvettorio il palazzo sul lungarno, oggi Lungarno Guicciardini n.21, passo ai Medici ed oggi è detto appunto Palazzo Soderino-Medici.

La chiesa del Carmine nel 1771 fu quasi distrutta da un incendio e solo la cappella Brancacci si salvò. La cappella Soderini fu distrutta. Nel 1780 la chiesa fu restaurata su progetto di Giuseppe Ruggeri e Giulio Mannaioni e la cappella fu ricostruita per l'interessamento dei discenti della famiglia. Oggi la Cappella Maggiore è chiusa al pubblico, perché bisognosa di restauri, in un cornice marmorea lavorata si trova il cenotafio di Pier Soderini con sopra un marmo che ne racconta le traversie, sotto gli stemmi della casa e altre cose perché funge da magazzino.

Il Palazzo Soderini- Medici presso il Ponte alla Carraia

Stemma de i Soderini sotto il cenotafio di Pier Soderini

La Mirandola, oggi anche un agriturismo, fra Villamagna e Vicarello nel Volterrano, dove morì il Soderini il 3 marzo 1596 all'età di 70 anni.

Il podere e la casa della Mirandola facevano parte della fattoria di San Donnino che era di proprietà della famiglia Maffei[16] che possedeva la grande villa progettata da Baldassarre Peruzzi. Il Soderini abitava nella villa degli Alamanni di Cedri che certamente erano in contatto con i Maffei, oppure Giovanvettorio girava nei dintorni ad osservare le piante e gli animali nei poderi della zona e qui morì in età avanzata, perché la vita media di 500 anni fa era molto più bassa.

Sotto un brano dello storico don Socrate Isolani[17] che però sbaglia la data perchè Giovanvettorio era nato nel 1526 e sarebbe morto a 33 anni, invece che a 70.

Sempre in territorio di Villamagna e propriamente al podere la *Mirandola* nel 1559 moriva Giovan Battista Soderini nipote del Gran Gonfaloniere che nel 1528 era stato Commissario Generale. Accusato di cospirazione contro il regime, fu esiliato a Cedri dove scrisse molti libri di agraria tra cui dei pregevoli trattati sulla coltivazione delle viti e degli olivi.

[16] Nella casa della Mirandola si trova uno stemma dei Maffei con il cervo reciso levato (metà anteriore e alzato).

[17] ISOLANI SOCRATE, *L'abbazia di Monteverdi e la Madonna del Frassine in Val di Cornia*, Castelfiorentino 1937, p. 139.

LE OPERE[18]

Breve descrizione della pompa funerale fatta nell'esequie del gran duca Francesco Medici, Firenze 1587

Della coltura degli orti e giardini, Firenze 1814, Milano 1851, Bologna 1903.

Trattato degli arbori, Firenze 1817, Milano 1851, Bologna 1904,

Trattato di agricoltura, Firenze 1811, Milano 1850.

Del lauro e delle sue varietà, Bologna 1789, 1889.

Il ciriegio, Genova 1890.

Trattato della coltivazione delle viti e del frutto che se ne può ricavare, Firenze 1600, 1610, 1734,1806, Bologna 1902

Trattato degli animali domestici, Bologna 1907.

L'opera, *Trattato di agricoltura*, del Soderini è stata citata dall'Accademia della Crusca e altri suoi libri furono subito stampati e seguiti da ristampe fino agli inizi del Novecento a Bologna presso l'editore Romagnoli Dall'Acqua a cura di Alberto Bacchi Della Lega nella collana Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua. Nell'edizione del 1734 del Trattato della coltivazione delle viti, ristampa dell'edizione del 1600, il curatore Domenico Maria Manni, fa precedere un capitolo sulle notizie della vita di Giovanvettorio Soderini dove tra l'altro dice:

> Come uomo di naturale un poco inquieto e bizzarro, e come Cittadino nato libero, ed a cui erano a memoria gli onori, onde poc'anzi la sua Repubblica distinta avea la Casa Soderini, non fu sì guardingo, che astener si sapesse alcune volte dall'esprimere in voce ed in carta quell'affetto, ch'egli nel tempo del Principato nudriva ancora a favore della libertà della Patria; lo che gli fu poscia cagione di disturbi e di angosce... ....celebrato in vita, e dipoi come uomo di non

[18] Poiché le opere furono ristampate tutte nei primi anni del Novecento a Bologna, sono abbastanza facilmente reperibili. Alcune sono anche su internet e si possono scaricare per intero i PDF. Comunque, dopo un'accurata ricerca, ho fotocopiato tutte le opere del Soderini, escluso “Il ciriegio”, perché l' avevo rintracciato alla Biblioteca Nazionale di Firenze, però mi hanno detto che è “mancante”, forse vittima dell'alluvione del 1966.

ordinaria acutezza e d'illustre talento, e ritratto il primo nella prima Volta della Real Galleria infra gli Uomini chiari e cospicui nell'Agricoltura.

LA STORIA DELLA TOSCANA AL SUO TEMPO

I MEDICI

Nel Rinascimento in Toscana dominò Firenze che aveva conquistato quasi tutta la regione; restava la Repubblica di Lucca e il piccolo Principato di Piombino. Era uno stato unitario trasformato in ducato prima e dopo in Granducato. I problemi riguardavano qualche ribellione e la difesa da ingerenze straniere, cioè non toscane.

E a Firenze, quindi in Toscana, in questo periodo la famiglia de'Medici dominò; a parte i due brevi periodi di cacciata, i Medici che avevano preso il potere nel Quattrocento, con la supremazia economica, governarono Firenze fino alla metà del Settecento con l'arrivo dei Lorena.

Da ricordare le lotte, non sempre facili per conquistare e riconquistare, quasi tutta la Toscana, avvalendosi di truppe mercenarie, ora alleati del papa ora dell'imperatore, e qui furono Giovanni delle Bande Nere, poi Lorenzaccio e soprattutto Cosimo de'Medici che nel 1569 si avvalse del titolo di Granduca di Toscana.

Cosimo de'Medici e Lorenzo il Magnifico

IL MAGNIFICO

Giovanvettorio Soderini nacque nel periodo successivo a Lorenzo de'Medici, l'uomo che gettò le basi per il dominio della sua famiglia su Firenze e tutto il suo contado, dominio che durò tre secoli su quasi tutta la Toscana. Firenze già con un contado molto esteso, si trovò a contrastare con le altre repubbliche che si erano formate in Toscana, prima sconfisse Pisa e poi Siena, mentre rimase sempre indipendente Lucca.

LE BANCHE

Firenze non era solo la città industriosa con la lavorazione della lana ed altro, era diventata sempre più ricca con i banchieri (Medici, Bardi, Peruzzi, ed altri) che gestivano le finanze d'Italia e anche d'Europa, prestando soldi al Papa e ai re di Francia.

Banca fiorentina

L'ARTE

Giovanvettorio Soderini visse nel Cinquecento in pieno Rinascimento, quel periodo di grandi artisti che hanno dato lustro immortale non solo a Firenze, ma all'Italia e al mondo intero. Basti ricordare per tutti Michelangelo Buonarroti e Leonardo da Vinci. Anche se Firenze fu il centro principale, tutta la Toscana fu interessata all'architettura, alla pittura e alla scultura tanto da essere la capitale mondiale dell'arte, come lo è anche oggi.

Molti altri artisti contribuirono creando opere d'arte anche a Siena, Arezzo, Lucca Pisa ed pure nel piccoli centri come Massa Marittima, Volterra, Montepulciano e l'elenco diventa lunghissimo.

In molti casi il Rinascimento si aggiunse alle opere del Medioevo formando un patrimonio meraviglioso.

Michelangelo

Girolamo Savonarola

LA RELIGIONE

In Italia ancora si disputava fra il potere dell'Impero e del Papato, e a Firenze come altrove Però qui, nel Cinquecento si aggiunse il periodo dopo la cacciata dei Medici, con a capo della città l'integralista domenicano Girolamo Savonarola che predicava il ritorno alla morigeratezza dei costumi e all'umiltà, in un periodo che a Roma era papa Alessandro VI Borgia, che ne combinava di tutti i colori. Però i Medici anche se due volte cacciati, ritornarono a Firenze e si affermarono tanto da avere in un breve spazio di tempo ben due papi: Clemente VII e Leone X.

Papa Leone X

Papa Clemente VII

LA SCIENZA

La scienza moderna nascerà in Toscana, ma nel secolo successivo, cioè nel Seicento con Galileo Galilei, ma nel Rinascimento visse quel fenomeno di Leonardo da Vinci che fa ponte fra i due secoli: pittore, ma anche scienziato.

In questo periodo di transizione trova il suo posto anche Giovanvettorio Soderini che studiò la campagna con i suoi lavori stagionali, i fenomeni meteorologici, la vita degli animali, delle piante, gli effetti del sole, della luna e delle stelle, e fu anche studioso di architettura per le caste, le ville e i giardini

Leonardo da Vinci

IL CONTADO

Ormai Firenze è la capitale della Toscana anche se non tutta quella dei confini attuali; sconfitte le repubbliche di Siena e di Pisa, restava l'altra potenza della Repubblica di Lucca e lo Stato dei Presidi sulle coste maremmane.

Domate le ribellioni di San Miniato prima e di Volterra dopo, anche la zona dei Comuni di Cedri e Vignale, Castelfalfi, Iano Camporena erano territorio fiorentino, ma restava sempre una zona lontana, poco conosciuta, molto marginale e soprattutto molto boscosa.

Però anche qui le famiglie preminenti di Firenze incominciavano a costruire le ville, ville nel senso moderno, cioè grandi palazzi con annessi agricoli per la gestione dei poderi che erano contorno. E non solo, ma arrivarono anche le famiglie locali cioè come i volterrani Maffei alla dirimpettaia Villamagna e i samminiatesi Mangiadori nella vicina Vignale che costituiva una Comunità con Cedri, i pisani Gaetani avevano Castelfalfi.

A Cedri erano gli Alamanni e presso di loro fu Giovanvettorio a soggiorno obbligato a vita, dopo la condanna a morte e la prigione nella torre di Volterra.

LE STREGHE

Siamo nel Cinquecento, splendevano le arti, ma la scienza ancora stentava ad affermarsi. Fu un periodo di pesti e di grande mortalità infantile, fiorirono gli erboristi, i maghi, i guaritori, le streghe e gli stregoni, le fattucchiere. Si cercava di contrastare il male con i mezzi che si conoscevano e se ne sperimentavano di nuovi con l'esperienza dei vecchi. Le donne, anziane cercavano di guarire i malati con mezzi empirici e, sia che riuscissero nei casi ritenuti inguaribili, sia che fallissero, erano sempre ritenute streghe e fattucchiere con poteri magici dovuti al demonio.

La fantasia poi le descriveva con i polsi, il collo e i piedi unti con oli diabolici, le quali di notte entravano nelle case dalla finestra volando a cavallo del diavolo in forma umana o di caprone. Poiché al processo queste presunte streghe malefiche erano tenute legate e sospese da terra, a volte finivano per confessare i malefici di cui erano accusate, anche se se erano innocenti. Nella zona visse

Gostanza di San Miniato e Nanna del Trentasei da Barbialla (ora Montaione). Quest'ultima ebbe questa condanna, insieme ad altre donne ritenute streghe, nell'anno 1540:

Monna Nanna strega et maliarda et insasiabile de'putti, donna già di Nencione alias Il Trentasei de Barbialla: impiccata et abruciata.

Monna Cecha di Pollonio dal Ponte a Elsa, già habita in su quella delle heredi di Alexandro Boromei, strega maliarda: impichata et abruciata.

Monna Diamante donna già di Biagio di Pippo di Cino di S. Giovanni di Valdevola, strega et maliarda: impicata et abruciata.

Monna Ulivetta di Meo Lussi da Carmignano, moglie di Cantino di Menico, strega maliarda: impiccata e abruciata

I PERSONAGGI DEL SUO TEMPO

Questo capitolo vuole soltanto far conoscere il tempo del Soderini, con luci ed ombre, per dire che forse il nostro si trovò meglio a Cedri, in mezzo ai campi a studiare l'agricoltura, piuttosto che nella città dei giganti con i piedi d'argilla!

Prima i personaggi parenti del nostro Giovanvettorio e poi altri che ebbero effetti positivi o negativi, sulla sua vita, cioè vari componenti della famiglia de'Medici, alcuni anche imparentati coi Soderini.

GIOVANNA SODERINI

Giovanna nata a Firenze tra il XIII e XIV secolo dalla nobile famiglia Soderini, una delle principali della città, fu attratta insieme alla giovane Giuliana Falconieri dalla vita penitente ed evangelica dei Sette Mercanti, che lasciato ogni cosa si ritirarono prima alla periferia di Firenze ed in seguito sul Monte Senario per vivere al servizio della Vergine Santa.

Giovanna Soderini

Si consacra dodicenne alla Vergine Santa e rivestita dell'abito dei Servi di Maria, sui passi della Falconieri sua madre superiora e maestra nella vita spirituale, si dedica tutta alla meditazione della Passione di Gesù e dei Dolori della Santa Madre.

Come la sua maestra anch'ella amante dell'Eucaristia, ogni giorno si ciba del Pane degli Angeli e diverse ore del giorno e della notte le trascorre dinanzi a Gesù Sacramentato.

Santa Giuliana Falconieri

"Come la sua maestra anch'ella amante dell'Eucaristia, ogni giorno si ciba del Pane degli Angeli e diverse ore del giorno e della notte le trascorre dinanzi a Gesù Sacramentato.

Altre compagne la seguono, e di queste, dopo la morte di Santa Giuliana, diventa guida sicura e madre, alimentando sull'esempio della sua maestra e dei Sette Santi Padri quella lampada iniziale del movimento femminile servitano, che ben presto si sarebbe evoluto nel mondo intero. Fiduciosa di Dio solo alle tante difficoltà soleva affidarsi alla Divina Clemenza e diceva: *Nulla sono, nulla posso, Signore, Voi tutto operate in me, vostra povera serva*. Santamente, cibata della Divina Eucaristia, muore con serafico ardore il 1°

settembre 1367. E' ascritta da Papa Leone XII nell'albo dei Beati il 1° ottobre 1828." [19]

MARIA SODERINI DE'MEDICI

Sorella di Giovanvettorio sposò Pierfrancesco de'Medici, del ramo "popolano". Ebbe quattro figli, Lorenzino. Laudomia, Giuliano e Maddalena. Rimase presto vedova. Fra i figli è da ricordare soprattutto Lorenzino, vedi alla voce seguente.

LORENZINO DE'MEDICI

Nacque a Firenze nel 1513, da Maria Soderini e Pierfrancesco de'Medici, fu uomo politico e letterato, era soprannominato Lorenzino perché molto basso di statura e in seguito Lorenzaccio per le sue imprese scellerate. Fu accolto a Roma dallo zio papa Clemente VII ed è ricordato per un'impresa vandalica: decapitò varie statue di imperatori romani. Dovette fuggire e tornare a Firenze e andò dal cugino Alessandro de'Medici che aveva ripreso il potere dopo la parentesi della Repubblica fiorentina.

Nel 1537, non si sa se per vendetta personale o per prepararsi la strada ad essere duca di Firenze, con la complicità della zia Caterina Soderini in Ginori, uccise il duca Alessandro e si meritò il soprannome di Lorenzaccio.

Fuggì quindi a Bologna dove cospirò contro Firenze con i fuorusciti repubblicani, si trasferì a Venezia e qui fu ucciso, insieme allo zio Alessandro Soderini mentre passeggiavano per la città; si dice che Lorenzaccio si stava dirigendo verso la donna amata Elena Barozzi, era il 25 febbraio 1548. L'esecutore del doppio omicidio fu un sicario incaricato dal duca Cosimo I de'Medici che era succeduto a Alessandro. Lorenzino, anzi Lorenzaccio fu anche apprezzato letterato, sue opere: *Aridosia*, commedia in versi e *Apologia*, difesa personale con le ragioni dell'assassinio del cugino Alessandro.

Questa figura è stata oggetto di opere drammatiche, fra le quali il *Lorenzaccio* di Alfred de Musset e la *Maschera di Bruto* di Sem Benelli. Alcuni anni dopo Michelangelo Buonarroti gli dedicò il busto marmoreo del *Bruto*, ora nel Museo del Bargello.

---

[19] Massimo Cuofano OOS

CATERINA SODERINI GINORI

Sorella di Giovanvettorio, sposò Leonardo Ginori, e di lei si dice che abbia attirato a un convegno amoroso il duca Alessandro de'Medici, figlio del papa Alessandro VII, dove fu assassinato da Lorenzaccio suo cugino e nipote di Caterina in quanto figlio della sorella Maria. Lorenzaccio fece questo la notte dell'Epifania del 1537 aiutato dal sicario Baccio di Tavolaccino detto Scoroncolo.

Da Caterina nacque Bartolomeo Ginori, condottiero, che fu famoso a Firenze per la sua corporatura imponente, infatti era alto due metri e trenta centimetri ed era anche molto muscoloso, tanto che si dice che lo scultore Giambologna lo prese a modello per il gruppo detto "Ratto delle Sabine" che si trova sotto la Loggia dei Lanzi.

Quindi ben diverso da suo cugino Lorenzo, figlio di Maria Soderini e Pierfrancesco de'Medici, che era mingherlino tanto da essere chiamato Lorenzino, e poi, divenuto veramente cattivo, fu definito Lorenzaccio.

Altro figlio di Caterina Soderini e di Leonardo Ginori fu Carlo, priore nel 1513 e gonfaloniere di giustizia nel 1527.

Leonardo Ginori

LUIGI ALAMANNI IL VECCHIO

Firenze 1495 - Amboise 1556, figlio di Piero mercante di lana e di Ginevra Paganelli sposò una sorella di Giovanvettorio, quindi era zio dello stesso e padre dell'omonimo che ospitò il nostro confinato a Cedri. Poeta, politico e agronomo, Firenze 6 marzo 1495 - Amboise 18 aprile 1556, studiò filosofia con Francesco Cattani da Diacceto, e frequentò il circolo intellettuale fiorentino e antimediceo degli Orti Oricellari, ove conobbe il Machiavelli, che gli dedicò la sua *Vita di Castruccio.*

Nemico giurato del cardinale Giulio de Medici, poi papa Clemente VII, nel 1522 prese parte a una congiura per ucciderlo, alla quale parteciparono anche Zanobi Buondelmonti e Jacopo da Diacceto. Scoperta la congiura, mentre i due affiliati venivano condannati a morte, l'Alamanni fuggì a Venezia e poi in Francia. Tornò a Firenze con la cacciata dei Medici nel *1527* e prese parte al governo cittadino, con incarichi diplomatici svolti a Genova e in Francia.

Al ritorno dei Medici nel *1530,* dovette nuovamente emigrare in Francia, dove compose la maggior parte delle sue opere. Favorito di Francesco I, fu ambasciatore presso Carlo V dopo la pace di Crepy nel 1544. Dopo la morte di Francesco I, Alamanni

ottenne la fiducia del successore Enrico IL, che nel 1551 lo fece ambasciatore francese a Genova.

Due immagini di Luigi Alamanni il Vecchio

Alamanni è stato considerato per alcuni secoli uno dei maggiori poeti italiani, come prova il numero delle edizioni, che si avvicina a quello dei massimi esponenti della poesia italiana. Le storie della letteratura più recenti non gli assegnano il ruolo che mostrarono di riconoscergli, con il numero delle ristampe, gli editori italiani tra il Seicento e l'Ottocento.

Recentemente gli studiosi della letteratura agraria hanno sottolineato l'importanza della *La coltivazione,* il suo poema didascalico sulle opere dei campi, una delle prime espressioni della nuova agronomia della Rinascenza europea, il primo dei poemi sulle colture agrarie che si moltiplicheranno soprattutto nel Settecento, nessuno dei quali unirà, come l'opera del poeta fiorentino, armonia di versi e penetrazione delle tecniche e procedure in uso nelle campagne del suo tempo.

Sue opere: *Elegie*, del 1525, IV volumi di terzine. *Satire*. *Selve*. *Epigrammi*. *Antigone*, del 1527, tragedia tratta da Sofocle. *Opere toscane* del 1532. *La coltivazione* del 1546, VI volumi di un poema didascalico in endecasillabi sciolti ad imitazione delle *Georgiche* di Virgilio; è il suo capolavoro. *Flora* del 1555, commedia in versi. *Girone il Cortese* del 1548 poema epico in ottave a imitazione dell'*Orlando Furioso. Avarchide*, poema incompiuto in ottave a imitazione dell'*Iliade* che tratta l'assedio di Bruges.

Per altre notizie vedi Enciclopedia Biografica Universale Treccani, Roma 2006, vol. 1°, pp. 210-211.

LUIGI ALAMANNI IL GIOVANE

Figlio dell'omonimo Luigi il Vecchio, e di ? Soderini, era il cugino di Giovanvettorio e lo ospitò nella villa di Cedri durante il suo soggiorno obbligato in campagna.

Luigi Alamanni *l'Juniore* fu un buono scrittore, e a lui si devono due elegie in latino:

* *Descriptio Ruris Cedrici Averardo Mediceo Nepoti,* del 1597, elegia molto lunga e bellissima che decrive la sua villa di Cedri e delle sue possessioni in Valdera.[20]

**Descriptio Ruris Turris ad Pontes Pesae, et Suganae positi,* del 1600 e parla dei ponti sulla Pesa.

Le due elegie sono bellissime secondo il Tozzetti che le cita nel suo libro *Prodromo della Toscana.*

FIAMMETTA SODERINI (PRIMA)

Non sono riuscito a localizzarla nell'albero genealogico, forse era di un altro ramo dei Soderini. Questa appena quattordicenne andò in sposa a Bindo Altoviti quando era ventenne. Ebbero 6 figlioli.

Bindo fu banchiere che prestava soldi a Carlo di Savoia e al re di Francia Enrico II; sempre contro i Medici era nelle grazie dei papi Paolo III, e Giulio III, sostenne i fuorusciti fiorentini, guidati dal figlio Giovanni Battista con Piero Strozzi e i Francesi, ma furono sconfitti dalle truppe fiorentine fedeli ai Medici nella battaglia di Marciano della Chiana.

In conseguenza di questo gli furono confiscati i beni, anche quelli della moglie Fiammetta Soderini.

Bindo fu mecenate in rapporto con Raffaello Sanzio (vedi il suo ritratto e quello delle moglie), Michelangelo Buonarroti, Benvenuto Cellini, Giorgio Vasari ed altri.

---

[20] I sarebbe piaciuto leggerlo, e magari fotografarlo, ma non sono riuscito a rintracciarlo

Fiammetta Soderini (scuola di Raffaello Sanzio)
Bindo (Raffaello Sanzio)

FIAMMETTA SODERINI (SECONDA)

Moglie di Alessandro Soderini era della famiglia Malaspina e si sposò nel 1571. Mario Colonna Romano figliolo di Stefano Signore di Palestrina e famoso capitano, dimorando in Firenze presso il padre che era generale del Granduca, s'innamorò fortemente di Fiammetta e in sua lode compose molte belle poesie, mettendosi in gara col Bargeo suo amico e rivale. Queste poesie insieme a quelle del Bargeo vennero pubblicate in Firenze nel 1589.

Anche la Soderini si dilettava di poetare ed alcune sue stanze vennero inserite in una *Raccolta di stanze di diversi Autori Toscani*. Secondo la testimonianza di P. Agostino della Chiesa, Fiammetta scrisse molti sonetti e canzoni e tradusse in versi toscani una commedia di Terenzio.

LAUDOMIA DE'MEDICI

Figlia di Pierfrancesco de'Medici e Maria Soderini, per un po'di tempo visse nel convento carmelitano di Santa Maria degli Angeli a Firenze, dopo il delitto del fratello Lorenzaccio, con tutta la famiglia fuggì a Bologna (1537). Sposò nel 1539 Piero Strozzi maresciallo di Francia, che seguì a Venezia e in Francia. Rimase vedova nel 1558. Di lei ci resta un bel quadro di Agnolo Bronzino.

GIULIANO DE'MEDICI

Altro figlio di Pierfrancesco de'Medici e Maria Soderini (Firenze 1520 - Auriol 1588). Nel 1526 in vista dell'arrivo dei Lanzichinecchi a Firenze con il fratello Lorenzaccio si rifugiò a Venezia. Dopo il delitto del fratello si rifugiò a Bologna e quindi a Venezia. Con Piero Strozzi si recò in Francia dalla regina Caterina di casa Medici.

Nel 1561 andò a Roma, qui fu nominato vescovo di Béziers in Francia, fu poi abate di Saint-Victoire a Marsiglia e un anno dopo, carriera ecclesiastica lampo, fu arcivescovo di Aix e quattro anni dopo arcivescovo di Albi. Dopo la morte del duca Cosimo si rappacificò col granduca Ferdinando I. Morì a Auriol nella regione delle Bocche del Rodano nel 1588.

MADDALENA DE'MEDICI

Altra figlia di Pierfrancesco e Maria Soderini nacque a Firenze nel 1523 e morì a Roma nel 1583. Rimasta presto orfana del padre fu allevata dalla madre e dai parenti nella villa del Trebbio. Sposò Alamanno Salviati, ma rimasta vedova molto presto con la sorella Laudomia si rifugiò nel convento carmelitano di Santa Maria degli Angeli di Firenze.

Dopo il delitto del fratello Lorenzaccio fuggì a Bologna e poi a Venezia dove si risposò con Roberto figlio di Filippo Strozzi col quale andò a vivere in Francia e infine a Roma dove morì e fu sepolta in Santa Maria Maggiore. Ebbe otto figli, sette femmine (Clarice, Luigia, Alfonsina, Caterina, Giulia, Innocenza, Cornelia) e infine per ultimo un maschio: Leone

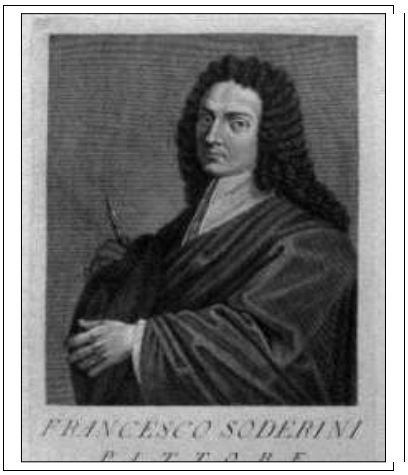
PIER SODERINI

(Firenze 1452- Roma 1522) Politico e Gonfaloniere a vita a Firenze, è certamente il personaggio più noto della famiglia. Dopo la cacciata dei Medici e il periodo del Savonarola, la Repubblica di Firenze nominò Gonfaloniere a vita (1502) questa persona onesta che operava nell'interesse dei fiorentini tutti. Fece importanti riforme. Ma con il ritorno dei medici nel 1512, Piero fu confinato a Ragusa, ma con l'interessamento del cardinale Francesco Soderini suo fratello, poté tornare a Roma dove mori.

Al suo tempo lavorò col Machiavelli e riuscì a convincere Leonardo da Vinci e Michelangelo Buonarroti ad affrescare il Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, con *La battaglia di Anghiari* e *La battaglia di Cascina*, entrambe andate perdute. Niccolò Machiavelli ha scritto: "La notte che morì Pier Soderini l'alma n'andò dell'Inferno alla bocca. E Pluto la gridò: *Anima sciocca, che inferno? Vai nel Limbo dei bambini"*.

FRANCESCO SODERINI

Nacque a Firenze nel 1453, fu il personaggio più illustre insieme al fratello Piero, della famiglia. Fu proposto di San Gimignano, ma iniziò la sua carriera ecclesiastica nel 1478 come vescovo di Volterra e la sua vita fu un susseguirsi di successi e sconfitte, soprattutto con la partecipazione al complotto contro il papa Leone X, dovette fuggire e peregrinare a Palestrina dai Colonna, a Tivoli, a Napoli, a Fondi confinato in una sua proprietà. Solo nel 1522 potè tornare a Roma dopo la morte del papa Leone X. Per maggiori notizie si veda in allegato le pagine di Scipione Ammirato tratte dal libro "*I vescovi di Fiesole, di Volterra e d'Arezzo*".



GIULIANO SODERINI

Nipote del cardinale Francesco, fu vescovo di Sante dal 1494 e nel 1509 fu nominato vescovo di Volterra. Sembra essere morto nel 1514.

BIANCA CAPPELLO E FRANCESCO I DE'MEDICI

Amore e morte: Bianca nacque a Venezia nel 1548, a 15 anni fuggì a Firenze con Pietro Bonaventuri che lavorava al banco dei Salviati a Venezia, credendolo il padrone e lui forse per la sua ricchezza oltre che per la bellezza che era fuori del comune.

Bianca Cappello e Francesco I de'Medici

Ebbero una figlia (Pellegrina o Virginia), ma Bianca se la intese subito, corrisposta con Francesco de'Medici figlio del Granduca Cosimo, sebbene fosse già sposato con Giovanna d'Austria.

Bianca ebbe un palazzo in via Maggio presso Palazzo Pitti, il marito Pietro morì in circostanze misteriose per strada e ci fu chi disse che Francesco I ora Granduca, ci avesse messo lo zampino, la Granduchessa Giovanna morì anche lei in uno strano incidente e i due amanti ormai liberi si sposarono.

Sembra che Francesco I da una relazione con una serva avesse avuto un figlio illegittimo che Bianca disse che era suo e che poteva aspirare al trono. Questi nuovi granduchi non piacquero ai Fiorentini, la gente mormorava anche allora, e neppure Ferdinando de'Medici che aspirava al titolo di Granduca. Il fatto sta che Francesco e Bianca mentre erano nella bella villa di Poggio a Caiano morirono avvelenati.

In una lettera a Silvio Piccolomini Giovanvettorio Soderini scrisse la verità di questo giallo di Poggio a Caiano, ma la cosa non piacque al nuovo Granduca, non piacque che si mettesse bocca negli affari di famiglia, e Giovanvettorio fu confinato a Cedri dopo aver scansato per poco la pena capitale.

Poggio a Caiano

ISABELLA DE'MEDICI

Il castello di Bracciano si trova sul lago omonimo vicino a Roma, un grande e ben conservato maniero che si deve agli Orsini che l'avevano ricevuto dal papa. Qui visse Isabella de'Medici, una donna molto belle e sensuale. Sposa di Paolo Giordano Orsini che, si narra, durante feste sfarzose e licenziose, si presentava vestita solo di veli perché tutti potessero ammirare la bellezza del suo corpo! Ancora si può vedere il suo letto a baldacchino dove riceveva i suoi numerosi amanti. Dopo una notte d'amore Isabella invitava l'amante del momento ad uscire da una porta segreta buia che, diceva, portasse ad un salottino. Invece nell'oscurità i malcapitati non vedevano la botola aperta che li inghiottiva in un pozzo a rasoio che li riduceva in condizioni strazianti e in fondo al pozzo finivano nella calce viva che dissolveva i resti.

Bracciano

Isabella

Si dice che il marito Paolo Giordano Orsini, che era stufo dei tradimenti della consorte che conosceva, ma che solo ad un certo punto non sopportò più, anche perché si era invaghito di un'altra donna. Per esserne sicuro si nascose in chiesa vicino al confessionale e ascoltò la confessione della moglie, che per avere l'anima candida, si confessava dopo i peccati carnali e omicidi. Paolo Giordano la sera stessa organizzò una cena regale per loro due soli, certa gente doveva morire bene!, dopo la invitò a letto e con un nastrino di seta rossa (non una normale e volgare corda) la strangolò.

Si dice che si avverte la presenza di Isabella anche oggi nelle stanze del castello dove "peccava" ed anche lungo le sponde del lago dove passeggia vestita con un bellissimo abito del Cinquecento, con uno strascico che tiene alzato con la mano sinistra, insomma ben vestita anche da morta.

Isabella de'Medici era però toscana e altra versione dei fatti si svolge a Cerreto Guidi.

Era figlia del Granduca di Toscana Cosimo I de'Medici e di Eleonora di Toledo, nata nel 1542 a Firenze.

Aveva appena sette anni quando i genitori stipularono il contratto che la legava a Paolo Giordano Orsini duca di Bracciano e ancora adolescente, sedici anni, si celebrarono le nozze.

Si dice che la bella di nome e di fatto, fosse "spigliata, disinvolta e chiacchierata", ma si dice anche che il marito fosse impulsivo, spendaccione e che trascurava la mogliettina

abbandonandola per lunghi viaggi. Isabella doveva essere sorvegliata da Troilo Orsini cugino del marito, che però ne divenne presto amante.

Con l'approvazione, sembra di Francesco I, che se la intendeva con Bianca Cappello, Paolo Giacomo con un nastro strangolò la moglie nella villa di Cerreto Guidi nel 1576, aveva 34 anni. Altri dicono che l'atto finale fosse opera di un sicario, o forse un cavaliere di Malta amico degli Orsini. Troilo, coinvolto in un'accusa di uccisione di un agente segreto del Granduca, dovette fuggire in Francia presso la regina che era Caterina de'Medici, ma un sicario, tale Ambrogio Tremanzi, lo raggiunse e lo giustiziò ricevendo 300 scudi. Paolo Giordano per consolarsi ebbe in regalo la villa Baroncelli dove teneva numerose cortigiane e dove continuava la sua vita dissoluta, si dice!

In conclusione Isabella è morta ma non si sa dove di preciso.

Cerreto Guidi

LEONORA ALVAREZ DE TOLEDO

Sempre nel 1576, continuando con gli assassini in villa, un'altra Medici ancor più giovane perché aveva soltanto 23 anni, finiva la sua esistenza nella villa di Cafaggiolo.

Leonora Alvarez de Toledo y Colonna, detta semplicemente Dianora era nata nel 1553 a Firenze ed era andata in sposa a 18

anni a Piero de'Medici figlio di Cosimo I de'Medici, suo cugino da parte di madre. Pietro aveva un carattere violento e aveva la preferenza per le donne di malaffare da alcune delle quali aveva avuto anche figli illegittimi. Tale Pietro trascurava la giovanissima moglie che si consolava però con Bernardo Antinori, di una nobile famiglia fiorentina, mica una persona di malaffare!.

La tresca venne scoperta da Pietro che con un "asciugatoio" la strangolò con le sue mani mentre stavano nella villa di Cafaggiolo. Correva l'anno 1576. L'Antinori, con un futile motivo venne arrestato e messo in prigione dove morì. Isabella e Dianora due storie contemporanee, con gli stessi motivi e con le stesse fini.

Dianora, Pietro e Cafaggiolo

I LUOGHI

CEDRI

Si trova sopra un poggio fra il Roglio degli Olmi e il Roglio dell'Isola, che poi si riuniscono anche col Roglietto, fra Ghizzano e Montelopio, scendendo a confluire nell'Era. Recentemente è stata ripristinata anche la vecchia strada comunale di Montaione che da Iano porta a Cedri.

Vediamo brevemente la storia della zona, cioè della valle del Roglio con le varie vallecole dei botri o broti o borri che vi affluiscono. In antico era abitata dagli Etruschi, come è testimoniato dai ritrovamenti alla Collina presso Iano (la stele del VI secolo avanti Cristo, con guerriero scolpito) e a Rignano di Castelfalfi con le tombe in località i Bianchi, che ci ricordano che siamo nella zona d'influenza dell'etrusca Volterra.

Un interessante ritrovamento di pochi anni fa ha portato alla luce un antico frantoio etrusco nella casa di Siggiano.

Cedri o Ceddri o Cedderi attualmente si trova nel Comune di Peccioli, ma al nascere, prima del Mille ancora non erano sorti i liberi Comuni che tanta importanza ebbero nel Medio Evo, e le campagne appartenevano a grandi proprietari terrieri, i cosiddetti "conti rurali" o "signori feudali"; si tratta degli ultimi rappresentanti del sistema feudale di Carlo Magno, che regnarono ancora nelle campagne, perché nelle città erano nati i liberi Comuni, istituzioni che col tempo si affermarono anche nella nostra zona. Intorno all'anno Mille, Cedri era un possedimento della signoria rurale del conte Ranieri, dalla quale passò al Vescovo di Volterra. Divenne libero Comune, ma compreso nel territorio soggetto a San Miniato e soprattutto proprietà dei nobili samminiatesi Mangiadori.

Nel 1360 arrivarono i guelfi della Repubblica di Firenze e Cedri fu unito al Comune di Vignale in un'unica Comunità libera, ma sotto la dominante Firenze o meglio una proprietà della famiglia fiorentina degli Alamanni.

Nel 1774 Pietro Leopoldo Granduca di Toscana sciolse il Comune di Vignale e Cedri e inglobò tutto nel Comune di Montaione. Con la conquista francese degli inizi Ottocento Cedri passò al Comune di Peccioli, ma per poco tempo, perché tramontata la stella di Napoleone, tutto ritornò come prima con la restaurazione, cioè Cedri ritornò a Montaione.

Così fino al 1835 quando fu dato definitivamente al Comune di Peccioli, come lo è ancora e anche la proprietà effettiva cambiò andando agli Alessandri e quindi recentemente ai Ferretti. Insomma un bel travaglio per Cedri sballottato nei secoli, senza dimenticare le numerose incursioni medievali delle soldataglie dei Pisani ghibellini aiutati anche dai Milanesi, che lo conquistavano e subito lo perdevano perché i fiorentini ci tenevano a questa torre di guardia sulla Valdera.

Cedri ha ancor oggi alcuni abitanti, Vignale invece è completamente spopolato e ridotto negli ultimi 50 anni in rovina talmente che possiamo parlare solo di ruderi.

NEL MEDIOEVO

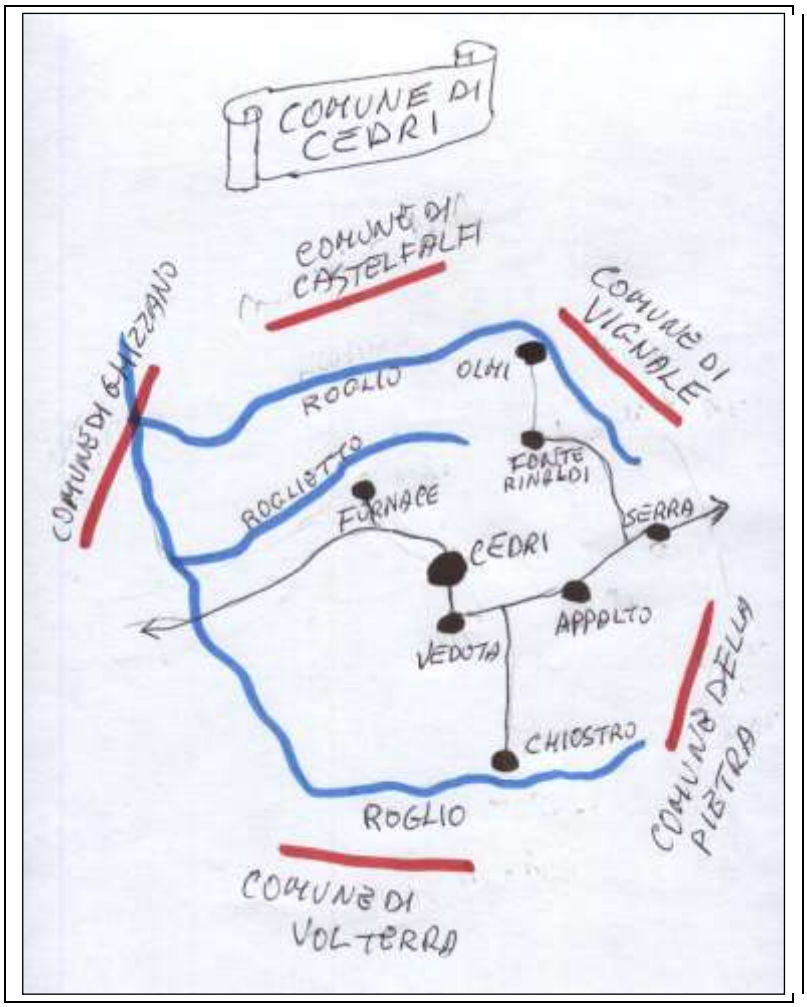
Ricostruzione

Dallo storico montaionese Scipione Ammirato il Giovane sappiamo che signore della zona era il conte Ranieri il quale aveva due figli: Guglielmo e Lotario, i suoi possedimenti erano a Cedri, Camporena presso Iano, Laiatico, Ghizzano e Montecuccari. Nel 1161, Ranieri morì lasciando parte dei possessi ai due figli e parte al vescovo di Volterra, compresi alcuni di Cedri.

Nel 1284 un altro conte discendente da Ranieri, certo Trincuccio, riscosse 45 lire di moneta fiorentina, per aver dato in enfiteusi a Tommaso di Baldovinetto da Lucardo, la quarta parte del *castellare* e poggio di *Ceddra* con l'abitazione ivi situata oltre

la metà dei poderi, selve, boschi e case di quel distretto. Il resto della proprietà era del Comune di Volterra *ab immemorabilia.* I Comuni però erano piccoli e deboli e qui ebbe potere Volterra, Comune è vero, ma sotto l'influenza del vescovo il quale occupò, anche comprando i Comunelli della zona, Valdera e Valdelsa.

Siccome il territorio di Cedri confinava con Castelfalfi, la Repubblica di Pisa tentò più volte di annetterlo al suo contado. Questo si rileva nel 1182, come pure nel 1317 e nel 1319, ma Cedri restò sempre dei Volterrani i quali riscuotevano da questa Comunità un censo annuo che nell'anno 1488 era di 800 lire.



In occasione della guerra contro S. Gimignano, Volterra stabilì, con decisione del 5 aprile 1305, di costruire una rocca sul poggio di Cedri, nel luogo dove era un preesistente *castellare*. In questa rocca nel 1360 la Repubblica Fiorentina inviò un presidio di alcuni soldati addebitando le spese alla Comunità di Volterra.

Nel 1380 donna Bilia fu Tebaldo dei Mangiadori, vedova di Ciato dei conti di Collegalli, lasciò per testamento un podere che aveva nel Comune di Cedri alla "Sotietatis cappelle s. Marie de Castrofalfi".

I MANGIADORI DI SAN MINIATO

A quel tempo San Miniato era un libero Stato comprendente l'attuale Comune di San Miniato, di Montaione e parte di altri vicini, non dipendeva né da Pisa né da Firenze che lo circondavano. I Mangiadori, famiglia eminente di San Miniato, avevano, fra i vari possedimenti che li rendevano potenti, anche molti poderi nella Valle del Roglio, nelle Comunità di Vignale e Castelfalfi e fra questi anche Fonterinaldi. San Miniato nel 1370 dovette sottomettersi alla Repubblica Fiorentina e fra i ghibellini che poi si ribellarono, vi furono anche i Mangiadori: a seguito della sconfitta i loro possessi furono tutti confiscati dalla Parte Guelfa, come, nella zona, successe anche ai Conti di Collegalli.

Prima della loro definitiva decadenza alla fine del Trecento, i Mangiadori per controllare e amministrare i propri interessi nei poderi abbastanza lontani da San Miniato, non solo dovevano recarsi nella Valle del Roglio, ma anche trattenersi per giorni specialmente nel tempo dei raccolti. Certamente per rendere più sicura la permanenza in queste occasioni, avevano fortificato la casa Fonte di Rinaldo che già si trovava su uno sperone naturale, costruendovi pure una torre.

Bisogna poi aggiungere che i Mangiadori erano molto impegnati in politica e che a San Miniato nel Trecento ci fu spesso alternanza al potere delle fazioni ghibellina (filo-pisana) e guelfa (filo-fiorentina); pertanto in certi momenti bisognava scappare e ritirarsi in campagna o almeno portare in salvo la famiglia.

Parte di questa torre è arrivata fino a noi, mentre il resto della costruzione è stata accresciuta o diminuita nei secoli secondo le esigenze, in special modo per adattarla alla famiglia contadina che ci ha abitato per lungo tempo, prima della crisi dell'agricoltura.

Fonterinaldi si trova ora nel Comune di Peccioli, ma sempre nella fattoria di Castelfalfi. Quando si costruiva una città, ma anche un castelletto come in questo caso, ci si preoccupava di trovare un luogo ben difendibile prima di tutto, ma sempre doveva esserci un buon rifornimento idrico: Ecco il perché del toponimo derivante da *fonte*, più il nome del proprietario.

Dal Palagetto di Castelfalfi sul torrente Roglio una strada va verso sud, passa da Casa al Forno e si immette nella vecchia strada che da Iano porta a Cedri. Arrivati al Poggio della Serra si va verso sinistra e dopo il Poggio alle Forche si trova Fonterinaldi.

Alla fine del '300 si chiamava Fonte Rinaldi o di Rinaldo, faceva parte del Comune di Vignale ed era proprietà della nobile famiglia Mangiadori di S. Miniato. Bartolomeo Mangiatori aveva terre sul Roglio, Domenico Mangiatori aveva beni a Vignale e Jacopo Mangiadori possedeva Fonterinaldi.

Proprio messer Jacopo Mangiadori che era ghibellino, dopo la conquista di San Miniato da parte della Repubblica di Firenze, nel 1369 fu espropriato dalla Parte Guelfa di Firenze di tutti i suoi beni compreso Fonte Rinaldi che aveva un palazzetto, vari casolari, una torre e il tutto era difeso da uno sperone naturale di terra e da mura in mattoni, insomma quasi un castelletto per quando veniva nei suoi possedimenti.

La famiglia Mangiadori di San Miniato era ben nota dal 1200, nobile e potente aveva avuto un vescovo di Firenze, vari podestà di Colle, Prato, Firenze, San Gimignano e Perugia, e i capitani di Volterra e Siena.

Uno della famiglia, Benedetto, per vendicarsi delle confische del 1369, quasi un trentennio dopo, nel 1397 fomentò la ribellione dei ghibellini di San Miniato alla Repubblica di Firenze, fece uccidere e gettare dalla finestra il vicario di S. Miniato insieme al suo figliolo. La casa si trova sulla costa del Poggio alle Forche (m. 226), toponimo che si riscontra spesso perché qui si facevano le pene capitali mediante impiccagione dei condannati.

Un luogo simile si trova presso Collegalli, al confine fra i Comuni di Montaione e di S. Miniato e non è distante il borgo di Forcoli sulla strada della Valdera per Pontedera.

I beni incorporati dalla Parte Guelfa nel 1369

Queste possessioni sono poste nel comune di Vignale e Cedri[21], luogo detto Fonte Rinaldi e furono di messer Jacopo Mangiadori.

Una torre con volta e tetto con una casa e casolari intorno alla detta torre, parte con mura di mattoni et parte di terra colla infrascritta terra.

Uno pezzo di terra lavoratia e soda posta presso alla detta torre, luogo decto Barbolii, confinante a I° II° via, a III° il fiume del Roglio, a IIII° l'erede di messer Bartolomeo Mangiadori. Staiora 600.

Uno pezzo di terra lavoratia e soda posta ivi presso posta luogo decto al Solaio, a I° II° via, a III° gli eredi di messer Bartholomeo, a IIII° la pieve di Castelfalfi. Staiora 150.

Uno casolare con podere e terra lavoratia, soda e vignata posta nel comune di Vignale, luogho decto Cigiale, a I° via, a II° Boneca de' Rossi, a III° messer Bartholomeo, a IIII° la Parte Guelfa. Staiora 510.

Una torricella a uso con uno casolare a chiostro ivi presso posto nel comune di Vignale luogo decto al Signiore con terra lavoratia, con ulivi, fructi e querce, a I° via, a II° la Parte Guelfa, a III° il botro, a IIII° Boneca de' Rossi in parte e in parte messer Piero. Staiora 300.

Uno pezzo di terra lavoratia ulivata e vignata posta ivi presso, a I° via, a II° lo spedale della Croce di San Miniato, a IIII° messer Piero e monna Talana. Staiora cento.

Uno pezzo di casolare posto nel castello di Vigniale, a I° via, a II° III° messer Piero Ciccioni, a IIII° il vescovo di Volterra.

Uno casolare ivi presso al castello di Vignale, a I° via, a II° messer Domenico Mangiadori, a III° Antonio di Caialle, a IIII° via, luogo decto Azzarrighi.

Uno pezzo di terra vignata posta nel detto comune, lugo detto Cerreta, a I° via, a II° messer Piero, a III° l'erede di Jacopo di Feo, a IIII messer Piero. Staiora tre.

---

[21] In questa zona, nel Medio Evo, c'erano questi Comuni : Tonda, Castelfalfi, Vignale, Camporena, La Pietra.

GLI ALAMANNI

Si ritiene che il capostipite sia Alamanno, nobile tedesco venuto in Italia con Federico Barbarossa nel 1188. Gli Alamanni erano iscritti nel Medio Evo al quartiere di Santo Spirito di Firenze e molti ricoprirono incarichi pubblici: 2 Gonfalonieri di giustizia, 20 Priori, 6 dei XII Buonomini, 18 dei XVI di Compagnia, 10 senatori del Granducato, 5 Cavalieri di Santo Stefano. Stemma: un campo tagliato a sghembo su azzurro e banda azzurra sulla parte superiore.

Il ramo di Piero di Francesco collocò al vertice una colomba d'argento in atto di volare circondata da una raggiera dorata per concessione di Gian Galeazzo Sforza Duca di Milano. Per cresta al cimiero una donna nascente vestita di lorica e coronata d'alloro con una corona di alloro nella mano destra. Vediamo alcuni celebri Alamanni: Antonio, Luigi e Lodovico.

Antonio Alamanni: poeta fiorentino vissuto fra XV e XVI secolo, fu seguace del Burchiello e pubblicò con questo i suoi sonetti nel 1552. Scrisse poi *Canti carnascialeschi,* editi nel 1559, e una commedia spirituale *Conversione di s. Maria Maddalena.*

Luigi Alamanni: vedi nel capitolo dei "Personaggi".

Lodovico Alamanni: fratello di Luigi, ma figlio di Nanna di

Niccolò Capponi, terza moglie di Piero Alamanni, sposò Costanza sorella di Francesco Guicciardini ed ebbe incarichi vari dalla Repubblica fiorentina. Di Lodovico si conosce la corrispondenza con Niccolò Machiavelli. Scrisse *Epigrammi* per Lorenzo il Magnifico e per papa Leone X.

Margherita Alamanni: gli Alamanni che possedevano anche Cedri sono della linea di Pierlodovico, che seguitò la stirpe con Lodovico, poi Iacopo e Tommaso. Margherita figlia di Tommaso (1697 - 1762, ultima della casata) sposa nel 1718 Giovanni degli Alessandri, patrizio fiorentino e anche Cedri passa alla nuova famiglia (vedi più avanti).

LA RIFORMA LEOPOLDINA

"PIETRO LEOPOLDO PER GRAZIA DI DIO PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA, ARCIDUCA D'AUSTRIA GRAN-DUCA DI TOSCANA &c. &c. &c." (poi anche Imperatore d'Austria), fra le sue grandi riforme, ridisegnò anche i Comuni del Granducato di Toscana. Così, con una sua decisione del 23 Maggio 1774, raggruppò ben 23 Comuni in uno solo, quello di Montaione.

Cioè Montaione si trovò alla testa di un vasto territorio che comprendeva tutti i Comuni della Podesteria di Montaione e Barbialla, quelli della Podesteria di Gambassi e la Lega dei Sette Popoli sempre di Gambassi, cioè di 23 Comuni ne fu fatto uno solo:

Comune di Montajone, Comune di Castel Nuovo, Comune di Castelfalfi, Comune e popolo di Tonda e Sughera, ***Comune e popolo di Vignale e Cedri,*** *Comune e popolo di San Vito a Collegalli, Comune e popolo di San Piero a Cojano, Comune e popolo di San Giorgio a Canneto, Comune e popolo di San Giovanni a Barbialla, Comune e popolo di San Bartolommeo a Santo Stefano, Comune e popolo di San Quintino, Comune di Gambassi, Comune di Montignoso, Comune di Camporbiano, Comune e popolo di Varna, Comune e popolo di S. Martino a Catignano, Comune e popolo di S. Michele all'Agresto, Comune e popolo di S. Andrea a Gavignalla, Comune e popolo di S. Lucia, Comune e popolo di S. Bartolommeo a S. Pancrazio, Comune e popolo di S. Giovanni a Pulicciano, Comune e popolo di S. Piero alla Badia, Comune e popolo di S. Crestina.*

Furono aggregati al Comune di S. Miniato invece Stibbio,

Montebicchieri e Cigoli sebbene facessero parte della Podesteria di Montaione e Barbialla. Il Comune di Jano - Camporena fu assegnato a San Miniato e il Comune della Pietrina invece passò a S. Gimignano.

La Comunità di Montaione era molto estesa e le prime correzioni furono apportate dal governo napoleonico ai primi dell'Ottocento, con l'assegnazione di Iano, Camporena e Palagio a Montaione, ma la restaurazione rimise le cose come stavano prima.

I cambiamenti effettivi più significativi furono portati nel 1835: Iano, Camporena e la Pietrina furono dati al Comune di Montaione, come era naturale, ma questo in cambio dovette cedere Pulicciano (Badia a Elmi, Canonica, Larniano) che passarono a S. Gimignano; Canneto e San Quintino furono aggregati a San Miniato; Cedri invece andò al Comune di Peccioli.

Nel 1879 Castelnuovo e Coiano (con le fattorie di Mellicciano e di Meleto del Ridolfi) si staccarono e andarono col Comune di Castelfiorentino. Nel 1919 si rese autonomo il Comune di Gambassi, praticamente dividendo in due parti il territorio rimasto e formando l'assetto attuale dei Comuni di Montaione e Gambassi Terme. Con il Granducato di Toscana la frazione, trasformata in villa e fattoria, appartenne alla famiglia fiorentina degli Alessandri. .

Ai primi dell'Ottocento si trova scritto Cedderi e anche Celdri. Nel 1792 fu fatta una petizione ai Sig. Gonfaloniere, ai Priori ed ai rappresentanti della Comunità di Montaione da parte del fattore di Cedri. Questa istanza aveva per oggetto la strada che dalla chiesa di Cedri arrivava fino al fiume Roglio in quanto come veniva detto nella delibera,

"si è resa impraticabile in diversi punti, che in tempo d'inverno in verun conto si pole praticare (.....), che detti passi siano accomodati prima che si entri nell'inverno".

In seguito alla conquista da parte di Napoleone Bonaparte, l'amministrazione francese del Dipartimento del Mediterraneo con capoluogo Livorno e sottoprefettura a Volterra, decise il primo Dicembre 1808 di distaccare Cedri dal Comune di Montaione e unirlo a quello di Piccioli, come era giusto, vista la distanza di Cedri dal capoluogo Montaione".

Questa una lettera del Maire (termine francese imposto per il Sindaco) di Peccioli al Maire di Montaione, che al tempo era

Francesco Chiarenti, noto medico, agronomo e che era stato triunviro di Napoleone per dirigere la Toscana:

"Alcuni individui del Popolo di Cedderi in sequela dell'invito a presentarsi per essere inscritti nel civico registro di questa Comune, hanno dichiarato di non potervisi prestare, perché da voi gli è stato ordinato di presentarsi piuttosto al Vostro uffizio per ottenere una tale inscrizione.

Per andare d'accordo nell'esecuzione dei superiori comandi stimo opportuno di trasmettervi una copia conforme del decreto emanato dall'imperial Giunta nel primo Dicembre 1808, dal quale comprenderete ciò, che probabilmente vi sarà stato ignoto fin ora, cioè il distaccamento dell'intiero Comunello di Cedderi, da codesta vostra Comune di Montaione per riunirsi a questa di Peccioli. Spero, che Voi pure vi ci uniformerete, e qualora vi restassero delle difficoltà nell'esecuzione vorrete compiacervi di comunicarmele. Pagni (il Maire di Peccioli)".

Si litigavano gli abitanti.

Con la caduta di Napoleone nel 1814, ritornò il Granduca di Lorena che decise di rimettere le cose come erano prima e quindi anche i confini comunali. Pertanto Cedri ritornò al Comune di Montaione.

1817: Il Comune di Montaione approvò i lavori da farsi al Camposanto di Cedderi. "*Letta altra Relazione del primo del cadente mese della spesa occorrente nella costruzione del nuovo Camposanto della chiesa di Cedderi ascendeva a lire 868 e 10 soldi".*

Questa frazione era tornata a Montaione ma occorrevano diversi soldi per il camposanto ma siccome non c'erano allora si metteva in previsione per il prossimo bilancio. I lavori richiesti dal Comunello (frazione) di Cedri erano anche altri, per esempio una relazione per dei Lavori di restauro della strada che dalla fossa pubblica di Castelfalfi terminava al Confine con la Comunità di Peccioli, diceva che l'importo ascendeva a L. 1197, 2 soldi e 4 denari. Però il desiderio di riunirsi a Peccioli si rifece di attualità passata la sfuriata della restaurazione e ne fu prova la richiesta del Gonfaloniere di Montaione (capo del Comune dopo la restaurazione, e sarà Sindaco dopo l'Unità d'Italia coi Savoia) del 3 dicembre 1829 che la spesa per costruzione del camposanto fosse pagato a metà fra i Comuni di Montaione e di Peccioli .

GLI ALESSANDRI[22]

Altro prestigioso casato che fu nel nostro territorio fra Otto e Novecento, furono gli Alessandri, o degli Alessandri. Ebbero dimora in una piccola frazione di Peccioli, Cedri, che nel 1840 contava 357 abitanti.

Questa tenuta, insieme ad altre proprietà (Petroio, Petriolo, ecc.), passò loro dagli Alamanni, con il matrimonio di Margherita con Giovanni degli Alessandri.

Anch'essi patrizi fiorentini del quartiere di S. Giovanni, anticamente si chiamavano degli Albizi, come ha continuato a chiamarsi il Borgo dove è situato il loro palazzo in Firenze.

Rinunziarono a tale nome nel 1372, in quanto era "odioso alla Repubblica ..." e presero il nuovo stemma (una pecora a due teste) come atto di ossequio all'arte della lana cui erano ascritti". Il titolo di Conte Palatino, concesso da Gregorio XVI, fu loro confermato nel 1845.

Cosimo (1826-1887), secondo Conte degli Alessandri, Cavaliere di S. Stefano, consigliere provinciale di Firenze, deputato toscano all'Assemblea Nazionale nel 1859, Gonfaloniere di Cerreto Guidi, sindaco di Vinci, consigliere al comune di Empoli, fu consigliere comunale a Peccioli già dal primo consiglio comunale. Risultò primo eletto con 56 voti il 12 gennaio 1863. Sposò Antonietta Giuntini, nobile fiorentina, dama di corte della Granduchessa M. Antonia e della Principessa Margherita di Piemonte .

Gli subentrò nel titolo (III Conte degli Alessandri) e nel consiglio comunale di Peccioli il figlio Giovanni (1852-1894), dimessosi da tale carica nel 1892**.** Sua moglie, (il matrimonio si celebrò a Recoaro nel 1886) Anna Maria Pallfy Daun Ab Erdod, Principessa di Thiano, Contessa del Sacro Romano Impero, Magnate del Regno di Ungheria, dette una personale impronta alla villa di Cedri. Alla fine del secolo scorso infatti, la nobildonna rinnovò gran parte dell'arredamento, facendolo fare su misura in Austria e restaurò parte della chiesa di Cedri, dove una lapide ricorda l'opera: "Nobil Donna Anna Maria Contessa degli Alessandri nata Palffy, 1902•

Forse quello fu un periodo in cui la famiglia provvedette ad

---

[22] Questo capitolo è tratto da "Nobili e borghesi a Peccioli fra Otto e Novecento" di Marianella Marianelli.

una generale sistemazione della proprietà di Cedri, anche perché un'altra lapide in una casa colonica presso Cedri, ora abbandonata, reca la data 1896 e ricorda la ristrutturazione ad opera del Conte Alessandri.

Il figlio Cosimo (1887-1960) IV Conte Alessandri, Cavaliere d'onore e dell'Ordine di Malta, sposò nel 1908 Giulia Bargagli Petrucci dei Conti Palatini Pontifici, patrizia di Siena, da cui ebbe quattro figli, tra i quali Giovanni nato nel 1909. Egli fu l'ultimo Alessandri proprietario della villa.

Alessandri: D'azzurro, all'agnello
a due teste addossate d'argento, passante,

L'entità della loro proprietà nel nostro comune era più di 800 ettari e comprendeva pochi appezzamenti di terreno intorno Peccioli, due case nel paese e circa 25 case coloniche e tutto il resto del terreno nella zona di Cedri ed un po' in quella di Montelopio .

Molto era il coltivato, vitato ed olivato, ma la maggior parte del terreno era bosco o dato a "pastura" o "sodo".

Cedri allora era ed è anche adesso, un rinomato e frequentato luogo di caccia. Ne parla il Chianini così:

"... a Cedri, nella vecchia riserva Degli Alessandri nel Volterrano, allora straordinariamente ricca di starne e di lepri nei Ghiacci Vecchi, nel Tampano e nell'Isola sul Roglio. In Canepale, dove più folta era la macchia alta e bassa, c'era qualche fagiano, di quelli nostrani senza collare ***...;*** *la tenuta si stendeva in colline arsicce e sode con terreni* ***...*** *a prevalenza pascolativi.*

Mi ricordo che nelle piagge più selvatiche e solitarie c'era

ancora qualche francolino, grazioso e gustoso uccello di prato, nel passato in Toscana tanto comune e numeroso, che se ne faceva larga esportazione **...** *Il primo giorno si cacciò lungo il Roglio".*

La villa era usata proprio per la stagione di caccia fino ai primi di novembre, per i "Santi" e per brevi periodi estivi.

La piazza di Cedri oggi

DA MONTAIONE A PECCIOLI

Con il motu proprio, il Granduca di Toscana Leopoldo di Lorena, aveva soppresso 23 Comuni per formare l'unico Comune di Montaione, dall'Elsa all'Era, incorporando località che per motivi storici e logistici avevano altre zone di influenza e comunque il Comune era ingestibile, si pensi solo alla viabilità!

Con l'occupazione francese si era cercato di risolvere il problema, ma la stella di Napoleone brillò per poco e la restaurazione cancellò tutto, anche le riforme giuste.

Nel 1833 come decisione, ma praticamente nel 1835, Cedri tornò al Comune di Peccioli, come S. Quintino e Canneto e Campriano tornarono alla vicina S. Miniato; la Canonica e Larniano passarono a S. Gimignano anche per dare un confine certo con il torrente Casciani; mentre Iano e la Pietrina tornarono al Comune di Montaione, rispettivamente da S. Miniato e da S.

Gimignano, perché ormai non si poneva più il problema della famosa Selva di Camporena.

Cartolina spedita nel 1916

GLI ABITANTI DI CEDRI

Abitanti di Cedri nei secoli:

anno 1457 n. 108	anno 1551 n. 229 ?
anno 1745 n. 108	anno 1833 n. 156
anno 1840 n. 357	

Gli abitanti si contavano secondo le parrocchie, mancando un'anagrafe comunale, erano i parroci ogni anno a rimettere al Comune, o ai Comuni, lo stato delle anime.

Facenti parte della parrocchia di Cedri, ma abitanti nel Comune di Montaione erano: nel 1840 n.14 , nel 1845 n. 10 e nel 1881 n. 15, nel 1901 n. 19.

LA CHIESA DI CEDRI

La chiesa dedicata a S. Giorgio è ricordata nel 1274, e si sa che ser Giacomo era rettore, ma stava a Firenze ai Santi Apostoli e da cinque anni non andava a Cedri; le famiglie erano 5, la chiesa era in buono stato; nel 1599 risulta sotto il patronato degli Alamanni che designavano il rettore poi approvato dal Vescovo di Volterra.

Le anime a comunione erano 92. La chiesa fu riedificata e adornata nel 1833, anno in cui la parrocchia contava 320 abitanti. Era suffraganea della pieve di Castelfalfi e prima di Rignano. Ora è nella diocesi di Volterra.

Oggi non ha motivi rilevanti nella facciata mentre è interessante il campanile e l'abside. Internamente è una versione neoclassica ottocentesca con affreschi e pitture a muro sulla cupola e nella volta dell'abside con la scena di San Giorgio che uccide il drago.

Le pareti e le grandi colonne sono in finto marmo marrone, alcuni altari sono molto belli. La chiesa avrebbe bisogno di restauri, ma si mantiene abbastanza bene ed è molto bella, piuttosto rara in piccoli centri, in contrasto con l'esterno in special modo la facciata.

A TESTIMONIARE NEI SECOLI PER IL PATRIO DIRITTO CADUTI
IL POPOLO DI CEDRI OGGI 9 SETTEMBRE 1919 QUI VOLLE
RICORDATI I NOMI PERCHÉ NEL PETTO DEI GRATI NEPOTI ALLA LORO
MEMORIA BENEDICENTI SI AVVIVI E FIAMMEGGI QUELLA FEDE CHE FU
A'PRODI COMBATTENTI ISPIRATRICE DI CORAGGIO ARDIMENTO E
VALORE

BARTALONI CARLO SOLDATO 231° FANTERIA DISPERSO NELL'AVANZATA DEL MONTESANTO 19 AGOSTO 1917. BELLUCCI GINO SOLD. 56° FANTERIA PRIGIONIERO RIMPATRIATO MORTO IN FAMIGLIA 14 GIUGNO 1917. BERTINI ARMIDO 47° BATTAGLIONE BERSAGLIERI MORTO A MONFALCONE 6 AGOSTO 1916. CASALINI VIRGILIO SOLD. 125° FANTERIA MORTO AD OSLAVA 27 DICEMBRE 1915.

CASINI RAFFAELLO SOLD. 6° LANCIERI AOSTA MORTO NELLO SPEDALE DI TAPPA MONTAGNANA 29 OTTOBRE 1918. GRONCHI QUINTILIO SOLDATO 2° GENIO MORTO NELLO SPEDALE DI VOLTERRA 24 LUGLIO 1916. GUERRIERI GUIDO SOLDATO 25° CAVALLERIA LANCIERI REDUCE DAL PIAVE MORTO A MONTAIONE 15 MARZO 1919.

MAGOZZI GIUSEPPE SOLD. 90° FANTERIA MORTO IN UNO SPEDALE IN FRANCIA 10 AGOSTO 1918. MARINI ARTIBALE SOLD. 233° FANTERIA MORTO SUL CARSO 26 MAGGIO 1917. NENCIONI MA SOLD. MITRAGLIERE 138° FANTERIA MORTO NELLO SPEDALE A LODI 1 FEBBRAIO 1919. NICCOLINI NATALE SOLD. 141° FANTERIA MORTO NELLO SPEDALE DA CAMPO A MUSCOLI 29 MARZO 1917. PANCHETTI GIACINTO SOLD. 297° FANTERIA MORTO SUL MONTE GABRIELLO 9 SETTEMBRE 1917.

Monumento ai caduti nella piazza di Cedri

LA FINE DELLA CULTURA CONTADINA

Dalla metà de XX secolo in questa zona come in tutto il territorio dei Comuni di Montaione e di Peccioli e in tutte le campagne di collina e di montagna, incominciò quel fenomeno detto "fuga dalla terra".

Certamente l'economia era troppo agricola e occorreva anche lo sviluppo dell'industria, ma in certe zone, come Iano, l'abbandono fu totale e rimasero soltanto le famiglie che avevano il lavoro sul posto e cioè nelle tre fabbriche per la lavorazione dell'onice e delle pietre dure a Iano, oppure avevano trovato un impiego a Montaione o a Peccioli.

La gente in gran parte scese nella piana dell'Arno dove erano sorte le fabbriche. Finiva un'epoca, quella dei contadini artigiani della terra, quasi artisti, che producevano nel podere tutto quello di cui avevano bisogno per vivere o sopravvivere tenendo conto che nella maggior parte dei casi erano mezzadri e dovevano quindi dare metà del prodotto al padrone del fondo e della casa.

Finiva quella cultura contadina che durava da millenni, non solo perché nel fondo valle le industrie per la concia del cuoio e dell'abbigliamento in particolare, permettevano un guadagno più sicuro e maggiore, ma anche perché il termine "contadino"

significava "rozzo, arretrato, ignorante" insomma un'offesa, e poi mancavano i servizi come la strada, la luce, il telefono, l'acqua e le abitazioni erano inabitabili.

Le case, disseminate nella campagna nel mezzo del podere, sebbene tutte diverse, avevano un modello unico: la casa vera e propria con le camere e il granaio al piano superiore, e a piano terra la stalla, la cantina e spesso anche la cucina.

Davanti erano le "piazze" e l'aia a mattoni o sterrata e verniciata con escremento di bovi per la battitura; vicini alla casa stavano la loggia per riporre gli arnesi, la capanna per il fieno, i pagliai, il pozzo col pilone per il bucato, il pollaio con il gallinaio, la concimaia per il riuso completo degli scarti, l'orto, il pelago, la massa della legna e il porcile per ingrassare il maiale che forniva la ciccia per tutto l'anno (se si faceva a miccino).

Oggi, oltre agli orticelli, si ritorna in campagna per turismo, per riposo e le case vengono riparate soprattutto per gli stranieri.

Un mondo è finito e ne è iniziato un altro che però non è più lo stesso: la vendemmia con il paniere con l'uncino, la bigoncia e il pigio, con il carro e le tinelle e con l'uva pestata coi piedi, ora si fa con i recipienti di plastica e i trattori.

Sono scomparsi i barili, i correggiati e i castelli con le stoie per l'uva da vinsanto; le stalle con i bovi, le vacche i vitelli e i giovenchi che mangiavano alla "ritoia"; il pane fatto in casa e cotto nel forno con le fascine di bosco, il bucato con il ranno nella conca; la battitura con 40 persone chiamate, uno per famiglia, da tutto il vicinato.

Ma è morta anche quella cultura della solidarietà, della superstizione, del dialetto, dell'osservazione dei fenomeni atmosferici, delle paure e del medico grillo.

Oggi nei poderi lavorati da poche persone, spesso pensionati, si coltiva l'ulivo e la vite, però ancora si vedono zone vuote, invase dagli sterpi e con scheletrite case frananti.

La molteplicità dei prodotti non si fa più, si producono soltanto vino, olio e anche ortaggi nei piccoli ritagli che gli anziani lavorano ancora, perché sempre attaccati alla terra che ha dato loro sostentamento come ai loro antenati e che hanno lasciato perché costretti, ma che hanno sempre rimpianto per la pace, l'aria pulita e il sole, la semplicità e la solidarietà della gente, la soddisfazione di veder crescere il grano.

La Serra abbandonata

Lo spopolamento di Cedri

Anno 1944 abitanti n. 480
Anno 1952 abitanti n. 428
Anno 1967 abitanti n. 150
Anno 1980 abitanti n. 72
Anno 2006 abitanti n. 32

Nel 2003 hanno organizzato la "Sagra del ritorno", con la partecipazione di 300 persone. Manifestazioni simili si organizzano in molti piccoli centri spopolati o quasi.

I TOPONIMI

Aia. Spiazzo davanti la casa colonica dove si trebbiava il grano, si battevano i fagioli, i ceci e si fermavano i carri. Poteva essere sterrata e verniciata per la raccolta dei prodotti estivi, con sterco di vaccina sciolto in acqua.

Appalto. Bottega che vendeva di tutto ed aveva l'appalto del sale e dei tabacchi. Ma qui perché non era nella frazione?

Botricchi. Piccoli botri o broti o borri.

Casa al Bosco. Toponimo dovuto alla vegetazione.

Casanova. Quando era costruita si chiamava Casa Nuova e il termine a volte restava anche quando era vecchia.

Casetta. A volte Casina, Casaccia, Casone.

Cedri. Forse da piante importate dal vicino Oriente.

Chiostro. Doveva esserci un convento, perché il termine è chiaro.

Fonterinaldi. Qui si trova ancora la nota sorgente di acqua purgativa e Rinaldo doveva essere un vecchio padrone.

Fornace. Toponimo frequente perché le fornaci erano piccole e ubicate vicino ad un bosco dove era molta legna.

La Bella. Certamente era una casa bella!

Mandorli. Toponimo di origine vegetale.

Monte Lardi. Nome di origine sconosciuta.

Olmi. Toponimo di origine vegetale.

Pino. Toponimo di origine vegetale.

Poggio alle Forche. Forse da un poggio con piante atte a costruire le forche per raccogliere il fieno; improbabile la derivazione da luogo di pena capitale con l'impiccagione come la vicina Forcoli sulla strada per Pontedera.

Poveraglie. Chissà perché!

Roglio. Dal nome latino di persona Rollius.

Serra. Dalla particolare ubicazione dove serra la via per andare a Cedri, dagli altri il terreno è in pendenza o scosceso.

Spinacola. Toponimo di origine vegetale.

Ulivello. Toponimo di origine vegetale.

Veduta. Simile a Bellavista o Belvedere. La tradizione vuole che qui fosse un convento.

LA VILLA

[23]La villa sorge su un rilievo collinare ricco di vegetazione d'alto fusto ai margini del piccolo centro rurale di Cedri, castellare a lungo conteso in epoca medievale tra Pisa e Volterra prima di cadere nel XV secolo sotto il dominio dei Medici.

Per la sua importanza difensiva, il borgo in epoche successive ha acquistato, grazied alla conversione agraria, la fisionomia di centro rurale sviluppatori intorno alla villa-fattoria.

Nel XVI secolo Cedri divenne proprietà della nobile famiglia fiorentina degli Alamanni, cui si deve la costruzione dell'attuale villa …

Nel 1622 la proprietà, intestata a Lodovico di Piero Alamanni, era costituita da "un palazzo o casa per uso del padrone con una piazza grande dinanzi a detto palazzo" e da "un pezzo di terra lavoratia et soda, la maggior parte vignata e fruttata con orto atachato al palazzo del padrone".[24]

Alla fine del XVIII secolo[25] la proprietà passò al ramo degli Alessandri, per giungere nel secondo dopogierra agli attuali proprietari.

La villa presenta una pianta iregolare, caratterizzata dall'aggregazione di vari corpi di fabbrica che emergono, con caratterizzazione distinta, dall'allineamento del fronte principale. Su questo si aprono due portali centinati: l'uno, con cornice liscia, comunica coi locali di servizio, l'altro, con cornice bugnata, introduce nella dimosa. A lato si attesta un corpo di fabbrica minore con la cappella e un portale passante.

L'elemento di spicco del palazzo è l'ampio porticato disposto sui tre lati di un cortile pensile da cui si apre la visuale verso la campagna. Al terreno, un colonnato continuo in muratura rivestita di intonaco e collegato da archi a tutto sesto, forma il loggiato principale coperto da volte a crociera che sul lato interno si impostano su peducci. Sopra le archeggiature le cornici marcapiano si intersecano con le lesene in asse con le colonne, scandendo la metrica dei prospetti. Al centro le lesene si prolungano quindi in una bassa pilastratura che forma il loggiato del piano superiore,

---

[23] GIUSTI MARIA ADRIANA, *Le ville della Valdera*, Pisa 1995, pp. 69,70.
[24] Archivio di Stato di Pisa, *Fiumi e Fossi* 2664, c. 107v.
[25] Archiviodi Stato di Pisa, Ibidem, c. 109r.

chiuso da archi fortemente ribassati.

Dal loggiato, che costituisce l'elemento distribuitivo degli spazi intern, si accede al salone centrale con solaio ligneo a cassettoni decorati, portali in pietra e pavimenti originali in cotto. Al centro di una parete, serrato tra due portali, spicca un camino in pietra serena con volute che incorniciano lo stemma della famiglia, di fronte una nicchia con cornice in pietra serena ad accogliere arredi statuari.

Le altre stanze che si aprono sul loggiato presentano soffitti lignei decorati a volte a botte lunettate su capitelli pensili in pietra.

LOREDANA BRANCACCIO

Pescioli, Cadi, Villa Alessandra Alessandri, Pescioli

I DINTORNI

VIGNALE

Un tempo era un libero Comune, poi associato a Cedri e nel 1774 sciolto per essere aggregato al Comune di Montaione. Come frazione ha resistito fino alla metà del Novecento, poi una volta abbandonato è caduto nel più implacabile disfacimento, Non resta niente del vecchio castello cinto di mura e sta cadendo anche la chiesa e la casa canonica.

IANO

A nord si trova Iano che fu abitata dagli Etruschi ma ebbe sviluppo dopo la distruzione di Camporena da parte dei Fiorentini e su un dirupo di pietra ancora restano i ruderi del castello della Pietrina e il santuario della Madonna delle Grazie, un'altra pittura venerata, questa è di Bartolo di Fedi, pittore del Trecento.

La zona, ricca di boschi, formava la famosa e contesa “Selva di Camporena”, fu spartita fra i Comuni di Montaione, San Miniato e San Gimignano. Solo nel 1835 tutto passò al Comune di Montaione.

CASTELFALFI

Castello bizantino, poi longobardo, fu trasformato in villa dai Medici Gaetani ed è stato una fattoria dei Biondi fino a pochi anni ed ora si sta trasformando in un grosso villaggio turistico e agricolo. Nel Medioevo era libro Comune poi fu soppresso dal Granduca di Toscana e assegnato a Montaione

VILLAMAGNA

Castello medievale che aveva una pieve (di S. Giovanni e S. Felicita), ebbe poi il tabernacolo della Madonna della Neve e del Tifo, ma la sua importanza venne alla metà del Cinquecento con la grandiosa villa Maffei che ha ospitato vari importanti personaggi. Sembra che il toponimo derivi da Carlo Magno che qui sostò col suo esercito.

RICERCHE CHIMICHE

SULL' ACQUA

MINERALE PURGATIVA

DI CEDDRI

FATTE DAL PROFESSORE

ANTONIO TARGIONI-TOZZETTI

NEL 1849

ET
MENTE MALLEO
R. ISTITUTO GEOLOGICO
OW
81
50
5817
FIRENZE

FIRENZE
TAFIA DI MARIANO CECCHI
1849

ANALISI CHIMICHE

DI ACQUE MINERALI

FATTE E PUBBLICATE

DAL

PROF. ANTONIO TARGIONI-TOZZETTI

Storia ed analisi chimica delle acque termali dette di S. Agnese nella Terra di S. Maria in Bagno, ec. Firenze 1828 in-8.°

Analisi chimica delle acque minerali di Chianciano ec., eseguite nel 1832. Firenze 1833 in-8.°

Dei bagni di Montaloto nella Provincia Superiore Senese ed analisi chimica delle loro acque minerali, eseguite nel 1834 ec. Firenze 1835 in-8.°

Analisi chimica dell'acqua minerale detta della Lama presso Poggibonsi. Firenze 1836 in-4.°

Analisi chimica dell'acqua minerale solfea dei Bagni di S. Rocco in Livorno. Livorno 1837 in-8.°

Analisi chimica delle acque solfureo-termali di Rapolano nella Provincia Superiore Senese, eseguita nel 1834 ec. Firenze 1838 in-8.°

Storia ed analisi chimica delle acque minerali delle Terme Leopoldine, dette di di S. Agnese nella terra di S. Maria in Bagno. Seconda edizione con osservazioni sulle proprietà medicinali di dette acque del Dott. Camillo Zanetti medico alle terme medesime. Firenze 1839 in-8.°

Dei nuovi bagni minerali di S. Maria delle Neve a Rapolano, ed analisi chimica delle loro acque acidule e solfree, eseguita nel 1839. Firenze 1840 in-8.°

Analisi chimica dell'acqua minerale solfea del Castellaccio. Livorno 1842 in-8.°

Le acque minerali e termali d'Armajolo nella Provincia Senese, e loro chimiche analisi. Siena 1843 in-8.°

Relazione ed analisi chimica dell'acqua proveniente dalla polla delle Tenerici a Montecatini. Firenze 1844 in-8.°

Analisi chimica dell'acqua minerale solfurea detta la pozzodente presso Livorno. — Inserita nella notizia sull'acqua medesima, raccolte dal Dott. Squarci. Livorno 1845 in-8.°

Osservazioni chimiche sull'acqua selenitica di Castrocaro, e suo uso in Medicina. Forlì 1845 in-8.°

Compendio delle osservazioni ed analisi chimica sull'acqua selenitica di Castrocaro e suo uso in medicina, prodigiosa specialmente nelle malattie scrofolose e glandulari ec. Forlì 1846 in 8.°

Analisi chimica dell'acqua minerale selenitica appartenente ai beni della Chiesa Arciprietale di Castrocaro ec. Firenze 1845 in-8.°

Delle acque minerali acidule di Giuliano, e loro analisi chimica ec. Firenze 1845 in-8.°

Delle acque termo-minerali di Montecerboli nella provincia Volterrana, e loro chimiche analisi eseguite nel 1844. Firenze 1846 in-8.° Inserita nella Gazzetta Toscana delle Scienze medico-fisiche N.° 4 Gennaio 1846.

Esame chimico dell'acqua minerale purgativa di Casale ec. Firenze 1846 in 8.°

Analisi chimica della nuova sorgente di acqua minerale purgativa ritrovata nei pressi di Montecatini in Val Nievole ec. Firenze 1848 in-8.°

Analisi chimica delle acque minerali e termali dei bagni di Aqui, altrimenti detti di Caviriana nelle colline Pisane, eseguita nel 1848 ec. Firenze 1849. Inserita nella Gazzetta Toscana delle Scienze medico-fisiche N.° 12, 13, Aprile 1849.

Ricerche intorno all'acido arsenioso in alcune acque minerali Toscane. Firenze 1849. Inserite nel Progresso, giornale italiano di Scienze mediche e naturali N.° 8, Aprile 1849.

Ricerche chimiche sull'acqua minerale purgativa di Crédri ec. Firenze 1849 in-8.°

4546
145 α

RICERCHE CHIMICHE

SULL'ACQUA

MINERALE PURGATIVA

DI CEDDRI

FATTE DAL PROFESSORE

ANTONIO TARGIONI-TOZZETTI

NEL 1849

S 8117

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI MARIANO CECCHI

1849

Est autem aquae frigidae genus . . . . . quod potionibus depurgati, per alvumque transeundo etiam strumarum minuit tumores.

VITRUVIO, *Architect.*, L. 8, c. 3.

In un appezzamento di terra a guisa di una piccola valle, detta la *Bandita degli Olmi*, nella tenuta di Ceddri o Cedri (*Villa Ceddrae*) in Val d'Era, appartenente al Nobile Sig. Conte Cav. Cosimo degli Alessandri, scaturisce un'acqua, la quale per il suo particolar sapore conosciuta minerale, fu anche dopo, per gli effetti purgativi prodotti, apprezzata come medicinale. Laonde presa in considerazione, mi fu fatta esaminare chimicamente, e ciò feci mediante l'analisi di cui intendo ora dar conto (1).

Il terreno argilloso di deposito terziario, il quale appartiene alle marne blù subappennine del Brongniart, costituente le così dette marne argillose o mattaioni del Volterrano, analoghe alle crete Senesi, forma a Ceddri un poggio, che si propaga da S. Vivaldo, e che fin dal secolo XII si conosceva col nome di *Poggio di Ceddra*; in-

(1) Nelle mie ricerche ed esperienze, fui aiutato dal Sig. Emilio Bechi ripetitore nella scuola di chimica dell'I. e R. Accademia delle Belle Arti, con la di lui solita esattezza e ben nota capacità, per cui qui intendo rendergli pubblica testimonianza di gratitudine.

torno alla cui breve storia civile può vedersi quanto ne ha detto il chiarissimo Sig. Emanuelle Repetti nel suo Dizionario geografico fisico istorico della Toscana, Vol I, pag. 641.

Dal fondo di un incavo naturale di quel terreno, sorge da alcuni pertugi per la parte di levante, l'acqua minerale di cui teniamo discorso, la quale presenta i seguenti caratteri fisici.

Essa è limpida, e sentita alla sorgente tutta in massa, presenta un odore un poco muriatico o marino, ed alcun poco pantanoso; odore che più non si fa sentire, o almeno qualche volta appena appena, attinta che sia ed infiascata, e serbata. Il suo sapore è sulla prima impressione salino dolciastro, e poi piuttosto amarognolo e leggerissimamente ferruginoso, ma contuttociò non è disgustevole a beversi. Può dirsi fredda, poichè la sua temperatura è inferiore o eguale, secondo le stagioni, a quella dell'aria ambiente. La sua quantità è sempre costante, e può essere valutata per ogni ventiquattr'ore a 36 barili (ossiano litri 1607). Il suo peso specifico è 1,0116.

Esaminando i suoi caratteri chimici abbiamo:

1° Che evaporandone a perfetta siccità una data quantità, lascia un residuo bianco in ragione del 14 circa per cento.

2° Sottoponendola all'azione degli opportuni reagenti, non dà alcun segno di alcalinità, o di acidità quando è stata attinta da un certo tempo, ma saggiata sul posto della sorgente con carta reattiva di laccamuffa, mostra di voltare leggerissimamente al rossiccio il color turchino di detta carta.

3° Esposta al calore, sviluppa qualche bollicella di gas, ed entrata che sia in ebullizione, intorbida notabilmente. Allora col riposo freddandosi forma un deposito bianco, solubilissimo con effervescenza nell'acido nitrico.

4° L'alcool affuso nell'acqua minerale, senza che sia stata esposta al calore, forma un leggiero inalbamento.

5° L'alcoolato di sapone vi produce un grandissimo intorbidamento.

6° Se si affondono nell'acqua in esame poche gocce di acido azotico, o di acido solforico, si vedono sviluppare alcune bollicelle di gas.

7° L'acido ossalico, non meno che l'ossalato d'ammoniaca vi formano un leggiero inalbamento, il quale col riposo produce un precipitato bianco.

8° L'ammoniaca, come pure il fosfato della stessa base, determinano un precipitato bianco fioccoso.

9° Il cloruro di bario, forma istantaneamente un abbondantissimo precipitato bianco, insolubile nell'acido azotico.

10° L'azotato d'argento versato nell'acqua stata leggermente acidulata con acido azotico, dà origine ad un abbondantissimo precipitato bianco accagliato, il quale lasciato alla luce diventa scuro, ed è solubile, meno pochissime tracce, nell'ammoniaca caustica.

11° Se si fa bollire quest'acqua minerale con qualche goccia di acido azotico purissimo, si concentra fino a circa un ottavo del suo primitivo volume, e quindi vi si affonde del solfocianuro di potassio, si vede comparire nel liquido una leggerissima colorazione rossa; indicando in tal guisa che nell'acqua in esame vi esistono piccole tracce di ferro.

12° Il solfidrato d'ammoniaca versato nell'acqua tal quale esce dalla sorgente, non vi produce alcun cangiamento sensibile.

13° Messo un leggiero eccesso di potassa caustica nell'acqua minerale e filtrata; indi neutralizzata l'alcalinità con acido acetico, vi si conosce l'esistenza dell'allumina, tosto che vi si infonde dell'ammoniaca, e ciò per certi fiocchetti che vi si formano, solubili in altra dose di potassa caustica.

14° Trattata con pasta di amido fatta di recente, e quindi affusevi poche gocce di acido azotico, si forma una colorazione turchina, la quale si rende molto più intensa, qualora l'acqua sia stata avanti concentrata.

15° Se nell'acqua stessa tanto naturale, come concentrata, vi si versa dell'acqua clorata, quindi vi si aggiunge un poco di etere solforico, e si agita per qualche tempo in un tubo di cristallo stretto e lungo, si vede che col riposo, l'etere venuto a galleggiare sulla superficie del liquido, ha preso una colorazione giallastra per motivo del bromo.

16° Una certa quantità d'acqua in esame concentrata coll'evaporazione, poi filtrata, quindi trattata con cloruro di bario: filtrata nuovamente e poi evaporata a secchezza, dà un residuo che ripreso coll'alcool, e trattato col cloruro di platino, non manifesta alcuna reazione sensibile, anche dopo il lasso di 48 ore, escludendone così la potassa.

17° Concentrata del pari una certa dose di quell'acqua minerale e trattata con cloruro di bario per separarne i solfati e filtrata, esperimentata che sia con acido carboazotico, non produce nessun effetto, e così si conferma l'assenza della potassa.

18° Concentrata nel modo stesso un'altra quantità d'acqua minerale, e liberata per mezzo della filtrazione da quei sali, che si depositano nel corso dell'avaporazione, coll'infondervi del solfato d'indaco, tanto da darle una colorazione leggiermente turchiniccia, si osserva in seguito di una ebullizione per poco tempo protratta, un cangiamento di colore nel liquido, dal celestognolo al giallastro; lo che starebbe a dimostrare, che nell'acqua minerale in esame vi fosse qualche piccola traccia di un sale azotato.

19° Prendendo i sali che si depositano nel corso dell'evaporazione, lavandoli con acqua stillata a più riprese, e quindi ponendoli in crogiuolo di platino con un poco di acido solforico, e scaldandoli lievemente, si ha luogo di osservare che una listella di carta colorita colla tintura di verzino, si decolora. Oltre di che quando sia ricoperto il detto crogiuolo, con una lastra di vetro ben pulita, dopo qualche tempo vi si vede una specie di appannatura dal lato stato esposto ai vapori che si sollevano; appannatura che sebbene leggerissima ed appena sensibile, pure anche lavata ed accuratamente asciugata, rimane sempre appariscente. Dal che se ne può dedurre, che vi esiste una leggerissima traccia di fluoruro, probabilmente calcico.

20° Una porzione dei sali avuti coll'evaporare a secchezza l'acqua minerale, quando sia trattata a più riprese con acqua stillata, lascia un residuo indisciolto, che fatto bollire in acido cloridrico allungato, dopo filtrata la soluzione, abbandona poca materia sul filtro. Trattando questa a caldo con carbonato di potassa e poi filtrando, ripren-

dendone il residuo con acido acetico e ripassandolo ancora per filtro, si trova su questo una leggiera traccia di acido silicico.

21° Tutte le ricerche fatte per discoprirvi altre sostanze, come litina, strontiana, arsenico, manganese, acido fosforico, borico, ec., che pur s'incontrano nelle acque minerali, ed in alcune ancora della Toscana, furono negative.

Rintracciando dopo la recognizione delle sostanze fisse, i gas e la quantità di questi, che l'acqua tiene sciolti alla sua sorgente, ne feci di questa acqua bollire con cautela 320 centim. cubici in conveniente apparato. In tal modo ne ottenni 130 centim. cubici d'un gas, dal quale la potassa caustica assorbì 125 centim. d'acido carbonico, mostrandosi il residuo essere aria atmosferica. Questo gas acido carbonico dalla pressione e temperatura atmosferica ordinaria del giorno in cui feci l'esperimento, ridotto a zero di temperatura, ed alla pressione normale di 0m,75 fu per ogni mille volumi d'acqua, 373,8 volumi. Peraltro la maggior parte di questo gas che naturalmente sta disciolto nell'acqua minerale in discorso, si perde quasi in totalità nel conservarla e nel trasportarla altrove. La qual cosa bensì non influisce sulle di lei qualità medicinali.

Riconosciuta in tal modo qualitativamente la composizione chimica di quest'acqua minerale, procedei alla ricerca quantitativa delle sostanze fisse in essa disciolte, sottoponendone ad ogni esperimento una determinata quantità in peso ed in volume. Lo che fu eseguito coi soliti metodi, i quali per essere ben noti non starò a riferire ad uno ad uno; come per esempio l'impiego del nitrato d'argento per avere la quantità del cloro e dell'io-

dio del cloruro ed ioduro argentico ottenuti; del cloruro baritico, per avere dal solfato di barite la quantità dell'acido solforico; dell'ossalato d'ammoniaca per conoscere la calce per via dell'ossalato di questa base; e così del resto ec. Per lo che con questi modi operando, potei separarne e conoscere le basi, gli acidi e le altre sostanze aloidi, secondo la seguente composizione per 16675 parti in peso di acqua minerale.

Cl	75,4902	66,3668	+ 40,2996	Na	= 106,6664	—	$NaCl^2$
		9,1234	+ 3,2638	Ma	= 3,2638	—	$MaCl^2$
I	0,5521	. . . . .	+ 0,1017	Na	= 0,65380	—	NaI^2
Br	0,0315	. . . . .	+ 0,0936	Na	= 0,1251	—	$NaBr^2$
CaO	3,9668	. . . . .	+ 3,2776	CO^2	= 7,2244	—	CaO,CO^2
SO^3	53,7022	7,0162	+ 4,9838	CaO	= 12,0000	—	CaO,SO^3
		27,2337	+ 14,0359	MaO	= 41,2726	—	MaO,SO^3
		19,5433	+ 15,2430	NaO	= 34,7863	—	NaO,SO^3
Al	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	= 3,2500	—	Al

Sulle quali formule, fatte le debite riduzioni di calcolo, se ne deduce essere la quantità dei sali allo stato anidro che mineralizzano 1000 parti in peso dell'acqua minerale nelle proporzioni indicate nella seguente tabella.

Tabella delle sostanze che mineralizzano 1000 *parti in peso d'acqua minerale.*

Cloruro di sodio	6,4160
——— di magnesio.	0,7451
Ioduro di sodio	0,0393
Bromuro di sodio	0,0075
Carbonato di calce	0,4346
Solfato di calce	0,7218
——— di magnesia	2,4826
——— di soda	2,0924
Allumina	0,1954
Acido silicico. Ferro. Fluoruro calcico. Materia organica, ed azotato alcalino: *tracce* di ognuno. . . .	0,0000
	13,1347
Acqua	986,8653
Somma	1000,0000

E calcolando queste proporzioni per ogni libbra toscana (12 once = a grani 6912) si ha

	Grani
Cloruro di sodio	44,3474
——— di magnesio	5,1501
Ioduro di sodio	0,2716
Bromuro di sodio.	0,0518
Carbonato di calce	3,0040
Solfato di calce	4,9891
——— di magnesia	17,1597
——— di soda	14,4627
Allumina	1,3506
Acido silicico. Ferro. Fluoruro di calcio. Materia organica ed azotato alcalino: *tracce*	0,0000
	90,7870
Acqua	6821,2130
Somma Libbre 1 = a Grani	6912,0000

E se vogliamo considerare la composizione di questa stessa acqua sotto un dato volume della medesima, avremo che un litro, per esempio, di essa (con poca differenza eguale a tre libbre toscane) contiene i sali mineralizzatori nel peso a grani come segue.

	Grani
Cloruro di sodio.	153,0422
——— di magnesio	15,4505
Ioduro di sodio.	0,8148
Bromuro di sodio	0,1554
Carbonato di calce.	9,0120
Solfato di calce.	14,9673
——— di magnesia	51,4791
——— di soda	43,5881
Allumina	4,0518
Acido silicico. Ferro. Fluoruro di calcio. Materia organica ed azotato alcalino, *tracce*.	0,0000
	272,3610
Acqua	20463,6390
Somma Libbre 5 = a Grani	20736,0000

Considerata adesso la chimica composizione di quest' acqua minerale, nella quale predominano, ed in una sensibil proporzione, il cloruro di sodio, il solfato di magnesia e quello di soda, si può ben concepire a priori l' effetto purgativo che essa è capace di produrre, facendone uso per bevanda medicinale, in quella giusta dose da regolarsi secondo questa medesima sua composizione. Difatti i citati sali, e che noi abbiamo fatto osservare esservi in una certa quantità, sono quegli stessi che rendono purgative molte altre acque minerali, e specialmente quelle del

territorio di Montecatini in Val di Nievole, cotanto rinomate. Questo loro effetto purgativo proporzionato alla quantità dei detti sali, è stato poi dall'esperienza realmente sanzionato, e riconosciuto di vantaggio grandissimo per coloro che regolarmente bevendone ne hanno fatta la prova, poichè ne sono rimasti purgati senza incomodo con tre in quattro bicchieri, corrispondenti all'incirca dalle due alle tre libbre al più. Mentre secondo i temperamenti, la tolleranza degli individui, gli incomodi che soffrono, ed i bisogni che hanno, questa dose può essere invece minorata il più spesso, ed anche qualche volta accresciuta. Riguardata quest'acqua minerale come eminentemente magnesiaca, può riescire di buonissimo effetto nelle affezioni del fegato, nei suoi ingorghi, come nelle ripienezze degli intestini, nelle indigestioni, nelle affezioni ipocondriache, ed in molte malattie consimili, nelle quali fa d'uopo di una azione purgativa decisa.

Ma oltre a questi suoi effetti, noi dobbiamo fare attenzione alla quantità d'ioduro e bromuro alcalino che essa acqua contiene, quantità che in tutte le acque di Toscana, dopo quelle di Castrocaro, da me egualmente analizzate nel 1844, nessuna altra contiene. Confrontati infatti i resultamenti delle mie due analisi (di questa cioè e di quella di Castrocaro) abbiamo che ogni mille parti in peso di ciascheduna di dette acque, ha le seguenti proporzioni di ioduro e bromuro alcalini.

	Ioduro	Bromuro
Acqua di Castrocaro	0,1038 —	0,0068
Acqua di Ceddri . . . . . «	0,0593 —	0,0075

Oppure se vogliamo considerarle al peso di una libbra,

ne resulta che esse hanno il seguente peso in grani dei ridetti ioduro e bromuro alcalini.

		Ioduro		Bromuro
Acqua di Castrocaro	grani	0,7177	—	0,0472
Acqua di Ceddri		0,2716	—	0,0518

Pochissime altre sorgenti minerali della Toscana finora esaminate, ritengono appena delle tracce incalcolabili di ioduri e bromuri, come in tal caso sono quelle citate di sopra di Montecatini in Val di Nievole (1), e l'acqua stessa del mare Tirreno, analizzata dal Sig. Calamai (2), secondo il quale l'ioduro di potassio che vi è, corrisponde ad una parte d'iodio per ogni 12,191,949 parti d'acqua.

La proporzione d'ioduro e bromuro sodici che l'acqua di Ceddri contiene, se non la rende efficace con pari forza quanto l'altra acqua di Castrocaro nelle malattie di fondo scrofoloso, per le quali questa ultima ora è apprezzatissimo e valevole rimedio, può nondimeno con detta sua minor attività, riuscire egualmente di gran giovamento sotto questa medesima veduta terapeutica, nelle affezioni stesse scrofolose, negli ingorghi glandulari, ed in tutte le altre circostanze, nelle quali questi suddetti sali aloidi si riconoscono efficaci, e perciò usati dal medico, ora in un modo ora in un altro. Difatti l'acqua di Castrocaro molte volte è necessario allungarla per moderarne gli effetti, secondo la prudenza e le vedute del medico che l'amministra; cosicchè allora potrà in molti casi essere sostituita questa di Ceddri a piccole frazioni, ripetute, e nel

(1) V. *Barzellotti*, Bagni termali e minerali di Montecatini ec. Pisa 1823. *Recchi*, Analisi dell'acqua minerale del Villino ec. Firenze 1847.

(2) Ricerche chimiche sull'acqua del mare Tirreno e dell'Adriatico ec. V. Gazzetta Toscana delle scienze medico fisiche ec. Aprile 1847.

modo che i bisogni delle persone che con essa si imprendono a curare lo esigano. Non posso citare per ora cure fatte di malattie scrofolose con quest'acqua, e soltanto posso ricordare il fatto positivo narratomi, di un ragazzetto campagnuolo dei contorni di Ceddri, il quale da molto tempo era gravemente affetto da tumori strumosi al collo, e che sotto l'uso di pochi bagni con detta acqua e con qualche moderata bibita di essa, si è ridotto in tal grado di miglioramento, da considerarlo con poco più affatto guarito. Questa cura sebbene incompleta e sospesa per motivo della stagione, ci può nondimeno fare acquistare una giusta fiducia dell'efficacia salutare dell'acqua di cui si tratta, e confermare le induzioni che dalla di lei chimica composizione se ne possono fare, sul modo di sua azione in tal genere di malattie. L'associazione all'iodio del bromo, in una proporzione un poco maggiore che nell'acqua di Castrocaro, deve a mio credere esser pur presa in considerazione, giacchè dagli effetti dell'acqua di Castrocaro che ho avuto luogo di osservare, mi sembra che appunto l'unione del bromuro alcalino all'ioduro consimile, abbia un'efficacia più energica di quello che si possa ottenere dal solo ioduro. Alla qual cosa credo che i medici dovrebbero tener dietro colle loro osservazioni, per stabilir bene colla reiterata esperienza, una più adeguata applicazione dell'una e dell'altra acqua in discorso, a seconda del grado e delle circostanze proprie delle malattie scrofolose, glandulari ec. ec. che essi imprendono a curare.

FINE

ANTONIO TARGIONI TOZZETTI

Antonio Targioni Tozzetti (Firenze 1785- 1856) è stato un medico e botanico italiano. Figlio di Ottaviano e nipote di Giovanni prosegue la carriera familiare di medico e botanico.

Nel 1804 avvia gli studi scientifici all'Università di Pisa. Nel 1811 è docente della Cattedra di Chimica presso il Conservatori di Arti e Mestieri di Firenze. Nel 1815 è autore di un testo scientifico dedicato agli "elementi di chimica". Nel 1834 trascrive le sue lezioni in forma manoscritta. Sposa Fanny Ronchivecchi, amata da Giacomo Leopardi. Nel 1829 è direttore del Giardino dei semplici, l'attuale Orto Botanico del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze. Nel 1830 analizza per la prima volta le acque termali di Castrocaro. Autore del libretto riprodotto sulla'acqua purgativa di Ceddri.

Il pozzo

CATALOGO

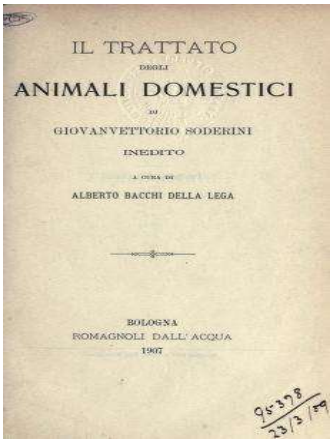
PRODOTTI NATURALI E INDUSTRIALI

TOSCANA

ALL'ESPOSIZIONE DEL 1834

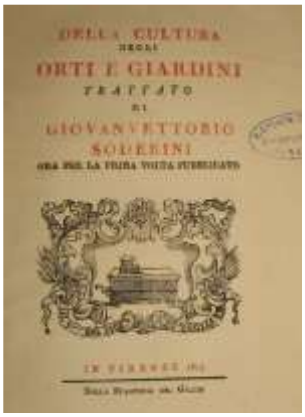
In questo catalogo dell'Esposizione alla pagina 88 della II parte, col numero 1157 del campione si legge: (acque minerali; sorgenti saline- iodate e bromurate) Acqua di Ceddri (Volterrano).

LE OPERE DI GIOVANVETTORIO SODERINI



IL TRATTATO
DEGLI
ANIMALI DOMESTICI
DI
GIOVANVETTORIO SODERINI
INEDITO
A CURA DI
ALBERTO BACCHI DELLA LEGA

BOLOGNA
ROMAGNOLI DALL'ACQUA
1907



DELLA CULTURA
DEGLI
ORTI E GIARDINI
TRATTATO
DI
GIOVANVETTORIO
SODERINI

TRATTATO
DEGLI ARBORI
DI
GIOVANVETTORIO SODERINI
GENTILUOMO FIORENTINO
PUBBLICATO
DA GIUSEPPE SARCHIANI
ACCADEMICO DELLA CRUSCA, SEGRETARIO
DELL'ACCADEMIA DEI GEORGOFILI, ECC.

MILANO 1851
DALLA TIPOGRAFIA DI GIO. SILVESTRI
Piazza S. Paolo, N.° 945, *Casa Torelli.*

TRATTATO
DI AGRICOLTURA
DI
GIOVANVETTORIO SODERINI
GENTILUOMO FIORENTINO

SECONDA EDIZIONE

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIO. SILVESTRI
Piazza S. Paolo, N.° 943, Casa Torre

BREVE
DESCRIZIONE
Della Pompa Funerale
FATTA NELLE ESSEQVIE
DEL SERENISSIMO
D. Francesco Medici.
II. GRAN DVCA DI TOSCANA.
Nella Inclita Città di Fiorenza, il dì 15.
di Dicembre.. MDLXXXVII.
CON LICENZIA DE SVPERIORI.

IN FIORENZA.
Nella Stamperia di Filippo Giunti,
e' Fratelli. MDLXXXVII.

BREVE DESCRIZIONE DELLA POMPA FUNERALE FATTA NELL'ESEQUIE DEL GRAN DUCA FRANCESCO MEDICI, FIRENZE 1587

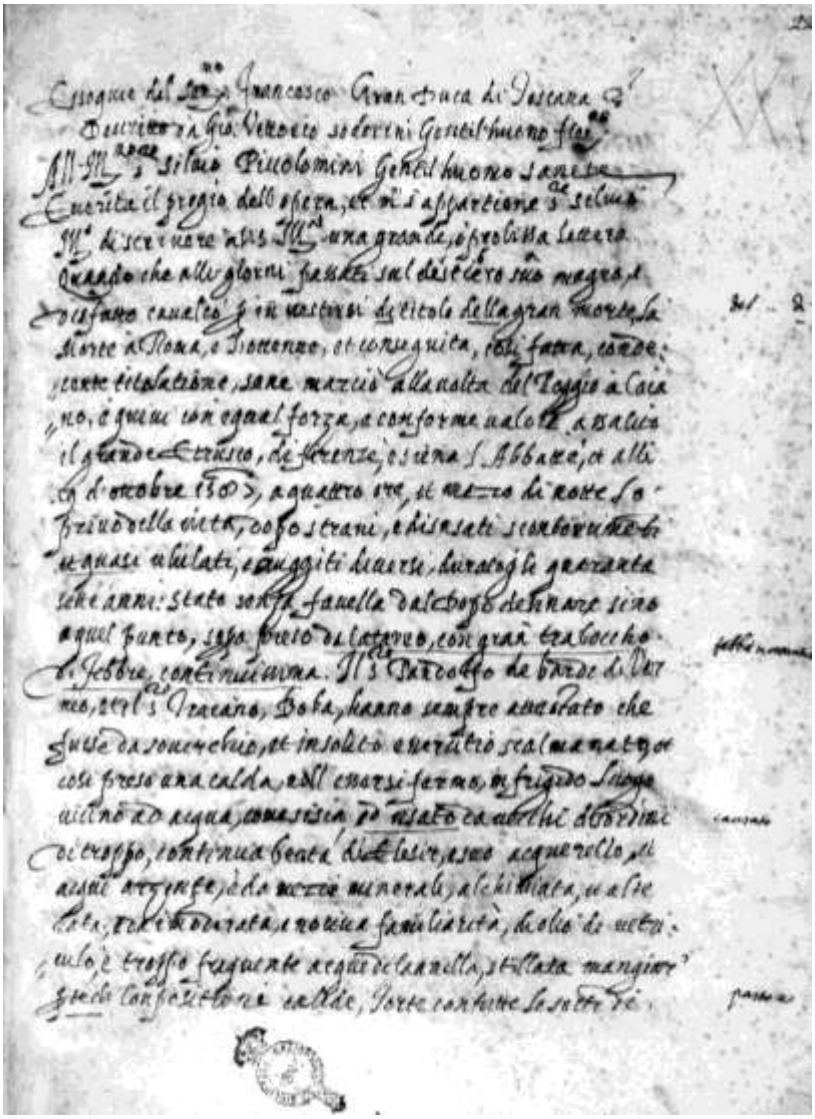
Anno 1587, il Granduca Francesco I è morto, e qui in questa lettera, poi stampata, indirizzata al Cavalier Gioanvincenzio Modesti "Gentil'Homo" milanese, il Soderini descrive con meticolosità i funerali con tutti i partecipanti e i momenti della cerimonia come in una cronaca per un giornale. Non manca la storia del Granduca descritta dalle tavole dipinte esposte, con i momenti del suo regno, fa i confronti con i funerali dei grandi personaggi del passato come l'Imperatore Carlo V, il Duca Giangaleazzo Visconti e del duca di Ferrara Alfonso.

BREVE
DESCRIZIONE
Della Pompa Funerale
FATTA NELLE ESSEQVIE
DEL SERENISSIMO
D. Francesco Medici.
II. GRAN DVCA DI TOSCANA.
Nella Inclita Città di Fiorenza, il dì 15.
di Dicembre. MDLXXXVII.
CON LICENZIA DE SVPERIORI.
IN FIORENZA.
Nella Stamperia di Filippo Giunti,
e' Fratelli. MDLXXXVII.

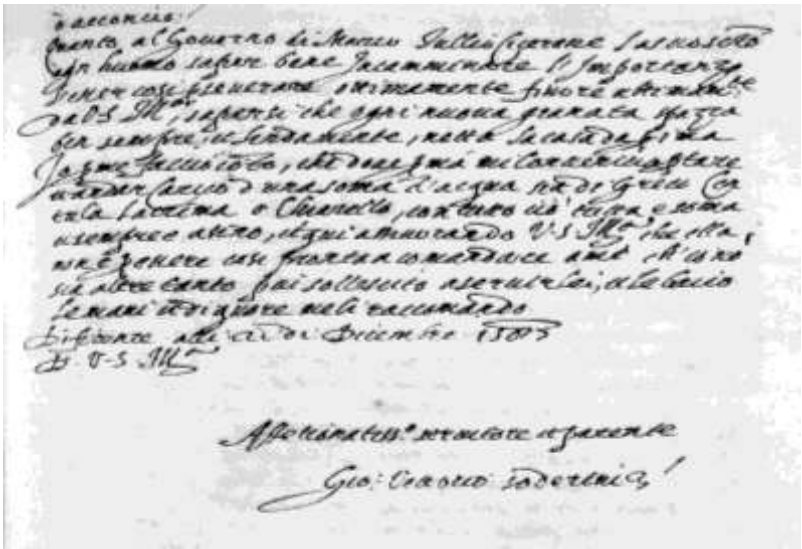
I funerali del Granduca Francesco I nel libretto suddetto. Veduta della cerimonia nel Duomo e del corteo funebre in Piazza della Signoria.

Però il Soderini non parla minimamente di come sia morto il Granduca e ed anche non rammenta mai la Granduchessa Bianca Cappello, morta anche lei con il marito Francesco I. Francesco fu sepolto con grande pompa nelle Cappelle Medicee e Bianca in un sotterraneo della chiesa di San Lorenzo e la tomba non fu mai ritrovata.

LETTERA DI GIAN VETTORIO SODERINI A SILVIO PICCOLOMINI SANESE…



Prima pagina del manoscritto della lettera del Soderini a Silvio Piccolomini.



L'ultima pagina della lettera.

Silvio Piccolomini era nipote di Giovanvettorio in quanto figlio di sua sorella Teodosia e la lettera non era solo un atto fra parenti, perché, secondo l'accusa era stata letta in vari luoghi e tempi in Firenze e spedita in varie parti d'Italia e anche fuori.

Gli Otto di Balìa accusarono il Soderini perché ravvisarono nel contenuto della lettera e in special modo nei sonetti “derisione, ingiuria et maldicenza de'ministri e del principe defunto e del vivente” .

Conseguenza, ritenuto colpevole lo condannarono “alla pena dell'amputazione del capo et confiscatione dei beni”. Era il 10 gennaio del 1588, secondo il calendario fiorentino che finiva il 24 marzo, pertanto possiamo dire oggi anno 1589.

Però la condanna a morte “in virtù di gratia e parola di Sua Altezza serenissima” fu permutata in carcera a vita nella torre di Volterra e i beni furono dati a Tommaso figlio di Giovanvettorio. Infine la prigione fu trasformata in soggiorno obbligato a vita a Cedri.

Ma cosa diceva questa lettera? Per esempio questi versi:

“ Medicea stirpe di ben fare ignuda”,

Di sudore e di fame al mondo nata;
Tanto in te stessa quanto in altri cruda,
….....
“Qui giace un caratel pien di malìe
E pien di vizi, la Bianca Cappella,
Puttana, strega, malïarda e fella.
Che sempre favorì furfanti e spie”.
….....
“In questa tomba, in quest'oscura buca,
Ch'è fossa a quei che non han sepoltura,
Opra d'incanti e di malìe fattura
Giace la Bianca moglie del gran duca”.

In quanto ai parenti dei Medici e comunque coloro che comandavano a Firenze, scrive:

“Di grazia, serenissimo signore,
Fate mercede a tutto'l popol grata:
Prendete una granata,
cacciate l'Uguccione col Corsino,
L'Antella e'l Troscia e il Conti in un cantone”.

Infine dell'arcivescovo di Pisa, che aveva lasciato la porpora per fare il Granduca di Toscana Ferdinando I de'Medici, scrive addirittura:

“Correte forestieri e terrazzani,
Or ch'è gran duca il nostro cardinale
Che lancia i fegatelli in bocca ai cani”
….....
“Perché egli è tanto tristo,
Che farìa diventar cattivo Cristo”.

Penso che bastino questi versi per capire il risentimento del nuovo Granduca di Toscana che forse voleva lavare i panni sporchi in casa e questo Soderini li aveva stesi su Firenze e nel mondo.

La condanna a morte doveva essere un esempio per tutti, e l'aver commutato poi la pena era per non farne un martire.

Villa dei Cedri dei signori Alamanni, dove io scrivevo questo libro, con esperimentar molte cose.
(Ultime parole del libro del Soderini *Trattato dell'agricoltura).*

Ferdinando de'Medici che graziò il Soderini

Firenze: le Cappelle Medicee dove fu sepolto Francesco I

Firenze: Chiesa di San Lorenzo dove fu sepolta Bianca Cappello

IL LIBRO MANCANTE

Esiste, forse, un libro manoscritto di Luigi Alamanni il Giovane, che decrive la villa di Cedri, che sarebbe stato veramente interessante. Ho trovato la citazione in questo libro:

Bibliografia storico ragionata della Toscana o sia catalogo degli scrittori che hanno illustrata la storia delle città, luoghi e persone della medesima, raccolto dal sacerdote Domenico Moreni canonico dell'insigne Real Basilica di S. Lorenzo di Firenze, , Accademico Fiorentino. Tomo I, Firenze MDCCCV.

Pag 16:

ALAMANNI Luigi l'Juniore, Fiorentino, *Descriptio Ruris Cedrici Averardo Mediceo S. D. D. Idib. Oct. 1597. MS.*

Consiste in una lunghissima, ed elegantissima Elegia latina, in cui descrive la Villa sua, e le sue possessioni di Cedri in Val d'Era.

------ *Descriptio Ruris Triturris ad Pontes Pesae, et Suganae 1600*[26].

Ambedue queste Elegie bellissime a dire del Targioni nel suo *Prodromo della Toscana pag.* 104 si conservano presso il Cav. Cosimo Alessandri, Erede di quel Ramo della Famiglia Alamanni. Né il Poccianti, né il Negri, né il Mazzucchelli hanno parlato di questo Scrittore.

Sulla base di questa indicazione ho cercato presso l'Archivio di Stato di Firenze, dove la Dottoressa Orsola Gori, gentilissima, che si occupa degli archivi familiari, mi ha fatto consultare l'inventario del fondo Alessandri, dove ho travato vari documenti su Cedri, ma solo libri di conti con entrate e uscite. Sono andato alla Biblioteca Nazionale di Firenze, reparto manoscritti, e l'addetta, anche lei gentilissima, mi fatto consultare tutti i cataloghi dei manoscritti, ma ho trovato vari scritti di Luigi Alamanni il Vecchio e niente del Giovane.

Ho telefonato alla signora Cristina Degli Alessandri Alpuleti di Firenze, che ha detto di non sapere nulla, di non conoscere manoscritti, né il Soderini e che ha venduto la villa 40 anni fa e che tutti i documenti furono dati all'Archivio di Stato di Firenze.

---

[26] Si tratta del ponte di Cerbaia e della chiesa di San Giovanni in Sugana che sta sulla collina sovrastante.

TRATTATO DI AGRICOLTURA[27]

TRATTATO
DI AGRICOLTURA
DI
GIOVANVETTORIO SODERINI
GENTILUOMO FIORENTINO

SECONDA EDIZIONE

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIO. SILVESTRI
Piazza S. Paolo, N.° 943, Casa Torre

[27] Firenze 1811, Milano 1850

Così inizia il libro:

> Questa la più importante parte che la repubblica mantiene; questa quasi di pari passo con la sapienza procede, non essendo molto lontana la vita de'sapienti alla vita degli agricoltori,
> Questo è il più importante e giusto modo che sia per arricchire; perciocché di tutte quelle cose delle quali si fa qualche acquisto niente è migliore della agricoltura, nulla più abbondante, nulla più dolce e nulla più degno dell'uomo libero; …. Quando gli antichi lodavano un uomo per buono, lo celebravano insieme per buon cultivatore della terra e buon lavoratore...(pag. 4)

Il Soderini passa poi a descrivere le varie stagioni e momenti dell'anno, perché l'agricoltore deve tener conto del cambiare delle ore, della luna, dei giorni, dei mesi, del sole, del caldo, del freddo, del vento ecc., quindi nel suo libro si attarda su alcuni tempi e non prende in esame tutti gli aspetti dell'agricoltura. Perciò, dopo l'esame delle stagioni dell'anno, affronta il tema dell'acqua e poi delle case in campagna sia dei contadini che del padrone.

Se in un primo tempo è "meteorologo" nella seconda diventa un "chimico" e infine un "architetto".

Denominatore comune degli argomenti la grande attenzione all'osservazione dei fenomeni, con il loro succedere, delle piante e degli animali con i loro comportamenti, degli abitanti della campagna con tutti i loro bisogni, tenendo conto del tempo in cui visse il Soderini con quel modo di vedere la vita e i rapporti sociali. Certamente alcune conclusioni possono far sorridere, ma rimane il fatto della grande ricerca delle conseguenze sulla vita in campagna dei fenomeni naturali.

Le piogge sono gioie e dolori per la campagna, oggi basta vedere le previsioni meteo alla TV o sul computer o sui giornali, e il Soderini non so se le dice tutte giuste, ma è interessante come riporta le osservazioni che la gente faceva. Annunciano la pioggia: le galline e gli altri uccelli domestici raspano e si rinvoltano nella terra; i ranocchi si lamentano; la cornacchia gracchia di notte; i corvi e le rondini gridano, le mosche, i tafani, le vespe, le pulci e le zanzare pinzano; tutti gli animali insieme festeggiano e scherzano *disonestamente;* i topi fanno rumori insoliti; i bachi centogambe salgono sui muri; i buoi annusano il cielo verso mezzogiorno, si leccano le unghie e *mugliano* ritornando alle stalle; i ventri dei cani digiuni gorgogliano; i cani abbaiano, i lupi ululano; carne sotto sale gocciola; gli odori delle piante e dei fiori si sentono da lontano; le

fogne puzzano. Inoltre cento altri sintomi preannunciano pioggia osservando il sole, le nuvole, la luna, le stelle, i venti, l'arcobaleno.

> E come per un giorno o due si veggon più chiare espedite e più numero di stelle, e la luna circondata da vapori scuri et offuscati, e che gli animali saltano, gli asini ragliano, i lupi urlano, gli uccelli non cessano di volare, i galli di cantare, le mosche pulci vespe tafani e zanzare di morsicare più pungentemente e massime le mosche cavalline, i pesci di guizzare nella sommità dell'acqua, le biscie e lucertole di vagare, e le fogne più dell'usato puzzare, e gli uomini istessi annoiarsi non potendo riposare, son segni espressi che'1 tempo farà variazione. (pag. 30)
>
> Il radicchio si rivolta verso il sole quando va sotto; et a ogni essere di cielo, all' uscir fuora dall'orizzonte il sole, apre i suoi fiori e gli serra nell' andar sotto; così secondo quello ritorce e dirizza il fusto. (pag. 9)
>
> uscendo fuor la pecchia, rimostra che le fave fioriscono, le quali le chiamano a uscir fuori.... Un altro segno averanno che sia passato '1 freddo, quando comincia a germogliare il moro. E li ulivi cominciano a fiorire e mignolare et a metter le viti. (pag. 10)
>
> Della luna poi è grande il predominio che ella ha sopra tutte le cose create che gli son sotto in questa terrena mole; onde è che tutte quelle cose che s' hanno a cogliere a tagliare e potare, più senza danno, anzi utilmente si fanno, quando ella è nello scemare che non nel crescere.
>
> Per contro il sole, nascendo puro e netto, tale dimostra dovere essere il giorno; e se innanzi al suo uscir fuori si vegga una nugoletta, sarà indizio di serenità; e se intorno a quando va sotto si trovassero nugoli, prometterà sereno; se, et un dì innanzi va sotto e nasce sereno, tanto più durerà la serenità. Puro e netto fuor delle nugole andando sotto, assicura il dì seguente dovere essere sereno; se senza nugole vadi sotto il sole, netto e puro, di poi v'intervenghino nugole rosse, né la notte seguente né l'altro dì non pioverà. Se intorno all'occidente le nugole insieme ristrette rosseggino, promettono dovere essere sereni giorni. Se, nascendo '1 sole, o rosseggia o negreggia, dimostra pioggia. Quando, nascente il sole, una nugola nera l'adombra, s' annunzia pioggia: e se andando sotto, una nuvola oscura e nera l' aduggi, conviene aspettar subito la pioggia, se sia dalla sinistra banda. Il concavo oriente predice la pioggia; ancora venti, quando nel nascere avanti

gli rosseggian le nugole intorno; e se fra quel rosseggiare negreggino, pioggia. (pag. 15)

Le nebbie, discendendo da' monti o cadendo dal cielo o stando ferme nelle vallate, promettono buon sereno... E così i lumi, quando da per loro scaccian la fiamma, o a fatica si possono accendere, et ancora quando in essi s' aggruppano et accozzano insieme gli sfavillamenti, o quando il fuoco che vi è da se sfavilla, o vero quando la cenere nel fuoco s'accresce e quando i carboni grandemente fan lume. La civetta la notte gridando spesso dà indizio di sereno: similmente le cornacchie et i corvi adunandosi insieme gridando faran festa... In una pentola o in un paiuolo di bronzo le faville risplendenti percotendolo significan pioggia... Le galline et altri uccelli casalinghi, se si rinvoltino spesso nella polvere o raspino co'1 gemere, confessan la pioggia... (pag. 18)

… ancora se la rondine presso all'acqua negli stagni o fiumi volerà gridando, sì che con le penne dell'ali non solo rasentino ma tocchin qualche volta l'acqua, significan pioggia. Le mosche pizzando più dell' usato, e l'oche più del solito attendendo a pascolarsi con ingordigia, et i ragnateli non gli spingendo alcun vento cascando, e le fiamme delle lucerne di color fosco e nero, significheran pioggie. E tutti gli animali quando festeggiano e scherzano insieme disonestamente, danno indizio di pioggia; et i buoi annasando il cielo verso mezzogiorno o leccandosi l'ugne e con mugliar forte ritornando alle stalle, significan di dover piovere. Et il lupo accostandosi alle case, et i cani scavando la terra e da mattino urlando forte, danno indizio di pioggia; e gli uccelli ritirandosi alla marina, tempesta. Le gru, che venendo più presto del solito mostrano essere arrivato l' inverno; i topi, [che] stridendo più dell'ordinario fra loro fanno romore insolito, danno segno che deggia essere tristo tempo. (pag.19)

Molte pagine sono dedicate alla classificazione dei venti, con i loro nomi, direzioni ed effetti buoni o dannosi all'agricoltura. Così ricorda Zeffiro, Euro, Austro, Aquilone, Affrico, Vulturno, Espero, Subsolano, Favonio, Borea, Tramontana, Levante, Marino, Scirocco, Greco, Maestro, Libeccio, ecc.

Se osserverai verso la parte occidentale, dopo essere ito sotto il sole, rosseggianti le nugole distese, a mo' d'affocati carboni, tosto è per venir gran vento. Le nugole rosse, dopo l'essere ito sotto '1 sole, distese verso tramontana in lungo, se sia splendente il cielo in quella parte che è trapposta, fra tre dì daranno venti forti e

gagliardi. Una nugola ventosa, in quella parte dell'orizzonte verso dove si volge, promette che i venti andranno a calare. Se la luna esce chiara è segno di serenità..... La rugiada cascando di notte, di sera o vero la mattina, sia dì che tempo o stagion si vogli, denota serenità. (pag 25)

E Zeffiro che spira dall'occidentale spazio dell'equinozio, è molto somigliante della primavera; nel qual tempo regna più gagliardamente che in altro, risolvendo il malinconoso e freddo verno, le nevi le brinate e i ghiacci; e per essere tiepido e temperato produce con le temperate qualità sue l'erbe i fiori e le frondi; detto Favonio dal favorire o fovere o fomentare, al suo spirare andando ogni spezie d' animali in amore; et i poeti favoleggiarono però delle cavalle impregnanti a questo vento. (pagg. 69-70)
I venti meridionali di tutti gli altri sono men salutiferi a noi, per ciò che sono fautori et autori d' umidezza e putrefazione; per la qual cagione né cantine né granai, né camere, né librerie, né dispense, né cucine a loro giammai son da essere aperte (pag. 72)

Il Soderini dedica molte pagine all'acqua, nei suoi multiformi aspetti, forme e usi nelle campagne indispensabile per la vita degli uomini,degli animali e delle piante, ma poi spazia parlando dei fiumi del mondo conosciuto, dei mari e degli oceani secondo le sue letture, perché, per esempio, confessa di non aver visto un oceano. In tutto il libro non parla mai del nuovo mondo scoperto da Cristoforo Colombo.

Ma i moderni con manifesta dimostrazione hanno chiarito la terra scoperta dall'acqua essere di gran lunga molto maggiore dell' istesse acque che la circondano; e par ben ragionevole che la natura, secondo
l' uso suo più larga sempre donatrice di quelle cose agli uomini che più lor bisognano, gli abbi dotati di più spaziosa campagna di terreno, come più a quelli utile e profittevole, che non d'acqua... (pag. 97)

I calcoli dei moderni del tempo, non erano esatti perché è il contrario, ma la cosa piace al Soderini e la giustifica. Passa quindi a esaminare, quasi come un chimico, ma con le conoscenze del tempo, la varia composizione e le diverse qualità naturali, ma si attarda anche alla ricerca dell'acqua migliore, cioè quella delle fonti, dei pozzi, e non delle cisterne alle quali si deve ricorrere dove

non ci sono altre possibilità. Dopo aver descritto come si trova l'acqua sotterranea per fare pozzi, si preoccupa delle condutture.

> Negli acquedotti antichi di Roma si veggono i canali che conducon l'acqua, armati tutti e rinvestiti di piombo; e pare che senza ragione gli Arabi gli infamino, quando che prima i Romani, ora i Franzesi e gli Alemanni, gli usino senza alcun nocimento: et il difetto naturale dell' acqua più esulcera et impiaga gli intestini che il piombo. Ma perché il legno, né i cannoni di terra cotta, i quali, quando sono bene stagionati nelle fornaci et invetriati con diligenza di dentro (non s' appigliando mai il vetro ad alcuna qualità), non sono malvagi; è ben vero che non resistono ne reggono a sostenere l'impeto dell' acque quando gonfiano all' insù, se non sieno cinti con bonissimo muro e [di] forte e gagliardo getto rinvestiti attorno. (pag 120)

Naturalmente minori sono gli accorgimenti che l'autore dà per le acque correnti e di fonti, mentre suggerisce vari sistemi per le cisterne: come costruirle, come riempirle e soprattutto come conservare l'acqua.

> Ma ponendo un vaso di vetro pien di sale, turato bene con stucco, stemprato con albume d' uovo, con poco olio et acqua calda, impiastrandoglisi ben la bocca, che non vi resti spiraglio dove

> l'acqua possi entrare o trapelare gocciola da banda alcuna, et accomodandolo sì che egli stia sospeso in mezzo all'acqua della citerna, [questa] non si corromperà né inverminerà mai... E questo avviene [anche] con un vaso di terra cotta invetriato, postovi al modo detto, dentro pieno d'aceto e ben tarato con lo stucco di sopra. Pascendosi i pesciolini dell'acque dolci della mucidaglia dell'acqua e dell'umido del terreno, postivi dentro così nei pozzi come nelle citerne, manterranno l'acqua purificata stillante e pulita e sana. (pag. 136-137)

Le osservazioni dei fenomeni che Soderini faceva dalla sua vita forzata in campagna, si completano con le nozioni della sua profonda cultura che era data dalla lettura dei testi in materia del tempo e degli antichi.

Cita spesso Plinio, Virgilio, Tacito, Senofonte, Aristotele, Cicerone. Riporta usi e costumi di varie regioni d'Italia che certamente il Soderini ha visitato, sappiamo che viaggiò in Inghilterra e Polonia, ma poi riporta esempi anche da Egitto, Grecia, Spagna, Alemagna, Gallia, Indie, Cina ed altri paesi lontani che certamente ha conosciuto sui libri anche editi perché era nata già la stampa.

Leggendo questo libro ho ritrovato certe parole che conoscevo e che sapevo essere del dialetto toscano che parlavano i miei nonni. Il computer me li sottolinea tutti di rosso, come errori, ma il fatto mi fa riflettere che in generale ancora in Toscana, le persone anziane parlano il vero italiano, ma quello antico!

Esempi: aranno = avranno, naschino = nascano, dee e deono = deve e devono, sieno = siano, annestare = innestare, nugole = nuvole, citerna = cisterna, salcio = salice, ellera = edera, scarpello, = scalpello, abeto = abete, rispiarmo = risparmio, tremoto = terremoto, albero = pioppo, nidio = nido, alie = ali, pecchia = ape, diaccio = ghiaccio, seco = con sé, anco = anche, salvatico = selvatico, cammino = camino, verno = inverno.

Questi soltanto per dare un'idea senza approfondire i problemi della lingua e del suo evolversi.

Il terzo ed ultimo tema del libro è quello delle case e ville in campagna, nelle cui pagine si dimostra un ottimo architetto che analizza la scelta del luogo, l'importanza del progetto, la realizzazione, la razionalità, l'estetica, la “durevolezza”.

> E primieramente si squadri e si disamini ciascheduna parte della pianta ove sopra s' ha a rilevare l' edificio : il quale, perché riesca bene e

sia commendato, dee essere fatto comodo utile e bello e perpetuo (pag. 139)

Casa colonica

In particolare si attarda sulla scelta del legname, argomento a lui caro e più sviscerato nel libro *Trattato degli arbori.*

Tra i legnami che son buoni agli usi degli edifizii, navi e tutto, sono i più lodati 1'abeto, la quercia, il pino, il larice, l' ischio, l' olmo, il salice, il cedro, il cipresso, il bossolo, la betulla, il tiglio, il platano, il faggio, l'alno, il frassino, la rovere, la palma, il carrobbio, l'oleastro, il leccio, il noce, l'acero, 1'agrifoglio, l'ontano, il carpine, il corniolo, il sorbo, l'olivo, il ciriegio, il loto, il gattice e l'albero, et alcuni altri, secondo i paesi e costumi delle nazioni. (pag. 163)

Soderini ci dice come deve essere la villa di campagna: edificio principale contornato di prati, viali e giardini, gli annessi con le case dei dipendenti, le cantine, i granai, la pescaia, i pollai, le logge, l'aia, il fossone dove abbeverare e lavare le bestie, le colombaie, le conigliere, gli ovili, i pagliai, i fienili, gli orti. Insomma una fattoria autosufficiente, un centro aziendale, cone si dice oggi, capace di gestire tutti i poderi.

> La famiglia sarà questa: il marito, la moglie et i figli et i parenti e quelli che per il bisogno di costoro vi stanno insieme, quelli che aranno cura di tutte le cose di casa, i ministri, i famigli, oltre a che i forestieri sono talora nel numero della famiglia; e tutti deono essere in letti accomodati, a proporzione fatti della qualità dell'essere loro. E sono stati alcuni che han fatto un letto di trentadue angoli dove dormivano ad un tempo e comode settantadue persone tenendo tutti i piedi al centro, con tramezzi di tavole l'un dall'altro (pag. 224)

La villa padronale deve essere di bella facciata, con finestre simmetriche, con certi ambienti a piano terra, "nella più bassa parte della fabbrica e quasi sotterra è da lodare che si accomodino le cantine, i magazzini da legne, le cucine, le dispense, i tinelli, le stanze per il bucato, i forni e le stalle"; le camere al piano superiore come pure le sale che "servono a feste et a conviti, ad apparati per recitar commedie, far nozze, balli e simili intrattenimenti"; sopra le camere della servitù perché fosse a tiro di voce del padrone.

> E si legge che le mogli tra i Greci non comparivano a tavola se non ne' conviti dei parenti, e che le stanze dove stavano le donne erano certi luoghi dove non andavano mai alcuni, se non i congiunti più stretti; e certamente che dove hanno a star le donne è da giudicare che e' bisogna che e'sieno luoghi non altramente che se e'fossero dedicati alla religione et alla castità, per essere questo sesso facile a essere sedotto et ingannato; oltre a che è cosa conveniente che così fatte stanze dedicate loro sieno accomodatissime e delicate, acciocché i tenerelli animi loro in tali stanze con manco tedio di esse stesse vi si abbino a intrattenere. ..
> Il marito e la moglie deono avere una camera per uno, non solamente perché la moglie nel partorire o alquanto indisposta non dia molestia al marito, ma acciocché ancora l' estate possa dormire qual si sia di loro di per sé senza essere impedito da altri. Ciascheduna camera averà la sua porta principale; oltre a questa vi sarà un uscio che andrà da una camera a un' altra senza testimonii. Dalla camera della moglie vadivisi nella stanza dove si ripongono le vesti, e da quella del marito in una stanza dove sieno i libri. (pagg. 43-44)

Villa

Per quanto riguarda il riscaldamento delle case il Soderini ci fa notare:

> né ci concordano i medici che noi stiamo continuamente ai gran fuochi; et è chi afferma gli animali aver le carni sode mediante il freddo. Et avvertirono coloro che sono curiosi di così fatte cose, che i lavoranti che attendono alle fornaci et a far bicchieri sono grinzosi e crespi, liquidi e squaqquerati; e tengono per openione che questo avvenghi, perché le carni tiranti e distese per il freddo perdono quel sugo per il quale si genera la carne, a cagione che e' si distilla mediante il fuoco, esalando in vapore. (pag. 232)

Il libro si chiude con un'ultima osservazione sull'argomento delle case in campagna, precisamente con queste parole che ci dicono dove l'opera nacque.

> Ma le scale tutte si deono per i palazzi o case delle ville fare a bastoni con agevol salita, si che le bestie possino andar cariche sin in cima, come si vede nella Villa dei Cedri dei signori Alamanni, dove io scrivevo questo libro, con esperimentar molte cose. (pag. 281)

LETTERA DELL' AB. UBALDO MONTELATICI sull' AGRICOLTURA del Soderini [28]

Io Abate Don Ubaldo Montelatici Canonico Regolare Lateranese, dimorante nella Badia di San Bartolommeo di Fiesole e Accademico Georgofilo, avendo per grazia specialissima dell' I11.mo Sig. Carlo Tommaso Strozzi estratto il presente volume dalla celebre di lui Libreria, con tutto il comodo di poterlo leggere nelle mie camere, ho creduto essere in debito di rendere al detto Cavaliere le più umili grazie (come fo) per un tal segnalato favore e corrispondere assai più col fatto, annettendo a questo volume le note che seguono da me con stento ricavate da un tal MS., e sono:

2°. Il titolo del primo capo che si legge nella fronte di questo volume non corrisponde in tutto all'opera, imperciocché la notizia (che egli promette) della qualità della terra per conoscere quali frutti più felicemente produca, notizia la più difficile e più necessaria in genere di coltivazione; questa notizia, dico, non si vede in un tal volume.

3°. Dà contezza d' un istrumento per conoscere i venti, che egli dice essere stato inventato nella sua età da Cammillo della Golpaia, uomo nelle matematiche eccellentissimo.

4°. Racconta esser egli stato in Genova con Girolamo nipote di detto Cammillo ed aver presentato a quella Repubblica l'accennato istrumento, né aver trovata in quei Signori altra disposizione che di volersi arricchire d' ogni altra sorte di ricchezze, che delle profittevoli scienze d' ingegno e arti sottili.

7°. Scrive che nella Falterona fu tagliato un abeto grosso nel calcio quindici braccia; e che a Casa Colonna di Siena fu un cerro grosso diciotto braccia, sano e intero di gambo.

8°. Di Papa Pagolo III Farnese racconta che trovandosi in luogo vicino all' Alpi entrò colla mula e con 1' ombrello in un castagno di gambale voto, rivoltatovisi senza toccare, dove alloggiava al coperto una famiglia intiera.

9°. Loda infinitamente le fabbriche, particolarmente in campagna, fatte in foggia covata, come la più comoda, più capace e più aggraziata che non sia la quadra o rotonda.

10°. Si ricava dal suo discorso che fu in Parigi, ove dice che vide una fabbrica in forma covata.

---

[28] Nella prefazione del libro, stralcio dalle pagine XXIV-XXVI. L'abate è molto critico e demolisce l'opera principale del Soderini, cioè il *Trattato della coltivazione delle viti*..

12°. Asserisce d'avere in casa l'effigie scolpite de' dodici Cesari in dodici noccioli di ciriegia, posti dentro in un picciol guscio di noce.
14°. Consiglia i buoni agricoltori quando levano una pianta da un luogo a un altro, segnare la loro positura e riporta come stava.
17°. Afferma che ne' monti di Pisa, alle radici, vi sono cave di gessi.
18°. Insegna un modo particolare di conservare i grani, per via di loto, morchia e argilla.
19°. Dà notizia della maniera con cui credono alcuni che Gallieno imperadore conservasse per tre anni le uve freschissime. E finalmente, se io devo dire la mia fievole opinione intorno al Trattato delle Viti qui annesso, crederei che il celebre autore abbia sperimentate assai poche cose di quelle che egli riferisce, per la conservazione delle uve, per la diversa manipolazione de' vini ecc.; e sarebbe tornato molto meglio che esso avesse scritto meno e sperimentato più. Per altro alcune esperienze egli fece in genere di coltivazione, ma sono poche, perché se le avesse volute fare di tutte quelle cose che esso ha scritte, ci voleva moltissimo tempo e grossa spesa.

VELASQUEZ: Vecchia che frigge le uova.

DELLA COLTURA DEGLI ORTI E GIARDINI[29]

[29] Firenze 1814, Milano 1851, Bologna 1903.

Giovanvettorio nutriva un profondo interesse per la natura "domestica" anche prima del soggiorno obbligato a Cedri, lo dimostrano le osservazioni che aveva fatto nel giardino-orto della sua villa a Firenze, fuori porta alla Croce ed anche in Inghilterra e in Polonia. A queste devonsi aggiungere le letture e gli studi nelle opere degli antichi e a anche dei tempi suoi.

Come deve essere il giardino secondo il Soderini. Deve essere formato da una parte a salvatico, quella non coltivabile, esterna al giardino-orto che deve essere diviso in tre parti: il "verziere con fruttiferi arbori" cioè un frutteto con terreno pulito verde e senza altre coltivazioni; una parte molto grande per gli ortaggi, comprese le piante medicinali ed uno più piccolo per "l'erbette da insalata"; a quest'ultimo poteva essere aggiunto anche un altro per i fiori diviso in settori per ogni tipo di fiore. Passa quindi a dire dove deve essere impiantato questo orto-giardino: dove non ci sia troppo freddo né troppo caldo, con terreno fertile, "grasso", fornito d'acqua con rio o fonte o pozzo, vicino alla villa.

Inoltre questo terreno deve essere circondato da una bella fossa con l'acqua, e muro e siepi di spine per ben difenderlo, mentre all'interno devono esserci viottoli fra i vari reparti e aiuole. Avverte:

> ...che perciò è giudicata la fatica degli orti maggiore del lavorar l'altre terre, rivoltandosi il terreno loro almeno sei volte l'anno.

Passa poi a descrivere con precisione estrema come e quando si deve lavorare il terreno, come si conservano i semi e come si interrano, come si trapiantano le piante e come si concimano, si annacquano e si sarchiano sempre tenendo conto del tipo di pianta e dei suoi bisogni. Per quanto riguarda il "salvatico" che contorna il giardino, cioè oltre il muro, piantare:

> arbori da ragia come pini, abeti, larici, nassi, cipressi, ginepri, pini salvatichi e storaci..... come pure il cipresso che vi si ponga, che sebbene è tenuta pianta lugubre o funebre, è bella, né vuol esser tocca mai da piede per esser naturata a crescere con tutti i suoi rami.

Continua ancora su questo terreno, piccolo ma "di gran frutto" e consiglia di portarci acqua e se è troppa occorrono delle fognature, e

Un quadro di Giuseppe Arciboldo, del tempo del Soderini: frutta, verdura e fiori

soprattutto arricchire il terreno con il "grassume", caldo letame e da tener conto particolarmente degli escrementi dei colombi e galline. Però bisogna tener conto del tipo di piante perché per certe è necessario il concio di pecore, o di vacche, cavalli e mule, senza dimenticare di tener conto della luna. Il Soderini chiude la sua introduzione parlando dei giardini pensili di Ciro in Persia, di Cesare Augusto per il suo mausoleo con cipressi ed anche al suo tempo nei palazzi di Roma.

> gli antichi nobili e potenti ne fabbricarono non pure in terraferma, ma in mare altresì (che è gran cosa a dire) ne fecero, come fa fede la nave di Hierono Siracusano... sopra la quale fu fatto un giardino ripieno di viti e frutti, ed erbe.... Ed un re d'Inghilterra fe tanto grande una nave, che vi poté giocare con racchette alla palla

A questo punto il nostro descrive ben 325 piante esposte in

ordine, alfabetico con una prima descrizione per riconoscerla o per far presenti le varie qualità, quindi come si coltivano, si seminano o piantano, come si potano o si rinnovano, quali frutti o utilizzazioni danno, come si deve tener conto delle stagioni e della luna, fino come si preparano per ricavarne i cibi, i medicinali o semplicemente gli addobbi, senza dimenticare la storia. Inizia con l' Abrotano e l'Acetosa e termina con lo Zafferano e la Zucca. Non si può qui restringere in poche pagine tutte queste informazioni e consiglio di leggerle nel testo completo.

Mi limiterò a riportare qualche assaggio e precisamente seguendo questi sette argomenti:

1° - la cura della salute sia delle persone che degli animali
2° - gli stimoli che possono dare
3 - i danni che possono arrecare
4 - le ricette per cuocerle
5 - gli aspetti storici
6 – gli aspetti geografici
7 - gli utilizzi particolari per non dire strani e bizzarri

1°- Prima di tutto, come è naturale nell'orto devono esserci le piante medicinali o officinali che fornivano quasi gli unici farmaci per curare le malattie e i disturbi a quel tempo, ma anche altre piante apparentemente inutili e selvatiche oppure note e coltivate per l'alimentazione delle persone e degli animali oppure solo per estetica, possono avere proprietà curative.

L'olio del frutto della balsamina cura le ferite e le emorroidi e allevia i dolori del parto; il succo di canapa ammazza i vermi che si formano negli orecchi; il brodo di ceci, specialmente quelli rossi, fa bene agli anziani, provoca l'orina e cura la renella, con le foglie cotte si curano tutti i mali dei piedi; le cipolle alla brace favoriscono il sonno; il vino di fragole è adatto a ripulire gli occhi e curare le bolli sul viso, cura la milza, la bile di troppo nello stomaco; la nepitella, oltre che adatta alle salse, insalate e minestre, è ottimo rimedio ai lebbrosi, cura le morsicature delle serpi, il mal di testa e provoca l'orina; il mal di denti si cura masticando la senapa.

Curiosa anche l'utilizzazione dell'acqua di cottura della bietola:

La cocitura delle bietole, così delle foglie come delle radici, lavandosi la testa, leva via le lèndini [uova dei pidocchi], e la forfora, ed il loro succhio manda via il dolore antico del capo, e le vertigini, e provoca l'orina.

2°- Il Bulbo “eccita l'appetito di Venere fortificando il coito; anche i carciofi hanno lo stesso effetto ed anche le cipolle cotte al forno e alla brace; la porcellana invece rallenta gli appetiti di Venere; la senapa invece fa piangere e fa cadere le lacrime anche se uno e contento, tanto che un proverbio usato dagli “oltramontani” dice: *Tu sei più astuto della senapa.*

3°- Le cipolle offuscano la vista e ottenebrano l'intelletto, ma Solone diceva che “se ciaschedun dì si mangeranno cipolle, si manterrà l'uomo sano”; le radici delle felci rendono sterili le donne: il loglio che cresce col grano e l'orzo, macinato e fatto il pane fa diventare stupidi e come ubriachi fa cadere in profondo sonno;

4°- La maggior parte delle piante trattate dal Soderini sono per l'alimentazione, ma alcune ricette particolari sono da evidenziare.

Con la farina di ceci ben stacciata, con l'aggiunta di tuorli d'uovo stemperati col burro o olio possiamo fare una gustosa torta; il pane si fa non solo con la farina di grano, ma anche mescolando le farine di ceci, miglio, fave e simili semi; il succo ricavato dalla cicerchia fa bene a chi ha bevuto sangue di toro (sic!) e fa venire il latte alle donne; i cetrioli non gli sono simpatici, comunque si mangino sono un cattivo alimento, freddo, acquoso e di nessun nutrimento; le fragole sono buone con molto zucchero o messe nel vino, e meglio ancora zuccherate e messe nel vino; il miglio è buono cotto nel latte poi condito con zucchero e spezie, il tutto in una teglia di terra che, più del rame, fa saporite le vivande; e per la bietola

La bietola bianca cotta e mangiata con aglio crudo vale [combatte] ai vermi del corpo, ed è in tutto, e per tutto erba utilissima e comoda per le torte e ravioli minuti, e per dar colore alle frittate, e sapore più grato, infondendo negli uovi sbattuti il suo succhio.

Frutta in un quadro del Caravaggio

Oggi non è facile trovare gli scalogni, ma un tempo erano molto comuni sulle tavole sia dei poveri che dei ricchi. Si tratta di un bulbo che sta a mezza strada fra l'aglio e la cipolla. Il Soderini ci da alcune ricette al riguardo.

> Son buoni crudi minuzzati in insalata, e anche senza minuzzarli, conditi con olio ed aceto; ma cotti nell'acqua bollente, poi spremuti fra due taglieri, infarinati e fritti nella padella con buon olio, sono ottimi al gusto, e non punto nocivi allo stomaco, e così sene può mangiar senza danno buona quantità. Sono ancor buoni, cotti lessi col brodo della carne, e massimamente con quella di castrato.

5°- Viste le continue citazioni, Giovanvettorio lesse molti libri di scienze e primo fra tutti Plinio, ma anche il matematico Pitagora, il filosofo Aristotele, il medico Galeno, e poi altri autori antichi e del suo tempo come Mattiuolo, Didimo, Zoroastro, Columella, Filostrato, Teofrasto ed altri.

Ci riporta che "Agrippa chiamò la salvia *erba sacra* che faceva bene alla donne gravide. I venditori di rose nell'antica Roma andavano per le strade quasi correndo a significar la fugacità della bellezza, della giovinezza e dell'amore perché la rosa era cara a Cupido che lanciava le sue frecce con le spine di questa pianta.

"Galeno Imperatore faceva di primavera i letti di rose, e dentro per sentir odore, e frescura vi si addormentava".

Tiberio Imperatore invece era ghiotto di sesaro che faceva

venire dalla Germania. Il sesaro è una pianta dei luoghi freddi, gli antichi preparavano questo cibo: prendevano le radici, le mettevano in aceto e sale per un mese, le sbucciavano, facevano a pezzetti e le mettevano in un vaso di vetro dove stavano per un mese; dopo pestavano in un mortaio uva secca, cipolle secche, farro abbrustolito e un po' di miele, aggiungevano due parti di sapa e una d'aceto, e con questa mistura riempivano il vaso col sesaro che veniva chiuso poi con pelle; quando volevano servirsene, cavavano le barbette e le condivano con po' di ossimele [aceto mielato] ed olio. Varrone lasciò scritto che le fave, se mangiate, giovavano alla voce.

I sacerdoti Druidi consideravano sacro il vischio perché disceso dal cielo [come poteva spiegarsi questo fenomeno di piante che nascevano fuori da terra sui rami degli alberi?]. A proposito del vischio il Soderini ci ricorda una utilizzazione durata fino a pochi anni fa: dai pallini si ricavava una pasta appiccicosa trattata con olio da divenire pania, sostanza che si metteva su piccoli bastoncini sopra le fronde di alberi perché gli uccelli ci si posavano e cadendo ci restavano con le ali attaccate e potevano essere presi; oggi è un sistema di caccia proibito.

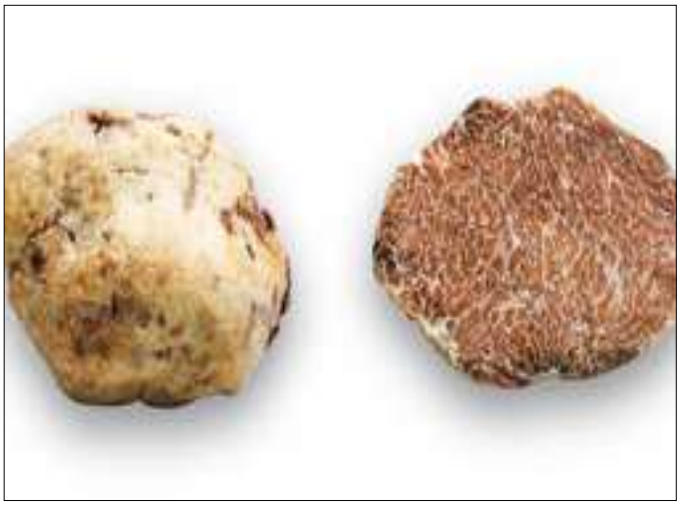
6°- Nel periodo precedente la condanna il Soderini deve aver viaggiato abbastanza, vista la sua curiosità scientifica e tenendo conto che date le sue condizioni economiche, era fra i pochi che potevano girare il mondo; ma bisogna tener conto della sua cultura, delle letture sui libri che gli permettono di

citare usi di tutto il mondo.

Così cita il lino di Viterbo, il grano d'Egitto, la bietola di Sicilia e della Puglia, il miglio dell'India, la mortella della Spagna, il fieno di Borgogna, il nasturzio di Babilonia, il prezzemolo di Macedonia, il panico della Guascogna, le uve passite di Corinto, le rape bergamasche, le rose di Damasco. Dal viaggio in Polonia riporta l'uso della Scilla, una pianta selvatica simile alla cipolla: si tolgono le cortecce esterne e il cuore si attacca ad un filo e si mette in un vaso pieno d'aceto senza che la scilla freghi i lati del recipiente, si chiude col gesso e si mette al sole per 47 giorni, dopo si apre si toglie la scilla e si usa l'aceto che è venuto fortissimo e medicinale perché fa bene allo stomaco, al dolore dei fianchi, stimola l'appetito, rende la vista più chiara e più acuta.

Riporto integralmente il giudizio sul pomodoro, che al tempo non si mangiava, ma poteva essere usato magari come pianta ornamentale come è successo alla patata, piante entrambe arrivate dall'America.

> "I Pomi d'oro sono pianta di seme venuta dall'Indie [America]; fa le foglie simili alle Melanzane venute similmente di quel paese, e fanno gran cespuglio di rami, e fra le foglie un frutto simile al loro, ma è a spicchij, e molto schiacciato, ed alquanto più grande. Non è buono a mangiare, ma solo si può cercare d'avere per bellezza.



Il tartufo

7°- Col calamo, una specie di canna molto fine e robusta si possono fare penne per scrivere, ed ecco da cosa deriva la parola “calamaio”, piccolo recipiente dove sta, o meglio stava, l'inchiostro; le radici delle felci sono ottime per ingrassare i maiali; sulle coste del Mar Rosso, quando piove molto, nascono i funghi e poi il sole li pietrifica; a Genova fu trovato un porcino di trentuno libbre (circa 10 chili!); “Le radici di vitalba seccate all'ombra, e cacciate nelle botti dell'aceto lo fanno diventar fortissimo”; i Greci dicevano che una foglia di porcellana sotto la lingua toglie la sete, ma se si mangia toglie i sogni di “cose veneree”.

BRUEGEL IL VECCHIO: Nozze contadine

Dal papavero si ricavava l'oppio che serviva per addormentare una persona alla quale si doveva tagliare una parte, però senza darne fuor di misura perché non si risvegliava, e alcuni malati inguaribili si ammazzavano con questo sistema. Certe volte il nostro riporta come curiosità certe credenze antiche, che facevano sorridere anche lui, come in questo caso a proposito della semina delle rape.

Scrivono erroneamente gli antichi che a voler ch'elle vengano perfette bene, è di mestiero che chi le semina stia

ignudo a seminarle, pregando che belle riescano per se e per i vicini.

Affermano i Greci che il seme delle rape seminato, che abbia tre anni, creerà cavoli, e così questi per contrario.

Anche per piantare la ruta e per seminare il basilico e il comino il Soderini riporta certe assurde credenze popolari.

E' sciocchezza d'alcuni il dire che le bestemmie e le maldicenze dettele in ponendola, la faranno diventare assai più rigogliosa e vegnente del solito suo e massimamente in terra di mattoni disfatti e marciti ove fa bene; come pure che il basilico ancora e 'l comino bestemmiato e maledetto venga meglio; e che la stessa ruta rubata o tolta di soppiatto faccia più profitto. … Gode [la ruta] dell'ombra del fico, e si paventa, teme, e patisce assai per l'andarvi attorno donna disonesta ed impura.

La credenza che i gerani da piantare nei vasi sui balconi vengono meglio se rubati, è diffusa anche oggi.

La cipolla

L'aglio

A proposito della ruta che fa bene agli occhi, come si crede anche oggi, il Soderini scrive “I pittori e scultori mangiano la ruta per assottigliar bene la vista”. La paretaria si chiama così perché nasce sui vecchi muri ed è detta anche vetriola perché ottima per pulire i vetri, così come pure le foglie di fico.

Per concludere è da osservare che le 325 piante descritte da

Giovanvettorio Soderini in quest'opera, non sono tutte ugualmente trattate e approfondite; alcune sono liquidate in poche righe e altre occupano molte pagine. Non per l'importanza della pianta, forse invece perché aveva più conoscenze di studio e più esperienze concrete.

La piante che hanno avuto maggiore spazio nell'opera sono: l'aglio, gli asparagi, i carciofi, i capperi, le cipolle, il cavolo, l'erba medica, i funghi, la lattuga, il lino, il miglio, la mortella, il papavero, il porro, i poponi, le rape, il radicchio, le rose (che supera tutte con ben 16 pagine), la senapa, i tartufi e lo zafferano.

Chiude il libro la tabella in quattro pagine, delle piante del trattato, elencate in ordine alfabetico su quattro colonne con i nomi di ciascuna: del Soderini, latini, greci, botanici.

Lo zafferano

Le rose

Delle Piante in questo Volume descritte, coll' aggiunta de' Nomi Greci, Latini, e Botanici Linneani corrispondenti.

DEL INDEXIII	NOMI LATINI	NOMI GRECI	NOMI BOTANICI
26 Abrotano	*Abrotanum*	Αβροτονον	Artemisia Abrotanum
26 Acetosa	*Acetosa*	Οξαλις	Rumex Acetosa
27 Adrosa	*Parietaria*	Αδροσα	Parietaria diffusa, officinalis
28 Agliada	*Thlaspi*	Θλασπι	Thlaspi alliaceum
29 Aglio	*Allium*	Σκορδον	Allium sativum
30 Agretta, o Nasturzio	*Nasturtium*	Κρεσσον	Lepidium sativum
31 Aiolon, o Sempervivo	*Aeiolon majus, et Sempervivum majus*	Αιωνιον μεγα	Sempervivum tectorum
34 Amaranto	*Amaranthus*	Αμαραντος	
35 Angelica	. . . .	. . . .	Celinum cnidimum
36 Anesi	*Anisum*	Ανισον	Cuminum Anisum ?
32 Appio, o Sedano	*Apium palustre*	Ελειοσελινον	Pimpinella Anisum
33 Apocino	*Apocynum*	Αποκυνον	Apium graveolens
35 Asparago	*Asparagus*	Ασπαραγος	Cynanchum erectum
30 Assenzio pontico	*Absinthium ponticum*	Αψινθιον ποντικον	Asparagus officinalis
41 Attraglice	*Atraglice*	Ατραφαξυς	Artemisia pontica
42 Avena	*Avena*	Βρωμος	Atriplex hortensis
43 Bacaglia o Fisoco, mas.	*Cicibaum*	Κυβαιον	Avena sativa
51 Balsamina	. . . .	. . . .	Cucibaum vesicarium
43 Basilico	*Ocimum*	Ωκιμον	Momordica Balsamina
46 Belendere	. . . .	. . . .	Ocimum Basilicum
47 Betola	*Betis*	Τευτλον	Chenopodium Scoparia
47 Betone	*Atriplex*	Ατραφαξυς	Beta vulgaris
51 Boalardo	(a)	. . . .	Atriplex hortensis
45 Borraggine, o Borrana	*Borago*	Βορραγο	. . . .
46 Bucaerba, o Erba-buona, o tanta.	. . . .	. . . .	Borago officinalis
43 Bugliosa	*Buglossum*	. . . .	. . . .
49 Bulbo o Cipolla maligia	. . . .	Βολβος	Balsamita vulgaris. Persica
51 Bussaga	*Gingidium*	. . . .	Anethum italicum. Persicum
50 Calamo	*Arundo scriptoria*	Γιγγιδιον	Allium Cepa chilonge ?
99 Camomilla	*Chamaemelum*	. . . .	Usnea Vinnaga
50 Canapa	*Cannabis*	Κανναβις	Arundo epigeios ?
53 Canna	*Arundo*	Καλαμος	Matricaria Chamomilla
55 Cannamele	*Saccharum*	Σακχαρον	Cannabis sativa
73 Cappero	*Capparis*	Καππαρις	Arundo Donax
66 Carciofo	*Cynara, Cardunculus*	Κυναρα, Κορδος	Saccharum officinarum
96 Carlo	*Lolium Venenis*	Σικαλις	Capparis spinosa
101 Carota	*Daucus*	Δαυκος	Cynara Scolymus
86 Cavolo	*Brassica*	Καυλος	Dipsacus fullonum
60 Ceca	*Cicer*	Ερεβινθος	Daucus Carota
98 Centone	*Alsine*	Αλσινη	Brassica oleracea
98 Cetriolo	*Cucumis*	Σικυος αγριος	Cicer arietinum
56 Cetrosella o Citreggine	*Melissa*	Μελισσοφυλλον	Alsine media
63 Cicerbita	*Sonchus laevis*	Σογχος	Cucumis sativus
60 Cicerchia	*Cicercula*	Αλβιος Θεοφρ.	Melissa officinalis
81 Cicoria	*Cichorium*	Ιρις. Κιχορια. Πικρις	Sonchus oleraceus laevis
83 Cipolla	*Cepa*	Κρομμυον	Lathyrus sativus
72 Cisto maschio	*Cistus mas*	Κιστος	Cichorium intybus
82 Cocumero domestico	*Angoria*	Σικυα	Allium Cepa
72 Colocasia	*Faba aegyptia*	Κυαμος αιγυπτιος	Cistus cucumis
64 65 Coloquintida o Cocomero salvatico	*Colocinthis*	Κολοκυνθις	Cucurbita citrullus
			Arum Colocasia
			Cucumis Colocinthis

(a) *Non è questa una specie di pianta, ma una specie d' innesto di più piante, che si fa naturale tre o più piante forastiere dentro il vuoto di un uovo di vampa di Bove, e sotterrando le detta pianta in modo, che resti fuori l' uovo, e così le piante si uniscono per l' innesto di approssimazione, e macerato l' uovo appariscono di un sol tronco, che produce più specie di frutti.*

DEL LAURO E DELLE SUE VARIETÀ[30]

8651
4

GIOVAN VITTORIO SODERINI

DEL LAURO

E

DELLE SUE VARIETÀ

BOLOGNA
DITTA NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXXIX

[30] Bologna 1789, 1889. Il libro, molto succinto, faceva parte del Libro degli arbori, ma ebbe anche una pubblicazione a parte tutta sua.

Un'aquila aveva catturato una gallina che aveva in bocca un ramoscello di alloro, volando per la preda e la gallina col ramoscello cadde in grembo a Livia che poi fu moglie di Cesare Augusto. Fu ritenuto un segno divino, veniva dal cielo, e l'alloro da allora fu usato per le corone imperiali, che tra l'altro preservava dai fulmini come, si dice anche questo, usava fare l'imperatore Tiberio. In seguito fu anche per le corone dei poeti. L'alloro era sacro a Apollo perché il dio amò la ninfa Dafne che era avversa all'amore e per sfuggirgli chiese a Giove di trasformarla in alloro.

A parte le leggende, il Soderini poi con le conoscenze di botanica che aveva, ed erano molte, precisa la descrizione, la coltivazione, il trapianto, l'innesto, i tempi e precisa che sotto questa pianta, alla sua ombra, non crescono altre piante.

Ci sono le femmine e i maschi, le prime sono più fertili, fanno i frutti e sono buone per fare gli innesti; i maschi invece fanno i fiori e le foglie sono migliori da mettere fra i panni o nella carne o pesce che si cuoce perché "di più sustanza e odore".

Fra le specie si annoverano: Lauro di Cipro, "salvatico", regio o d'Augusto o Ceraso, anche il Rhododendron che significa Lauro che fa le rose, il lauro trionfante e del Mar Rosso. Di ogni specie il Soderini ci informa come ha le foglie e i frutti, come si pianta, come deve essere il terreno, quale concime vuole, come si pota, a cosa può servire e i pericoli che nasconde.

Alcune credenze, a volte condivise altre come citazioni storiche che il Soderini riporta: Si mettevano rami di alloro in cantina per evitare i fulmini, così come preservava i nidi degli uccelli, le colombaie e i pollai che erano gli animali che interessavano al contadino. Le pecore e altri animali domestici se bevono l'acqua di un pozzo dove sono le foglie di una qualità di alloro, il Lauro regio,

> perdon la vita come di mal caduco: così si avvenne a' soldati di Alessandro Magno, guerreggiando in Siria.… Il Lauro che nasce fuori delle colonne d'Ercole nel mare, tolto via, si muta in pietra pomice.

Fra le considerazioni e i suggerimenti a carattere scientifico cito questi:

Rifugge il Lauro i luoghi e regioni fredde, nelle quali non

si conserva che nei vasi, come in Polonia..... Godesi nei luoghi temperati e nei caldi, in terreno umido e grasso; desidera al gambo l'uggia, e nel rimanente se stesso il sole; imperciò nei cortili e nei luoghi murati cresce, ingrossa, s'alza et aumenta tutto a maraviglia..... L'ombra del Lauro è nociva a tutte le cose che vi sien sotto...

Quasi come una piccola appendice, Soderini parla di una pianta somigliante al lauro.

Il *Rhododendron* suona propriamente Lauro che facci rose, chiamandolo *Rhododafne:* e di vero ch'egli ha le foglie simiglianti al lauro, un po'più lunghe e più strette e più ruvide.... I suoi fiori agguagliano le rose per il colore incarnato..... e d'un'altra sorte ne sono che le fanno bianche..... E di questi in Sardigna ne sono i boschi interi.

Non rifiuta al piede e gli fa bene ogni sorte di concio fradicio et il ceneracciolo de'bucati. Si deono nelle spalliere mescolare i bianchi con i rossi.

Se le buche a dove passano i topi si riturano con le sue foglie, di modo che volendo uscir fuori sien costretti a mangiarne, e muoiono; e se getterai dei suoi pezzetti di legno tagliati minuti in una cassetta aperta, tutte le mosche e pulice vi concorreranno. Dicono che Moisè, co'l bastone di questo legno toccando l'acque, d'amare le fe' diventar dolci.

Alloro

Francesco Petrarca

Giovanni Boccaccio

L'alloro non serviva soltanto per incoronare i poeti, ma anche gli imperatori e i vincitori dei giochi olimpici.

TRATTATO DEGLI ARBORI[31]

TRATTATO

DEGLI ARBORI

DI

GIOVANVETTORIO SODERINI

GENTILUOMO FIORENTINO

PUBBLICATO

DA GIUSEPPE SARCHIANI

ACCADEMICO DELLA CRUSCA, SEGRETARIO
DELL'ACCADEMIA DEI GEORGOFILI, ECC.

MILANO 1851

DALLA TIPOGRAFIA DI GIO. SILVESTRI

Piazza S. Paolo, N.° 945, *Casa Tarsi.*

[31] Firenze 1817, Milano 1851, Bologna 1904.

Il libro del Soderini che ho potuto riprodurre è questa edizione del 1851 con la trascrizione di Giuseppe Sarchiani, accademico della Crusca, Segretario dell'Accademia dei Georgofili ecc, nato a San Casciano Val di pesa nel 1746 e la lingua è stata aggiornata a quella di due secoli e mezzo dopo la stesura, e questo rende molto più facile la lettura.

LODI DEGLI ALBORI

> Tutte le piante degli Arbori, così salvatichi come domestichi, e tanto quelli che rendon frutto, quanto gli sterili dell'una sorte e dell'altra, sono stati creati dalla Divina Bontà ineffabile a uso, bisogno, utilità, recreazione, e delettamento degli uomini.(p. 1)

Il Soderini poi ci dice quali sono le utilizzazioni degli alberi: alcuni danno il frutto buono a mangiarsi e anche il legname per le case (ciriegio, pero, mandorlo, pino, pistacchio, carrubbio, nove); altri danno solo il legname (cipresso abete, olmo, e tutti quelli dei boschi), danno rimedi medicinali, servono a scaldare in inverno, si tessono vestiti, dalle membrane si ricavano fogli per scrivere, se ne fanno cappelli, sporte e panieri, permettono di cavare i minerali dalle miniere, e poi navi , galere e "tutti i barchettuccj".

Il Soderini cita poi il vino e l'olio ricavato anche da altre piante oltre la vite e l'ulivo, la seta di bachi che mangian foglie di gelso; da altri alberi si ricavano sostanze aromatiche e unguenti (incenso, mirra, storace, gomme.

In India non solo fanno vestiti con le foglie di alcuni alberi, ma ci costruiscono cade tetti compresi; in Polonia sovrapponendo i tronchi costruiscono le case senza altra materia. E il ginepro purifica l'aria e il suo fuoco tiene lontana la peste e una palla tornita di ginepro tenuta in mano "conforta l'asfizie e recrea i nervi". Erode per essere consolato della perdita dell'amata moglie, i medici lo mandarono a vivere "nelle verdi selve attorniato di piante di rose, noci moscate, macis, cinnamomo, garofani e sandalo."

I fiori di arancio e limone confortano e rallegrano.

Per quanto riguarda il frutto che alcuni alberi danno ci dice che i Romani assediati da Annibale resistettero mangiando solo noci, e l'esercito di Filippo solo con i fichi.

> E si sono ritrovati degli uomini sani, degli atleti, ed alcuni uomini forti, che si son contentati, e s'hanno eletto di vivere solamente di pasto di frutte; tra i quali Tirone Citico di fichisecchi soli, nella maniera che fe'ancora Santo Ilarione ed Anchinolo, e Mosco. Ed i Persiani già allegramente insegnavano ai lor figliuoli a pascersi di pere salatiche e mele, ed altri frutti, come di frutti, e di niun cibo cotto visse Achille.(p. 4).

Il nostro poi si dilunga del rapporto delle piante con gli dei greci e romani, ma anche con i santi della religione cristiana, fino a parlare di cose piccole ricavate dagli alberi, come gli stuzzicadenti di lentisco, i fusi, gli aspi e le rocche di sulio, i taglieri di acero, i pettini di bossolo, le balestre di giuggiolo. Continua poi con il cibo che essi danno a molti animali selvatici e domestici, o anche rifugio. Non mancano naturalmente gli aneddoti storici molto cari al Soderini, che, è vero rasentano la leggenda, ma mostrano anche la sua grande cultura e le sue letture. Nerone amò tanto uno smisurato leccio che lo faceva annaffiare col vino, Serse invece si innamorò di un platano in Grecia.

Il capitolo termina, e nello stesso tempo introduce il libro vero e proprio, con proverbio:

"Chi semina e pianta e non custode, assai tribola e poco gode."

Per avere un'idea del libro, dopo "Delle lodi degli Arbori", vediamo l'indice delle altre 245 pagine:

Della Propagazione delle Piante.
Della Generazione degli alberi dalle foglie.
Della Qualità dei Semi, e della Sementa.
Della Germinazione, Fioritura e Fruttificazione.
Del Caprifico e delle Caprificazione, e della differenza dei Fiori e dei Frutti.
Delle Proprietà e del Sesso degli Arbori.
Della Diversità delle Radici degli Arbori.
Della Piantagione.
Della Potatura.
Del Rimedio alla arie dei Fusti nelle Piante.

Del Concimare e dell'Adacquare.
Delle Siepi.
Della cultura degli Arbori fruttiferi.
Dei tempi e modi varj dell'Innestare.
Delle Malattie delle Piante.
Dei luoghi, e terreni generalmente più acconci alla diversa natura delle Piante, sia per Selve, o per Giardini, o per altro.
Delle Ragnaie, degli Uccellari e dei Paretai.

Bacco con canestro di frutta, del Caravaggio,pittore contemporaneo di Giovanvettorio Soderini

Alcuni particolari del libro per stimolarne la lettura:

La ragnaia consisteva di una serie di reti stese fra i tronchi di alberi di un boschetto, spesso presso un corso d'acqua per catturare uccelli (aucupio), e il nome derivava dalla rete del ragno. Col tempo la ragnaia era a significare una boschetto nei giardini signorili dove trovare il fresco nei mesi estivi.

Il paretaio consisteva un una o due reti stese sul terreno e che si chiudevano tirando dei fili per imprigionare gli eccelli che erano sul terreno magari arricchito con mangime.

Il Soderini ha viaggiato abbastanza, ma ha anche molto letto, in particolare libri di botanica, di agricoltura, di storia; vediamo dove vivevano certe piante al suo tempo.

> I fichi non si posson far condurre a maturità nei freddissimi luoghi. Imperciò in Baviera ne sono in un giardino del Signore di quel Paese quattro piante de'brugiotti, quali tiene ricoperti con capanne di tavole, ben commesse insieme, e fasciate con molta

paglia e fieno l'invernata; poi quando la primavera ha ben preso piede, gli fa scoprire, ne coglie il frutto all'autunno, poi torna a ricoprirgli. (p.25,26).

In Sicilia è gran copia di pistacchi; la sughera fa per tutta Italia ed in Spagna per tutto….. E l'ulivo, sebbene fa per tutte le parti del mondo, in qualche luogo d'essi particolare, in Italia ed in Spagna contuttociò grandemente profitta, ed in Italia in Puglia sono grandissimi. (p. 27).

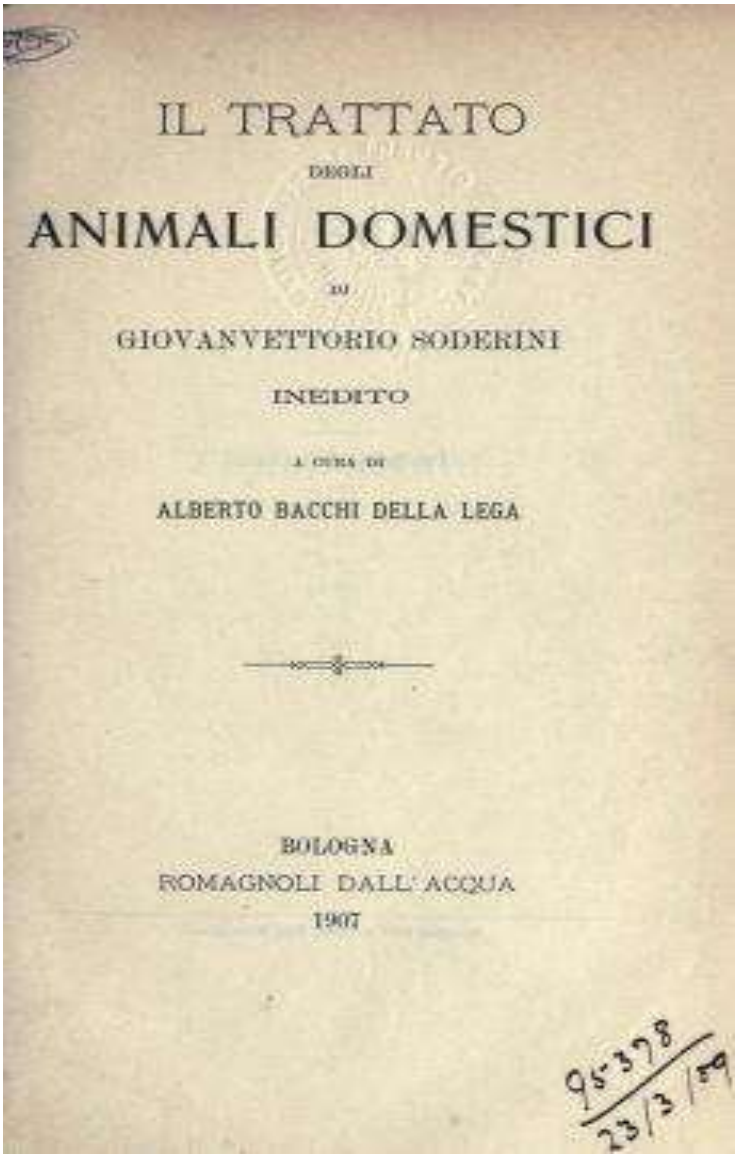
In Arabia le trementine, e lo storace, ed i mandorli sono in copia; in Nasso ed in Provenza i noci, i cerri e le quercie, i lecci e le farnie per tutta Italia. (p.28).

Sono in Candia una sorta di cipolle che seminate per via di seme diventan radici, trapiantate poi diventan cavolo, ed hanno il suo sapore dolce. (37).

Giorgione "La Tempesta"

Annunciazione di Leonardo da Vinci con i cipressi sullo sfondo

IL TRATTATO DEGLI ANIMALI DOMESTICI[32]



IL TRATTATO

DEGLI

ANIMALI DOMESTICI

DI

GIOVANVETTORIO SODERINI

INEDITO

A CURA DI

ALBERTO BACCHI DELLA LEGA

BOLOGNA

ROMAGNOLI DALL'ACQUA

1907

95-378
23/3/59

[32] Bologna 1907.

PREMESSA

Per dare un certo ordine agli animali che il Soderini tratta in quest'opera, li ho riuniti in quattro gruppi e precisamente:

1 - Gli animali mammiferi allevati per avere i prodotti alimentari, come la carne e il latte, ma anche per la lana e la pelle per vestirsi: le pecore, le capre e infine i porci che erano presenti in ogni casa della campagna e anche dei centri abitati in quanto raccoglievano tutti gli avanzi e costituivano la carne per tutto l'anno.

2 - Quindi gli animali utili, anzi indispensabili, per il lavoro e per i viaggi: i cavalli, i muli, i cammelli e i bufali.

3 - Poi i volatili sempre per la carne, ma anche per le piume: i galli e le galline, i pavoni, i colombi, le oche, le anitre e i cigni; però anche altri pennuti che non possiamo chiamare animali domestici come vuole il titolo del libro di Giovanvettorio Soderini, e cioè: le gru, gli struzzi, le cicogne, i francolini, le acceggie (beccacce), le starne, le quaglie e i fagiani.

4 - Infine infine il gruppo dei diversi: i cani, i gatti, i bachi da seta e le chiocciole.

Il nostro ha trattato molti animali domestici importantissimi nell'economia e nella vita degli uomini, ma, come detto, anche animali selvatici, i quali forse dal Soderini erano considerati familiari, perché vivono nei boschi vicini alla case e alle ville, volatili che certamente anche lui andava a cercare cacciando o che i più poveri tentavano di catturare per supplire alla poca carne che si metteva in tavola, magari cacciando di frodo sul terreno del padrone. Inoltre il nostro tratta animali selvatici che possono essere allevati in luoghi chiusi.

Inoltre possiamo rimproverare all'autore di aver dimenticato altri animali, non il tacchino che era appena arrivato dalle Indie, cioè dall'America, ma altri come i conigli, gli asini e le api.

Comunque resta un ampio e interessante trattato degli animali domestici degno di grande attenzione e che fa del Soderini un esperto di animali oltre che di piante.

Quindi quest'uomo del Cinquecento, che ha avuto qualche tentazione poetica, non è un artista del Rinascimento, ma piuttosto uno dedito alla scienza, che nei suoi libri rivive antichissimi splendori, e lo fa antesignano del Seicento e Settecento i secoli del trionfo delle scienze e in particolare delle scienze agrarie e

forestali, che proprio in questa zona avranno grandi cultori nell'Ottocento, come Cosimo Ridolfi, Francesco Chiarenti, Agostino Testaferrata, nel Comune di Montaione e il Landeschi in quello di San Miniato.

Gli animali trattati dal Soderini sono molti, ma hanno una maggior cura le pecore e la capre con 30 pagine, animali molto frequenti nella zona dove viveva in domicilio coatto, Lo stesso numero per il colombo forse per un interesse personale, mentre sono 50 pagine per il bue e questo è comprensibile, mentre si ritorna ad un interessa suo occupare ben 80 pagine per il cavallo. Per gli altri le trattazioni sono più sbrigative, che però dimostrano che in nostro non scriveva solo degli animali che conosceva a Cedri, ma anche di quelli che aveva osservato girando per l'Europa e l'Asia e poi anche la sua cultura dovuta certamente alle molte letture.

L'ammazzatura del maiale

GIOTTO: I pastori, il cane e le pecore

I "santini" di Sant'Antonio abate che si attaccavano nella stalla a protezione degli animali

MAESTRO BERTRAM: Dio crea gli animali.

ANIMALI PER IL CIBO

Il Soderini inizia con le pecore i più antichi animali addomesticati dell'uomo perché gli davano la carne degli agnelli, la lana, il latte e quindi la ricotta, il burro e il formaggio che poteva serbare per l'inverno. Lo stesso discorso vale per le capre che danno lana peggiore, ma sono animali che mangiano di tutto e vivono

> Nei boschi selvatichi et nei greppi, nei monti alpestri, nelle grotte, de'dirupi et lati scoscesi et sassosi, per le prode, coste, ripe, balze, greti, botri, luoghi scoscesi et inarpicabili et inaccessibili. (p.44)

Ci dice anche che nei monti di Narsinga dove sono le cave d'argento, gli uomini caricano due mattoni del materiale sulle

capre per trasportarlo alle strade. Il Soderini ci dice che i maschi sono lussuriosi e a sette mesi iniziano a montare e siccome lo fanno continuamente, prima dei sei anni sono vecchi. Siccome lo fanno tutti le femmine non sono sufficienti e anche la compagna del capogruppo è montata da da altri che lo fanno "becco".

ANIMALI PER IL LAVORO

> Io ho per constante et non mi fugge, che tra tutti gl'animali quadrupedi creati dalla Divina Bontà a servigio dell'uomo, niuno sia più utile e più accomodato a sollevarlo dalla fatica per tutti gl'usi di quello che gl'occorre, alla conservazione et diporto della vita et bisogno d'essa, che'l cavallo, il quale in una cosa sola è al bue inferiore; et questa è che la sua carne, per essere oltr'a modo molliccia, umida et dolce, è ricusata in cibo da lui, se bene riesce di nutrimento solo buono a cacciar la fame… 8p. 93).

Curioso l'aneddoto che racconta e che riassumo: gli Indiani d'America, che non conoscevano il cavallo, quando videro un cavaliere, credettero che fosse un solo strano animale e soltanto quando l'uomo scese da cavallo si accorsero con meraviglia che erano due cose staccate.

Passando al mulo il Soderini ci dice che questo ha sia del padre che della madre, ma precisa:

> Quelli che son nati di cavallo et d'asina rappresentano più la somiglianza della madre che del padre; et quelli che nascono d'asino et cavalla, come che somiglino più nei costumi et valore la madre, sono più pregiati di quelli. (p. 177)

Per quanto riguarda il cammello è curioso il suo dire:

> Il cammello, per istinto naturale, come i cavalli, né con la madre né con la sorella, quasi cognoscendo la strettezza del parentado, s'impaccia. Pascendo ne'monti Battriani in compagnia dei porci salvatichi, la cammella coperta da essi concepisce, et si genera il cammello che ha due gobbe in su la schiena.(p. 185).

Non so come ma il Soderini asserisce che al suo tempo, i bovi erano, circa, "secento sessantasei milioni tra maschi e femmine", senza considerare dice, quelli che vivono selvatici in terre dove non

si fa agricoltura, ma si vive di quello che la terra offre oppure si semina piantando semi in terra con un piolo.

Restando in calcoli matematici calcola che una coppia di bovi toglie all'uomo quattro quinti della fatica, arando un campo una coppia di questi animali produce lavoro quanto ne farebbero 25 o 30 uomini senza di loro, così come occorrerebbero nove uomini per trascinare il peso che può fare un solo cavallo.

VOLATILI PER LA CARNE

> …tra tutti i cibi di che si nutrisce l'uomo, niuni sono d'alimento maggiore et di più utile al corpo et valevole sustanza di questi tre, la carne, l'uova, il cacio; sendo gl'altri tutti, come pesce et erbaggi et civaie et frutte, di poco aiuto et di niuna possa, come le radiche et i bulbi (p.252).

I fagiani erano, come oggi, una bella preda di caccia, non solo per la carne, ma per la bellezza dell'animale e il Soderini ci dice:

> Nascono, si nutricano, vivono et si mantengono nelle più salvatiche macchie dei foltissimi boschi, et quivi con le reti, lacci et pania si pigliano. (p. 389).

Poiché non era facile catturarli, allora si cercava di allevarli, ma l'impresa non era di facile attuazione e il Soderini suggerisce, come era in uso in Francia, di preparare molte piccole gabbie mettendo in ognuna un fagiano maschio e due galline nutrendoli ben bene; ne veniva fuori una "razza mischia", facile a riprodursi e che dava un po' l'idea del fagiano.

Qualcosa di simile si faceva cercando le uova di starna (animale che non si alleva) e poi si mettevano a covale ad una gallina.

Oltre i mezzi di cattura citati sopra, ancora gli archibugi erano rari, per catturare gli animali selvatici, uccelli specialmente, si alzavano con lunghe pertiche le reti al passi e fra queste era la ragna: una rete a maglie larghe con dietro una più ampia a maglie fitte in modo che gli occelli si rimanevano come in un sacco (per il particolare boschetto, ragnaia, vedi il capitolo precedente).

Altro sistema era la fraschetta con rametti impaniati dove gli uccelli si posavano e cadendo il rametto cercavano di volare e allora si impaniavano con le ali cadendo a terra. Si usavano anche i lacci per gli animali di terra e anche dei volatili quando scendevano per nutrirsi.

I volatili ricercati erano: francolini, acceggie (beccacce), starne, quaglie, cuturnici, tortore, merli, beccafichi, e i grassi tordi per i quali il Soderini ci dà anche la ricetta per cuocerli.

> Piglia addunque i tordi et siano non meno che diciotto, infilzandogli nello stidione, ma senza salvia; et così cotti bene all'ordinario, fanne con prestezza quattro parti dell'uno, cavandone l'osse et gli scamozzoli dell'alia, et così squartati caldi che scottino, pongli in un piatto grande cupo, nel quale sia un intinto di questa qualità: olio principalmente buono, aceto similmente perfetto, sale, spezierie d'ogni sorte, massima pepe, aqqua rosa debitamente et sugo di tre limoni; et mesticati questi liquori insieme et bene dibattendogli in una pignatta nuova con un mestolone bianco, avendolo preparato a questo modo avanti che si sfilzino dallo stidione, diguazzato bene, infondilo sopra quelli tordi spezzati in quel piatto cupo, et subito inzuccherando i tordi sopra, di modo che apparischino come coperti di farina, coperti sopra con un altro piatto comune, si dimenino a scosse et sbattino forte fra quei due piatti parecchie volte.
>
> Fatto questo, metti sino all'ora di porre in tavola quei due piatti coperti con tovaglie in più doppii sotto'l materasso et colcitra, che quivi si stagioneranno et confetteranno. (p. 374)

Tornando all'allevamento degli animali si ricorreva anche a quel tempo a mettere le lucerne accese durante la notte perché gli animali si nutrissero e ingrassassero più velocemente. E ancor peggio imbullettavano i piedi delle oche su una tavoletta con una buchetta dietro per lo sterco e una davanti per il becchime e l'acqua; perché avessero il fegato grosso, allora molto ricercato, "si faccino alcune schiacciatette o pallottole di fichi secchi triti con aqqua macerati, et si caccino loro in gola per diciassette o venti di continui"

Anche la produzione alla grande è una pratica antica e il Soderini ci dice che in Egitto si allevavano centinaia di pulcini per volta, il Muliasin dopo aver perso il regno di Tunisi andò a Palermo dove visse, forse da re, allevando e vendendo polli a centinaia per volta, Cra del Nero in Napoli aveva tremila galline che facevano uovo tanto che lasciò alla morte una ricca eredità.

"Et volendo far multiplico di polli senza l'aiuto del covare delle galline", suggerisce di costruire forni con volta bassa dove mettere le uova fra le piume del collo di uccelli, che sono più delicate e sotto accendere fuochi per dare alle uova una temperatura calda ma

non troppo e soprattutto costante, insomma una antica incubatrice.

Infine ecco una ricetta per avere più uova dalle galline.

> Ma a volere che le galline faccino dell'uova assai, bisogna dar loro d'inverno del seme di canapa che li riscaldi; et avante che le sie grandi, pestisi un coccio di pentola greca o un pezzo di mattone ben cotto alla fornace, et mescolata quella polvere con crusca impastata co'l vino, si dia loro a mangiare. (p. 288).

ANIMALI DIVERSI

I gatti mantengono ancora del selvatico e non si addomesticano come i polli:

> Questi non solo tengono netti i fieni, le biade et le frutte et ogni sorte di masserizie dai topi, lor capitali inimici dalla Natura ordinati, ma tutte le altre cose di casa, massime quelle che si tengono al largo e serrate o racchiuse… (p.199).

Poiché i topi con i loro denti aguzzi rodono i legnami, è bene tenere in casa gatti di buona razza e il migliore è il soriano.

Descrivendo l'animale ci dice che il gatto è somigliante "d'un picciolo lione". Dopo le osservazioni dei gattini appena nati che sono ciechi, che i gatti dormono di giorno e cacciano di notte perché possono vedere anche al buio, che ha il passo silenzioso e con "occulto et sagace avvedimento", ammazza serpi, lucertole, uccelletti, ci informa che: la gatta una volta che è stata fecondata rifiuta il maschio, ma questo per desiderio suo vuole ancora montare, se scacciato si arrabbia e ammazza i gattini appena nati, allora la gatta, per amor della razza, lo lascia fare!

Parlando del cane dei pastori divaga proprio sulla vita di questi ultimi che per guidare alla pastura e governare, controllare e difendere le mandrie, i greggi, "di armenti grossi e minuti, vaccini, cavallini, pecorini e caprini", devono essere uomini "ferrigni, possenti, gagliardi, indurati e assodati nelle fatiche et disagi", pronti a dormire sulla neve e sempre all'aperto d'estate e d'inverno.

Inoltre ci dice cosa mangiano i pastori.

> Fassi la polenta per i pastori di farina di miglio, tre libbre in sin in quattro per la mattina et altrettanto per la sera; di grano si digerisce più tosto et fa minore operazione. Ponsi nel calderotto che bolla con sei libbre di aqqua, facendovi tre tagli in croce con

> un bastone tondo, affinché più agevolmente passi in cima; et come per il bollore gonfi et si distacchi dal fondo, levata dal fuoco si dimena intorno benissimo, sin ché sia detta rotta et assonata; di poi cavatane si tagli in pezzi sottili com'il il burro con un filo, poscia si mangi calda con cacio et ricotta salata. (p.188)

Fra gli animali strani da usare per l'alimentazione, il nostro autore cita le chiocciole, non solo di quelle che vivono spontaneamente per la campagna, ma anche di quelle di allevamento.

Suggerisce di costruire un recinto chiuso con un muro alto almeno un braccio e mezzo, all'interno del muro occorre una fascia di cenere o calce viva che impedisca la fuga e non un fosso pieno d'acqua, perché le chiocciole ci affogherebbero cercando di oltrepassarlo. Nel recinto è bene mettere varie piante di nepitella, origano e sermollino (timo).

Un recinto simile si può fare anche per un allevamento di "porcellini spinosi" (porcospini o ricci), che erano mangiati al tempo anche perché, si diceva, che la carne ha il sapore della carne del maiale, da cui il nome.

Oppure sempre in questa zona protetta si potevano allevare le tartarughe perché "sono l'uove delle tartarughe eccellentissime cotte in qualunche modo, gustose e saporite" (p. 394)

Non tralascia la strana usanza, o fame, o novità, un animale nuovo, la cavia o porcellino d'India, arrivato dall'America:

> I porcellini che sono stati trasportati nei nostri paesi dall'Indie vennero da principio, credo io per la novità, in credito et reputazione; di poi, cognosciuta et venuta a noia la lor carne, ristucchevole come quella del tasso e di ghiro, sono scemati di condizione. (pp.91,92).
>
> Infine fra gli animali strani, insoliti, il Soderini tratta anche il cammello, perché domestico in altri paesi, e pure dei cigni, gru, struzzi, cicogne e anitre selvatiche, perché suggerisce il modo di allevarli sempre per uso alimentare.

TRATTATO DELLA COLTIVAZIONE DELLE VITI E DEL FRUTTO CHE SE NE PUÒ RICAVARE[33]

Trattato della
COLTIVAZIONE
DELLE VITI,
E la Coltivazione Toscana
Delle Viti, e d'Alcuni Arbori.
DEL
Aggiuntavi la difesa del
POPONE
IN FIRENZE
PER FILIPPO GIVNTI.
M·D·C.

[33] Firenze 1600, 1610, 1734, Milano 1806, Bologna 1907. Questa è la copertina della prima edizione.

Questo libro è sempre stato considerato il migliore del Soderini, il più completo e esauriente e con maggiore fortuna per secoli dalla prima edizione del 1600 all'ultima del 1907.

La presentazione è fatta da Domenico Maria Manni, che dedica anche una quindicina di pagine per dare notizie relative alla vita di Giovanvettorio Soderini, poche notizie di un contemporaneo, a differenza dei tanti scritti sul Soderini Gonfaloniere e sui due vescovi.

Segue la dedica dell'editore Giunti di Firenze a Luigi Alamanni il parente che o il Soderini nella villa di Cedri

Il trattato inizia con un grande elogio della vite

> che tanto volentieri invita ognuno alla sua coltivazione per lo giocondo, grato, soave, e dilettevole e amato frutto che ella produce, e per lo pregiatissimo liquore che se ne trae, e per lo guadagno, d'ogni altro che dalla madre terra si cavi, maggiore, se non si opponga e la contrasti, ma la secondi e favoreggi il benigno cielo…(p. 29)

Segue nel trattato una lunga analisi storica della vite e del vino, da Bacco e Noè , presso i Greci, i Romani, in Germania e Ungheria e anche in Turchia dove si sfogano a mangiare uva poiché per la legge del Corano è proibito il vino. Fra gli estimatori cita Omero e Virgilio.

Monsignor Ignazio Malenotti (1776-1841) sangimignanese parroco a Montauto, appassionato di storia religiosa locale e esperto appassionato di agricoltura, scriveva nel suo libro *Manuale del vignaiolo toscano:*

> Si è scritto, e tuttora si danno in luce delle opere voluminose e anche dotte, specialmente degli oltramontani, sul modo di coltivare le viti, per lo più all'uso di quelle di Francia; e avidamente da molti si studiano come se noi non avessimo degli eccellenti maestri su tal proposito, incominciando dal Soderini e dal Trinci.(p. 41)

Continua più avanti sul libro del Soderini stampato 230 anni prima:

> Io consiglio al vignaiolo di voler consultare su tal proposito

> il nostro Gio.Vittorio Soderini nel suo tanto applaudito trattato della coltivazione delle viti, e vi troverà dettagliatamente tutto ciò che merita di essere saputo e posto in pratica per la più accurata formazione della propaggine.(pp. 150,151).

> …. Il Soderini, che con ragione si può chiamare il nostro primo maestro in questo genere di cultura ci dà i precetti, che io mi compiaccio adesso di compendiare in conferma di quanto si è detto sul terreno, adattato alle viti, e sulla sua esposizione. (p. 57).

Il Malenotti riporta poi un passo del *Trattato* del Soderini alle pagine 56-59, dove si spiega come devono essere scavate le fosse, e poi con i sassi nel fondo per il drenaggio e sopra fascine, sterpi, ricci di castagne ed altro destinato a marcire ed esser di concime ai maglioli prima e alle viti dopo.

Tornando al *Trattato*, è bene limitarsi ad alcuni esempi caratteristici quasi a stimolo al lettore di leggersi interamente i libri del Soderini. Trattando la concimazione delle viti scrive che oltre al letame delle stalle, si devono usare le ceneri delle fornaci,, la pollina, la colombina, i fiocini dell'uva, la loppa del lino, la polvere delle strade, la scolatura delle fogne, la polvere della lana battuta, la cenere dei prati bruciati, le foglie di gelso avanzate ai bachi da seta, la segatura della tavole d'albero, le tagliature dei sarti, pellicciai e calzolai, la limatura delle corna, "la limatura o segatura dei pettinagnoli" (cascame della cardatura della lana), e termina con "i rimbrencioli d'ogni sorte". (p. 107).

Molto deciso e radicale il Soderini

> E abbi a mente che l'anno che son uve assai, tu segni tutte quelle Viti che non hanno uve o che ordinariamente ne fanno poche, e che sono di cattiva ragione, con di pochi grappoli e radi, e tagliale tutte, facendole annestare l'anno che segue su la nuova messa. (p.114)

Per l'innesto le viti devono avere queste condizioni:

Non si devono innestare le viti tarmate, bucate e rose, e le tempestate dalle formiche, le scortecciate dal morso degli animali, quelle sbucciate anche in parte o comunque magagnate; ma devono invece essere floride e vigorose, giovani o di mezzo tempo, mai le vecchie.

Interessante la parte riguardante la conservazione dell'uva

fresca, indicando i luoghi e i sistemi di metterla al fresco e chiusa ermeticamente. Così per il vino dove descrive certamente tutti i vitigni, quindi le uve e di conseguenza i vini italiani e stranieri, ma la parte che desta interesse è quella che tratta di come curare il vino che inacetisce o fa la muffa o prende altri difetti molto frequenti al tempo.

Certamente alcuni delle decine e decine di rimedi suggeriti dal Soderini possono sembrare strani o non sicuri, ma la grande trattazione ci dà l'idea della ricerca, della sperimentazione che si facesse al tempo ormai vicino al secolo della scienza.

Quindi suggerisce olio sul cocchiume e in cima al collo dei fiaschi, come si è fatto fino a pochi anni fa, ma anche calando nelle botti recipienti chiusi ermeticamente con pece e dentro le sostanze naturali più diverse, ed anche asserisce che non bisogna travasare il vino a luna piena. Interessante la sua posizione sui rimedi minerali che riporto.

> I mezzi minerali assicureranno i vini più che cosa che sia, sebbene saranno più malsani; perché le chiare dell'uova, le cenerate, gli allumi, gli zolfi, i gessi e le calcine vive, che si danno a'vini deboli per rinfrancargli, o a'torbidi per ischiarirgli, o a'grassi per tirargli, o a'grossi per assottigliargli, son cose tutte che non fanno mai i vini di quell'eccellenza che sono i detti di sopra: danneggiano le botti, e fanno male a'corpi; essi usano in quelli di piano, perché hanno maggior vendita, per la maggior apparenza.

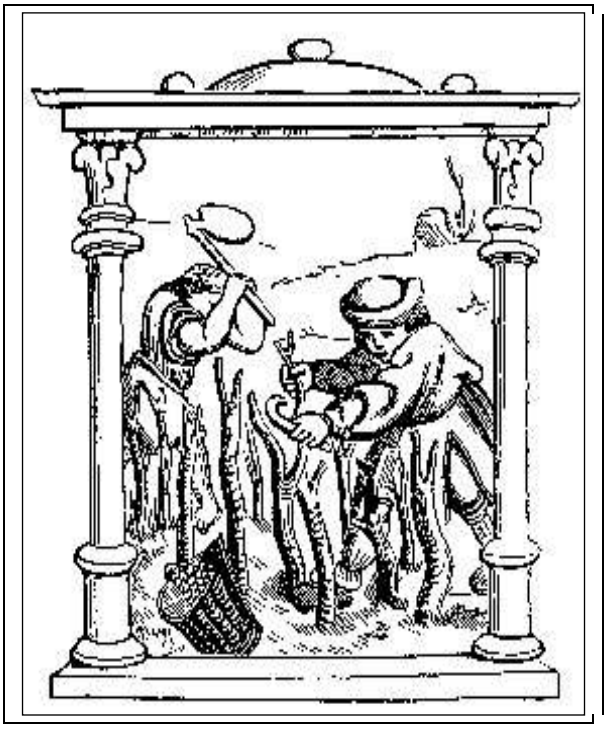
Il Trattato termina con un interessante indice delle *cose notabili*, un elenco in ordine alfabetico di ben sedici pagine, da

Abrostio vitigno e suo valore e lode

seguito da circa trecento voci che terminano con

Zibibbo uva, e sua proprietà.

La vendemmia e la pigiatura dell'uva



L'innesto secondo una vecchia stampa

Bacchino malato (particolare) del Caravaggio

pittore contemporaneo di Giovanvettorio Soderini.
Forse il dio del vino si curava con l'uva.

Il bottaio

Il vino alle nozze di Cana

La vendemmia

La pigiatura dell'uva

L'osteria

BIBLIOGRAFIA (PER SAPERNE DI PIÙ)

ANGELELLI A., *Memorie storiche di Montaione in Valdelsa,* Firenze 1875, [ristampe anastatiche nel 1969 e nel 1992].

Annuario della Diocesi di Volterra, 1980, a cura di Mario Bocci.

BRUNI S., *Preliminari ad una storia del più antico popolamento del distretto di Peccioli,* in "Legoli un centro minore nel territorio volterrano", Peccioli 1999.

Castelli, storia e archeologia del potere nella Toscana medievale, a cura di R. Francovich e M. Ginatempo, vol. I, Firenze 2000.

Cenni sulla famiglia Soderini per E.N., Roma 1876. Franco, La grande guida delle strade di Firenze, Roma 2003.

CESATI FRANCO, *La grande guida delle strade di Firenze,* Roma 2003.

CREMONCINI M., *A'miei poggi,* Firenze 1890.

De MARINIS G., *Topografia storica della Valdelsa in periodo etrusco,* Castelfiorentino 1977.

DONATELLA LIPPI, *Illacrimate sepolture. Curiosità e ricerca scientifica nella storia delle riesumazioni dei Medici,* Firenze 2006.

GIUDICI RITA, *Fonti per la storia dell'agricoltura italiana dalla fine del XV alla metà del XVIII secolo,* Milano 1995.

ISOLANI SOCRATE, *L'abbazia di Monteverdi e la Madonna del Frassine in Val di Cornia,* Castelfiorentino 1937.

LITTA P., *Soderini di Firenze,* Torino, s,d,

MARIANELLI M., *Nobili e borghesi a Peccioli fra Otto e Novecento,* Pisa 1999.

NERLI F., *Problemi di confini in Valdelsa: il territorio del Comune di Montaione dal sec. XVIII,* tesi di laurea a. a. 2001 - 2002, Università di Siena, facoltà di Giurisprudenza. [inedito].

PALOMBI F., *La Soderini di Firenze:* tragedia, Roma 1863.

Peccioli e il suo territorio. Vita quotidiana e società nel '900, a cura di Nesti Arnoldo, Bologna 1994.

PIERACCINI G., *La stirpe dei Medici di Cafaggiolo,* Firenze 1986.

REPETTI EMANUELE, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana,* Firenze 1833. Ristampa 1972.

RIDOLFI R., *Il Bargeo e i sonetti contro Fiammetta Soderini,* Firenze 1939

SALICINO A., *La prima parte dei soggetti poetici d'Alessandro*

Salicino da Ferrara al nobilissimo Signore, il Signor Gio. Vettorio Soderini, Fiorenza 1566.
SALTINI A., *Storia delle scienze agrarie*, Bologna s.d.
SALVAGNINI G., *Chiese romaniche della Valdera,* in "La Valdera, quaderni di storia, arte, costume", n. 3 nov. 1969.
SALVESTRINI R., *Cedri e Vignale,* [inedito].
SALVESTRINI R., *Iano* [inedito].
SALVESTRINI R., *Montaione e la sua storia,* Montaione 1997.
SALVESTRINI R., *Storia di Castelfalfi,* S. Miniato 2002.
SALVESTRINI RINO, *Storia di Villamagna,* inedito.
SANT'ANTONINO. *Opera a ben vivere, scritta a Dianora Tornabuoni ne'Soderini,* Firenze 1923.
Scritta nuziale fra Bindo Altoviti e Fiammetta Soderinui, 27 ottobre 1508, a cura di Oreste Mattani, Firenze 1907.
SODERINI DE'MEDICI MARIA, *Tre lettere di Maria Soderini de'Medici*, Livorno 1871
TARGIONI-TOZZETTI A, *Ricerche chimiche sull'acqua purgativa di Ceddri,* Firenze 1849.
TRINCIARELLI V. e MARRUCCI A., *Le rocce del volterrano,* Pontedera 1990. in "Bollettino Società Geologica Italiana" n. 93, anno 1974.
Uccisi con l'arsenico: risolto il giallo dei Medici, articolo del "Corriere della sera", 28 Dicembre 2006.

LA VILLA DI CEDRI OGGI, PROPRIETÀ PASSATA DAI FERRETTI AI SIGNORI DOTTOR ALESSANDRO STASSANO E DOTTORESSA LORELLA GIULIOTTI

INDICE

Premessa. . . . Pag. 5
La famiglia Soderini . . “ 6
Vita di Giovanvettorio. . “ 9
La storia della Toscana al suo tempo. “ 15
I personaggi del suo tempo . “ 21
I luoghi . . . “ 37
Le opere . . . “ 81
La lettera a Silvio Piccolomini. “ 85
L’agricoltura . . . “ 91
Gli orti e i giardini . . “ 103
Il lauro . . . . “ 115
Gli arbori . .. . “ 119
Gli animali domestici . .. “ 125
La coltivazione delle viti . “ 135
Bibliografia . . . “ 143

Rino Salvestrini è nato a Certaldo, diplomato all'Istituto Magistrale di Siena, ha insegnato per oltre 20 anni nel Comune di Montaione, dove ha ricoperto la carica di Sindaco dal 1980 al 1995. Ha pubblicato:
Storia di Certaldo dall'Unità alla Resistenza [con altri], 1992. *Storia di Montaione,* 1992. *Montaione, il paese del turismo verde. Der Ort für. Ferien im Grünen,* [con altri], 1996. *Montaione e la sua storia,* 1997. *Il Castello di Tonda. Die Burg Tonda,* 1997. *Gente poca, parecchi contadini,* 1998. *Montaione e la sua storia, volume 2°,* 1999. *La storia del Vivo, un paese sull'Amiata,* 2000. *Dalla vanga al computer,* 2000. *La storia di Castelfalfi,* 2002. *Che facevano i tu'nonni?,* 2003. *La Valdelsa nel tempo,* 2005 . *Il perfido giacobino Dottor Chiarenti,* 2009. *Storia di Villamagna (Volterra),* 2011.

Altri lavori stampati con il computer, sono disponibili presso l'autore anche in CD: *I luoghi della fede a Montaione. I da Filicaia. La storia dei Montaionesi. Bibliografia di Montaione e Gambassi Terme. Le frazioni e le ex frazioni di Montaione. I Mannaioni e il loro palazzo. Miscellanea storica di Montaione. Per 15 anni Sindaco di Montaione. Meglio Palaia! La Casa del Popolo di Certaldo. I Del Bene in Valdelsa: Santa Maria a Lancialberti (Certaldo) e Montelonti (Poggibonsi). Personaggi di Valdelsa. Scipione Ammirato il Giovane. Montaione al tempo dell'ultima guerra. Giovanvettorio Soderini. Giuseppe Beccari. I Bagni Termali di Mommialla. Storia di Lajatico. La Villa Maffei a Villamagna. Libbiano e Micciano (Pomarance). Iconografia di San Regolo.*